ABBONAMENTI

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione: Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 69 e sue Succursali.

Anno XXXIII — Lunedì 20 Settembre 1915 — ROMA — Lunedì 20 Settembre 1915 — Num. 262

La nostra avanzata investe le difese del Predil

La grande crisi della Russia

PARIGI, 18, ore 23.

Le notizie che si hanno da Pietrogrado poco aggiungono agli scarsi particolari finora noti sulle ragioni dello scioglimento della Duma. Non si può infatti fondatamente precisare se l'«ukase» imperiale significhi una rivincita degli elementi conservatori, coalizzati col forte gruppo del Consiglio dell'Impero ostile al blocco, oppure se questo, essendo in gran maggioranza e confortato dall'appoggio dei Municipi di Pietrogrado e di Mosca, abbia determinato una situazione insostenibile per il Governo, situazione che non lasciava che due sole vie di uscita: lo scioglimento della Duma o le dimissioni del Gabinetto. Fallita la possibilità del rimpasto, non essendosi il blocco contentato delle dimissioni di due soli ministri, ed essendo così venuto a mancare al Governo il suo appoggio, la situazione si sarebbe potuta risolvere con le dimissioni di tutto il Gabinetto, e l'avvento al Governo del partito liberale, in maggioranza alla Duma e benvisto dal paese. Sembra però che una simile decisione, per quanto fosse la più logica in relazione agli avvenimenti, si sia voluta evitare per il contraccolpo che avrebbe avuto negli elementi conservatori, reazionari e germanofili, in una parte considerevole del Consiglio dell'Impero e tra gli amici e i seguaci del Granduca Nicola...

La vecchia burocrazia è stata investita, ma non ancora debellata.

L'ipotesi che lo scioglimento della Duma sia derivato dalla coalizione conservatrice di fronte alla nuova coalizione liberale, si può anche desumere dai commenti vivaci e talora aspri con cui la stampa russa, che ha salutato con entusiasmo la *costituzione* del blocco, ora accoglie *l'«ukase»* imperiale...

Contro questa ipotesi, che non può, sola, spiegare i recenti avvenimenti politici russi, s'affaccia l'altra d'una specie di tregua concessa dal blocco, data la gravità della situazione: tregua che può tornare tutta a giovamento del grande partito liberale, il quale, pur conservando un contegno calmo e riservato, quale richiede la situazione internazionale, non attenua affatto il grande movimento di adesione e di solidarietà che nei municipi e nelle classi operaie ha destato il suo programma. Il «Temps» infatti ha notizia d'una certa agitazione che s'è verificata nelle classi operaie, pur prevalendo il proposito di evitare ogni eccesso che gioverebbe al nemico. Un sintomo, fra i tanti, che il blocco si senta forte e che confidi in una sua affermazione, prossima o poco lontana, si ha nelle dichiarazioni di Maliukoff, il leader dei cadetti il quale ha detto: «Non sappiamo stabilire la differenza tra gli interessi del paese e del governo «temporaneo», fra i nostri «conti» personali e il bene della Patria...»

Sintomatico è poi il linguaggio della stessa «Novoie Vremia» che così commenta l'«ukase»: «Cerchiamo invano dove si trovino gli atti del potere esecutivo per il bene della nazione e non li vediamo. Il governo è assente. Non sentiamo la sua voce. Siamo costretti a constatare la insufficienza tradizionale del potere per concorrere alle forze della organizzazione sociale, quando il paese cerca più che mai l'unione col governo, ma mai come oggi il precipizio che li separa fu più profondo.

Il «Riec», organo liberale, scrive che la Russia biasimerà l'atto compiuto e domanderà agli elementi liberali di conservare la serenità, lasciando ad altri la responsabilità. La «Gazzetta della Borsa» dice che il Governo si è mostrato assolutamente incapace a capire la gravità degli avvenimenti. La Russia ha avuto il torto di non considerare il programma del blocco progressista.

A parte la vivacità di questi commenti, che può spiegarsi come inevitabile risentimento dei gruppi politici, il patto solenne di tutti i partiti di non turbare la calma, non dà luogo finora a previsioni gravi.

Tre colloqui - Tre ukase

ZURIGO, 18.

Le ultime notizie della crisi russa confermano la recisa volontà del Presidente del Consiglio Goremykin contraria allo accoglimento del programma del blocco. Per la prima volta si apprende che dopo il colloquio tra lo Zar e il Presidente del Consiglio, una rappresentanza del blocco fu ricevuta dallo Zar al Quartiere generale. I progressisti dichiararono all'Imperatore che essi non potevano rinunziare al loro programma; ma che, qualunque fosse stata la decisione imperiale, tutti i partiti fusi nel blocco, avrebbero assolutamente evitato che la calma venisse turbata e che il nemico potesse giovarsi di agitazioni interne.

Frattanto Goremykin convocava il Consiglio dei Ministri e comunicava ai colleghi la decisione di applicare l'art. 87 della costituzione relativo ai poteri dittatoriali al Governo. Il Consiglio non si mostrò concorde sull'opportunità del provvedimento, e la discussione, vivacissima, si protrasse per cinque ore. Due o tre ministri minacciarono le dimissioni.

Goremykin ritornò dallo Zar che lo ricevette qualche ora dopo il colloquio con la rappresentanza del blocco.

In questa seconda conferenza Goremykin presentò alla firma del Sovrano tre «ukase»: per lo scioglimento della Duma, per la comunicazione al Senato del provvedimento preso riguardo alla Camera e l'altro di richiamo alle armi dei riservisti territoriali...

A mezzanotte i tre «ukase» erano noti.

I giornali tedeschi, naturalmente, accentuano le tinte e s'abbandonano volentieri a previsioni catastrofiche.

La nota prevalente nei commenti tedeschi è che la vittoria che lo Zar crede di aver riportato contro il blocco è una vittoria di Pirro. L'assolutismo — dicono questi giornali — ha già troppo perduto del suo prestigio.

«Il sogno d'una Russia liberale — scrive la «Vossische Zeitung» è svanito e la valvola di sicurezza per il malcontento russo è finita. Per il carattere russo il malcontento non è più pericoloso, ma poichè ora si vuol porre il bavaglio alla critica si udrà il grido del popolo.

La «Taegliche Rundschau» ritiene che i vantaggi non voluti concedere ai liberali andranno a beneficio dei rivoluzionari e soggiunge: «La Duma con la inesperienza giovanile aveva voluto troppo: la vittoria delle armi ed il rinnovamento della Russia».

La «Koelnische Zeitung» è del parere che lo scioglimento della Duma è un avvenimento di cui non si può ancora determinare la portata e che non rimarrà senza effetto sulla politica interna e forse anche sulla guerra.

A Costantinopoli

Oscurità bizantine e fantastiche imprese dei sottomarini „alleati.

ATENE, 19.

Il Messager d'Athènes, giornale bene informato, riceve da Costantinopoli:

«Il partito della guerra comincia a trovare una forte opposizione anche nel seno stesso del «Comitato Giovane Turco». Mentre Enver Talaat, Diambolat, Ibrahim, ministro della giustizia, ed Hadi Agil bey, governatore di Adrianopoli, sono per la guerra ad oltranza, tendenze pacifiste manifestano invece il Presidente della Camera Halil bey, il Ministro dei lavori pubblici Bedri bey a cui gli avversari danno del vigliacco, lo Sceik ul Islam, Hairy bey e l'erede presuntivo al trono principe Yussuf Yzzedin che i guerrafondai del Comitato considerano come nemico.

Questi due ultimi dichiarano apertamente che la continuazione della guerra conduce sicuramente alla fine dell'Impero.

La tensione fra i due partiti è tale che lo Sceik ul Islam si sentì costretto a dare le dimissioni, senonchè, invece di rimetterle secondo le usanze al Gran Visir, si presentò al Sultano, supplicandolo di accettarle. Maometto V non volle saperne e a sua volta lo pregò di non insistere.

Grande impressione hanno causato a Costantinopoli le imprese dei sottomarini degli alleati. Il corrispondente del Messager d'Athènes riporta per ordine cronologico le operazioni da essi compiute. Il 15 agosto un vapore carboniero era riuscito a raggiungere il Bosforo dal Mar Nero ma fu affondato da un sottomarino francese. Lo stesso giorno, presso S. Stefano, furono affondati un altro vapore e quattro barconi carichi di munizioni. Il 16 agosto, la mattina, un sottomarino francese ha tirato 48 colpi di cannone contro il ponte della ferrovia a Guebiech, danneggiandolo. Il 17, alle 4 pomeridiane, un altro sottomarino penetrò nella rada di Haidar pascià per silurare un cargo-boat che aveva un carico di 800 tonnellate di carbone, ma, disgraziatamente, non lo colpì perchè il cargo-boat si trovava dietro la nave carboniera affondata il giorno 15.

Il vapore tedesco Tenedos, carico di munizioni e di foraggi, fu ugualmente silurato lo stesso giorno 17. Il 19 un sottomarino ha silurato il grande trasporto Beir Alep che portava tre mila soldati ed il 19 lo stesso sottomarino ha affondato la torpediniera Hissar nel Mar di Marmara, nonchè il vapore Yar Hissar, carico di munizioni.

Il 21 mattina, un sottomarino ha tirato 61 colpi di cannone contro il ponte di ferro di Guebiech rompendo i piloni e due traverse e uccidendo 15 soldati.

Bisogna aggiungere ancora che la corazzata Kair Eddin Barbarossa, silurata come è noto da tre sottomarini, trasportava diverse migliaia di uomini e 880 mila lire turche in oro. Il combattimento navale avvenuto presso Rodosto fra tre sottomarini degli alleati e due cacciatorpediniere che accompagnavano i trasporti Bosphorus, Mahmud Scefket pascià ed un altro carico di munizioni e di soldati, ha fatto assai più vittime di quello che si annunciava. Su uno dei trasporti vi erano 15 mila granate a mano e 3 mila tedeschi (?) esercitati a lanciarle. Il caccia-torpediniere Yadiniar Millet riuscì, gravemente danneggiato, a raggiungere Costantinopoli. Su questo non vi furono vittime, vi furono invece su un altro che si gettò sulla costa. Venti automobili andarono a raccogliere l'equipaggio. E' certo che le perdite della non ricca marina mercantile turca sono enormi. Essa non dispone più che di 78 piroscafi.

Per attenuare l'impressione che questi siluramenti cagionarono nella popolazione, il Governo ha deliberato di procedere a delle rapide sostituzioni. Così, tre giorni dopo che il Mahmud Scefket pascià era affondato, un altro vapore con lo stesso nome e con una certa somiglianza apparve a Costantinopoli. Era un vapore russo confiscato al momento della dichiarazione di guerra, ritinto e ribattezzato.

Sbarriamo la conca di Plezzo

COMANDO SUPREMO, 18 settembre 1915.

Nella notte sul 17 dopo intensa preparazione di fuoco, il nemico attaccò le nostre posizioni di MONTE COSTON, a nord-ovest di ARSIERO, ma fu respinto con perdite.

Nel mattino successivo nostre truppe attaccarono e dispersero forze nemiche a MONTE VALPIANA, nella valle del torrente MASO (Brenta): altro nostro reparto distrusse ricoveri nemici a CAMPO FOSSERNICA, nella valle del torrente VANOI (Cismon).

Nella zona di PLEZZO, compiuto l'assetto difensivo delle posizioni recentemente conquistate, la nostra offensiva, diretta a completare lo sbarramento degli accessi alla Conca, venne ripresa con rinnovato vigore.

Lungo tutta la fronte d'attacco, dalle aspre balze del ROMBON agli insidiosi pendii boschivi del JAVORCEK e alle nude roccie del LIPNIK, le nostre fanterie, con l'assiduo ed efficace appoggio delle artiglierie, riuscirono ad avvicinare le fortissime linee nemiche, protette da profondi ordini di reticolati, e ad aprirvi larghe brecce.

Sul MONTE JAVORCEK alcuni trinceramenti furono espugnati, l'Osservatorio e due blockhaus fatti saltare, presi 50 prigionieri, tra i quali due ufficiali.

Nella zona del CARSO, nella notte sul 17, il nemico tentò due piccoli attacchi; fu respinto e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

CADORNA.

In altra parte del giornale, nella nostra cotidiana Situazione il lettore troverà più ampiamente illustrata nei suoi dettagli l'importanza delle operazioni segnalate dal comunicato del generale Cadorna. Qui ci limitiamo a porre subito in rilievo la vigorosa offensiva nella conca di Plezzo, di cui ci apparecchiamo a sbarrare gli accessi con la conquista iniziata e condotta avanti dei trinceramenti e delle posizioni di Javorcek, di Rambar, di Lipnik. L'importanza strategica della conquista della conca di Plezzo sta dal fatto che tale conca costituisce la prima difesa meridionale della barriera del Predil, sulla strada del nodo fortificato di Tarvis.

Il Comitato per il Trentino

VERONA, 18.

Per iniziativa del Comitato d'azione per il Trentino si è tenuta oggi una adunanza con l'intervento di notabilità delle terre irredente. Il segretario dell'opera nazionale per gli orfani dei contadini, Mario Casalini, ha riferito sulla proposta della creazione di una colonia agricola per gli orfani delle regioni redente.

I convenuti, plaudendo all'iniziativa, ne hanno dato comunicazione al Presidente del Consiglio, on. Salandra ed al ministro Barzilai, ed hanno inviato un caloroso saluto all'on. Teso, presidente dell'opera nazionale per gli orfani dei contadini.

750 milioni di dollari

per il prestito anglo-francese in America

LONDRA, 19.

I giornali hanno da New York:

La Commissione anglo-francese e i rappresentanti delle grandi Banche di New York, Chicago, Boston e di altre città di provincia, hanno tenuto oggi una riunione segreta, la terza in tre giorni.

Da eminenti banchieri sono state date assicurazioni positive che per lo meno 500 milioni di dollari saranno facilmente sottoscritti. Questo fatto potrà forse persuadere i commissari anglo-francesi a modificare il loro massimo di un miliardo di dollari, e potrebbe darsi che la prima emissione fosse rappresentata da una quota meno importante.

Essendo stato dichiarato ieri dalla Commissione che le esportazioni degli Stati Uniti in Inghilterra e in Francia sono valutate a circa un miliardo di dollari, si pretende di sapere che il principale desiderio della Commissione sia quello di ottenere i crediti per coprire il commercio ordinario con gli Stati Uniti.

Nei circoli bene informati si afferma che l'ammontare del prestito sarà infine fissato fra i 600 e i 700 milioni di dollari.

Dalle dichiarazioni raccolte nelle banche di ogni parte del paese risulta che il prestito sarà certamente collocato e la discussione ora verte sui dettagli precisi dell'operazione.

Presentemente i banchieri che hanno simpatia per la Germania sembrano essi stessi favorevoli alla operazione e qualcuno fra essi aspetta di parteciparvi.

I giornali che propugnarono il prestito per ragioni patriottiche esprimono la loro soddisfazione che i banchieri favorevoli alla Germania desiderino di prendervi parte. I tentativi isolati della opposizione tedesca contro il prestito sono stati trattati sommariamente dalle banche. E' così che due grossi clienti di una di esse avendo minacciato di ritirare il loro denaro, la Banca ha loro risposto immediatamente di farlo. Il banchiere Hill, re delle strade ferrate, a chi gli chiedeva se l'opposizione tedesca avrebbe avuto qualche influenza sui banchieri, ha dichiarato che questa opposizione sarebbe stata respinta colla stessa energia con cui si sarebbe manifestata.

La discussione continua sul punto di sapere se un credito importante coprirà i carichi delle munizioni e quelli del cotone, del grano e delle altre derrate.

L'assenza dei principali banchieri dai loro uffici è considerata come una prova che hanno luogo sedute segrete.

La presenza della Commissione a New York e la pubblicità data alle trattative hanno avuto un effetto salutare sul cambio straniero della lira sterlina e del franco.

La Bulgaria alla vigilia delle decisioni supreme

Le informazioni che seguono a volere considerare la realtà qual'è e non secondo i nostri desideri, ci confermano in quello che fu nostro convincimento sin da quando apparve certo che, firmato ancora o no, esistesse effettivamente un accordo turco-bulgaro. Noi abbiamo lasciato comprendere infatti fin da allora essere almeno improbabile che la Germania avesse premuto sui Giovani Turchi, a favore della Bulgaria, fino a costringerli a menomare quel loro *sancta sanctorum* che è la zona di Adrianopoli, senza avere, se non altro, dei solidi affidamenti da parte del Governo — e della Corte — di Sofia. Di che natura codesti affidamenti fossero, lo lascia comprendere troppo bene il tono generale delle informazioni che ci giungono da Sofia: che è, bisogna esser ciechi per non vederlo, sensibilmente analogo a quello delle informazioni che giungevano da quella Capitale alla vigilia della guerra contro i Turchi.

Senonchè, allora, il fermento regnava in tutto il popolo bulgaro. Oggi, si comprende bene anche questo, sono soprattutto gli elementi macedoni che, senza dubbio col gradimento del Governo, danno il *la* a tutto l'ambiente. L'autentico popolo bulgaro fa scarsa eco agli incitamenti bellicosi.

Tanto che la stessa *Agenzia bulgara* — che non davvero è sospetta di tedescofobia — deve, per amor di verità comunicare come i Capi delle Opposizioni, da Malinoff, democratico, a Stamboulisky, agrario, abbiano fatto sapere al Sovrano che le grandi moltitudini di Bulgaria sono aliene da «avventure».

Ma, a differenza di qualche nostro confratello che suole giudicare delle cose di Balcania con i criteri occidentali, noi non possiamo illuderci sovrechiamente sui risultati positivi di questo passo dei *leaders* di Opposizione presso il Sovrano. Il quale, secondo la suddetta Agenzia, si è limitato ad assicurarli che «terrà conto» dei loro voti.

Senonchè... con insistenza si afferma nei circoli politici della Quadruplice che è in corso un provvedimento in virtù del quale le Sobranje, anzichè essere convocate, come lo domandano le Opposizioni, saranno sciolte o almeno, prorogate senza termine. Il potere esecutivo non avrà quindi più neppure la preoccupazione del Parlamento. Parlare di reazioni di piazza in Bulgaria, per attiva che sia la campagna contro la guerra, è perlomeno prematuro: questo popolo, se pur discuta volontieri, ubbidisce sempre.

Se dunque l'Esecutivo ha già deciso la guerra a fianco degli Imperi Centrali, i valorosi soldati bulgari andranno dove i loro capi li condurranno e si batteranno come loro lo impone la loro bella tradizione guerresca. Sarà, dal nostro punto di vista, deplorevole. E sarà anche più deplorevole dal punto di vista del bene inteso interesse bulgaro, poichè una tale avventura avrà conseguenze fatali per un popolo che è meritevole di ben altre fortune. Ma tale è la realtà.

A scongiurare un attacco bulgaro contro la Serbia e la Romania non gioverebbe più, forse, che un tale atto di energia da parte della Quadruplice da arrestare i responsabili che stanno correndo verso un baratro. Vecchi ammiratori del popolo bulgaro, tanto nelle sue liete che nelle sue avverse fortune, noi auguriamo che, per il suo stesso bene, questo atto di energia non tardi ad essere compiuto.

c. c. t.

Lo Zar Ferdinando riceve i "leaders„ d'opposizione

SOFIA, 17.

L'Agenzia bulgara comunica:

Avendo i Capi delle opposizioni espresso il desiderio di conferire col Re per esprimergli le loro vedute sulla situazione, il Re li ricevette oggi in udienza collettiva.

La Delegazione si componeva di Malinoff, Guenoff, Daneff, Tzanoff e Stambolisky, questi ultimi due rappresentanti dei partiti radicale ed agrario. I socialisti si sono rifiutati di associarsi a questo passo.

Alla fine dell'udienza concessa dal Re, che ebbe luogo alla presenza del Principe Ereditario, i Capi della Opposizione redassero una Nota destinata alla stampa, la quale, fra l'altro, dice che, in questa udienza, ciascuno dei Capi della Opposizione fece, ponendosi dal punto di vista del proprio partito, la critica della politica del Governo ed insistette per la convocazione della Sobranje e per la formazione di un Gabinetto di larga coalizione, allo scopo di evitare eventuali avventure, le quali sarebbero contrarie al sentimento ed agli interessi della Nazione, ed avrebbero conseguenze funeste pel Paese.

Il Re prese atto delle dichiarazioni dei Capi della Opposizione e disse che ne avrebbe informato il Presidente del Consiglio.

Sintomatiche note di cronaca

SOFIA, 17.

L'Agenzia Bulgara pubblica: «*Stamane di buon'ora numerosi gruppi di emigrati macedoni hanno traversato la città per riunirsi nel campo delle esercitazioni. Tutta la giornata ha regnato una grandissima animazione. Le reclute ed i legionari chiamati nell'esercito acclamavano gli ufficiali emettendo interminabili urrà.*»

«*Tutti i macedoni chiamati nell'esercito manifestano un vivo entusiasmo. In tutto il paese il risultato di questa chiamata supera ogni previsione. Il numero degli uomini che si presentano ai posti di riunione è molto superiore a quello sperato, soprattutto a causa della grande affluenza dei profughi.*»

Preparativi bulgari secondo la stampa tedesca.

ZURIGO, 19.

La stampa tedesca all'unisono si diffonde in considerazioni sulla base di un prossimo intervento bulgaro a fianco degli Imperi Centrali.

La quistione della cessione dei territori turchi alla Bulgaria non è per i giornali tedeschi che quistione di date.

Il corrispondente da Sofia della «Neue Freie Presse» telegrafa in data 16 che la consegna dei territori ceduti alla Turchia alla Bulgaria avrà luogo oggi, giorno nel quale ricorre il 30.o anniversario dell'unione della Rumelia orientale alla Bulgaria.

Il «Pesti Irlap» aggiunge che il Re di Bulgaria, il 19, per meglio solennizzare l'avvenimento, farà un importante discorso. La sede dell'Amministrazione del nuovo territorio bulgaro sarà a Karague, che prenderà il nome di Nuova Adrianopoli.

Numerosi e da varie fonti sono gli accenni a preparativi militari bulgari. Mentre si ha da Nisch che la Bulgaria ha chiamato sotto le armi le reclute della classe 1916, mandano da Bukarest che è stato disposto in questi giorni che il porto di Varna, sul Mar Nero, sia minato, probabilmente in previsione di sbarchi russi, o romeni.

D'altra parte, l'«Agenzia Wolff», in un telegramma da Budapest, dice che quel console generale bulgaro ha reso noto che tutti i Bulgari macedoni dai 17 ai 48 anni che si trovano in Ungheria devono presentarsi immediatamente ai loro reggimenti per una istruzione di tre settimane. Chi non ha mai prestato servizio militare deve presentarsi subito per un'istruzione di 44 giorni. Tutti i Bulgari macedoni devono rivolgersi al Consolato per ricevere i passaporti.

Ed è interessante quanto la «Frankfurter Zeitung» ha da Sofia:

«La convenzione con la Turchia, i tentennamenti o meglio negativi atteggiamenti della Serbia, i passi dell'Intesa, la chiamata alle armi della «landwehr» volontaria macedone e di tutti i bulgari nati in Macedonia per l'istruzione militare, i lavori di fortificazione condotti febbrilmente dalla Serbia, l'ammasso di truppe alla frontiera bulgara, l'atteggiamento incertissimo della Rumenia, le dichiarazioni di Venizelos alla stampa, che cioè la Grecia si porrà a fianco della Serbia, l'energico intervento del governo bulgaro contro il disordinato contegno della stampa e della piazza, tutto ciò crea a Sofia una atmosfera indescrivibile. Non regna proprio l'eccitazione, ma tutti i circoli sono presi da un vivo nervosismo, come nel settembre 1912, prima della mobilitazione.

I negozi sono affollati di gente che compra stivali da soldati, calze, biancheria pesante, posate da campo, ecc.; si parla della guerra come di cosa certa.

La lotta diplomatica non è terminata e si attendono nuovi passi dell'Intesa.

La Serbia non si rifiuta di addivenire a dirette trattative con la Bulgaria, ma è la Bulgaria che finora si rifiuta.

La questione dell'occupazione dei territori ceduti dalla Turchia viene vivamente discussa e si attende in proposito una prossima dichiarazione ufficiale».

Impressioni serbe

MILANO, 19.

Il «Corriere della Sera» riceve da Nisch:

Nell'attesa della risposta bulgara alla Quadruplice i circoli politici continuano a dubitare della buona volontà del governo di Sofia, il quale, secondo l'opinione più prevalente, cerca di guadagnare tempo per continuare il suo doppio giuoco. L'accordo turco-bulgaro conferma questa supposizione. Ieri e l'altro ieri i rappresentanti dell'Intesa ebbero una conferenza col presidente del Consiglio Pasic.

Ieri sera poi Pasic partì per Kragujevaz per abboccarsi col Principe ereditario.

Intanto si prevede da molti che la Serbia e la Grecia siano risolute a difendere la propria tesi circa la contiguità del territorio serbo e di quello greco attraverso il «vilayet» di Monastir, mentre da altra fonte risulterebbe che il governo abbia ceduto completamente alle richieste della Quadruplice, per metterla in grado di fare a Sofia il passo decisivo.

La Bulgaria non aderisce all'Intesa

BUCAREST, 19.

Commentando l'accordo turco-bulgaro, l'Indipendence Rumène osserva che la ricostituzione del blocco balcanico è rimasta una chimera perchè la Bulgaria non ha aderito all'invito della Quadruplice di partecipare alla presa dei Dardanelli.

Come la stampa germanica semina astio fra la Svizzera e l'Italia

ZURIGO, 18.

Adunque, la notizia che l'Italia andava concentrando truppe alla frontiera svizzera, è stata riconosciuta infondata. La stessa stampa germanica, che l'aveva diffusa, ha poi pubblicato anche la smentita; qualche giornale, a dir vero, vi aggiunge i suoi « se » e i suoi « ma ». La « Frankfurter Zeitung », che, in simili casi, è sempre fra le più accanite, pubblicò poi da Berna una lettera, la quale finiva per essere una smentita alla smentita. Ma, insomma, tutto ciò importa poco. Frottola più frottola meno, oramai ne leggiamo tante e tanto maligne e anche tanto stupide, che non si dovrebbe più farne caso. Quello però, che vuole essere rilevato, si è il movente di quest'ultima madornale invenzione.

Quante se ne sono scritte e se ne scrivono tuttora intorno al nostro paese, nei suoi rapporti con la la Repubblica Elvetica! E non solo nei giornali della capitale, ma anche e specialmente in quelli della Germania meridionale, i quali, per essere più vicini alla Svizzera, possono raggiungere meglio e più presto lo scopo. Il quale scopo poi deve venire raggiunto con un duplice artifizio.

Il primo è quello di mostrare, ad ogni piè sospinto, ai cittadini della repubblica elvetica lo spauracchio d'una Italia, che vuole pescare nel torbido e approfittare dell'attuale conflagrazione, per istrapparle loro il Canton Ticino. E a tal fine possono servire tanto i giornali quanto... le cartoline illustrate. Così, ancora ieri l'altro la Direzione delle poste svizzere ha fatto sequestrare cartoline, edite dalla ditta germanica Guggenheim, le quali portano una veduta di Chiasso con la dicitura « Un saluto da Chiasso » e con una grande bandiera italiana. Ora, che cosa è tutto ciò, se non un artifizio per suscitare il malumore della Svizzera contro l'Italia?

Ma ecco qua qualcosa di più chiaro ancora: un lungo articolone di fondo dello « Schwäbischer Merkur » di Stoccarda, uno dei giornali più autorevoli e più diffusi della Germania del sud. A dir vero, come autore di quelle elucubrazioni si designa « un collaboratore straordinario svizzero », che però tace il nome. Ma oramai conosciamo il giuoco. A ogni modo, stampate così, certe cose fanno più effetto. Ed ecco quali cose vengono ammannite al pubblico germanico.

« La fiducia verso la Germania, l'Austria e la Francia — si legge in quel giornale — è generale nel popolo svizzero. Una certa diffidenza invece si ha, nonostante le buone relazioni ufficiali, verso l'Italia ». E perchè? Il perchè è semplicissimo. Il popolo svizzero ha sospetti e timori, le cui ragioni si debbono ricercare nella politica italiana degli ultimi anni. « Malgrado tutte le assicurazioni date dal governo italiano — continua quell'articolo — non potrebbe la Svizzera fare le stesse esperienze fatte dalla Turchia e dall'Austria? »

L'altro artifizio, a cui si ricorre, per suscitare diffidenze contro di noi, è quello di mostrare un'Italia, che pensa ad irrompere nella Svizzera per attaccare la Germania. La solita storia, insomma, di colui, che è in difetto perchè è in sospetto: e a tanto mirava appunto la recente frottola, inventata e propalata dal Wolff Bureau. Senonchè questa agenzia telegrafica, che, per essere ufficiosa, deve ancora avere certi pudori, lanciava la notizia, venutale da Berna, lasciando che il lettore ne traesse poi lui le conclusioni. Altri invece parla più apertamente.

Ho qui davanti a me l'ultimo numero della « Magdeburgische Zeitung », l'organo magno dei nazionali-liberali, che sono fra i più fervidi guerrafondai e fra i più insaziabili annessionisti. Stavolta l'articolo è firmato. E' uscito dall'aliamento del corrispondente di quel giornale da Chiasso. Ed ha la data delli 8 settembre, proprio nei giorni in cui... l'Italia stava concentrando truppe alla frontiera svizzera. Una novità per noi, volgo profano. Ma per quel corrispondente tedesco? Egli lo sapeva già da tanto tempo! E poi, anche il generale Joffre, perchè ha lasciato il suo campo di guerra per recarsi al fronte italiano? Anche questo è noto, notissimo al corrispondente della « Magdeburgische Zeitung ».

« L'antico progetto di Joffre — rivela dunque quel giornalista al pubblico tedesco — è appunto quello di minacciare la Germania dalla Svizzera ». Ma bisognava mettersi d'accordo con l'Italia. Orbene « si sapeva benissimo che in Italia, meno che altrove, avrebbe incontrato dubbi e scrupoli. Non era per lui un secreto che, già da un anno, l'Italia accarezzava l'idea d'irrompere in Svizzera, quando vide, con suo dolore, che l'Austria, subito al principio della guerra, si era coperta alle spalle contro l'Italia ».

Più chiaro di così non si potrebbe parlare per destare diffidenza nei cuori svizzeri contro il vicino meridionale. Ma il corrispondente del magno giornale-liberale la sa ancora più lunga. Anche la notizia che l'Italia concentrava, quindici giorni fa, grandi forze alla frontiera svizzera, non giunse nuova a lui.

« Oggi l'Italia concentra truppe nella regione dei laghi, alla frontiera svizzera — scrive egli — ma noi, che ce ne stiamo pacificamente sulle rive del lago di Lugano, conoscevamo, già da 15 giorni, questo fatto. Ne parlavano tutti i nuovi arrivati nelle osterie. E da uomini politici, miei amici personali, udivo sempre parlare soltanto della « ultima ratio », che determina il risveglio dei popoli ».

E dire che l'Italia osa ancora smentire quella notizia! Certo il corrispondente del grande giornale tedesco non è tanto presuntuoso da vantare di conoscere i progetti dello Stato Maggiore francese e italiano. « Nessuno di noi — scrive egli con grande modestia — è iniziato nei progetti di Joffre e di Cadorna. Ognuno sa però quale giubilo si solleverebbe in Italia, se Cadorna potesse annunziare che, per intanto, ha redento gli italiani della Svizzera. Dubitare di queste intenzioni sarebbe un volere abbagliare se stessi ».

Dottor Lachmund si chiama questo profondo conoscitore delle intenzioni italiane. Veramente, una « bocca da far ridere ». Ma non ridono tutti gli svizzeri, alcuni dei quali anzi, al leggere tali storielle, sono pieni di diffidenza contro l'Italia. E purtroppo non si può nemmeno affermare che tutti i giornali svizzeri in lingua tedesca si adoprino per dissipare quelle diffidenze e per rassicurare gli animi. Anzi, qualcuno, si affretta poi, si direbbe quasi con piacere, a propalare le notizie dei giornali della Germania.

G. S.

LA SITUAZIONE

Azioni controffensive sviluppa il nemico in vari punti, or qua e or là contro le posizioni nostre che formano anelli importanti della nostra catena che sempre più stringe l'investimento delle barriere nemiche. L'azione nostra si svolge isolando fra loro i diversi gruppi della linea principale di difesa nemica, gruppi che sono formati, dalle fortificazioni che sbarrano le varie linee d'invasione. Detta azione assolve così a vari scopi e cioè: 1.o quello di permettere alle artiglierie nostre di battere efficacemente dette barriere fortificate del nemico; 2.o di togliere alle truppe mobili nemiche della difesa libertà di manovra; 3.o di guadagnare tale libertà per la nostra azione di investimento che prelude e attua man mano l'operazione di espugnazione e di sfondamento delle barriere nemiche affine di aprirci il passo alle nostre invasioni.

Tale azione nostra, a chi ben osservi, procede organica e ben collegata in modo che la linea generale d'investimento di tutto il sistema fortificato austriaco contro di noi, procede solido e senza presentare punti deboli o salienti pericolosi. A tale scopo occorre che sia al nemico imposta la manovra da noi e limitata la sua libertà d'azione.

Le operazioni necessarie a preparare le azioni offensive e a consolidare le occupazioni fatte, richiedono man mano periodi di apparente sosta che però in massima risultano molto brevi dagli enunciati susseguentisi dei comunicati. Questo prova la potente azione offensiva che le nostre truppe spiegano in una guerra che per la natura del terreno, per le difficoltà di viabilità, per il formidabile assetto difensivo nemico, è di sua natura lento, difficile e tale da richiedere oltre il tempo, anche doti precipue di valore e abilità per parte delle nostre truppe e del comando. Ciò che sempre apparisce ottima è la cooperazione delle varie armi e la stretta efficace relazione fra l'azione delle artiglierie e quella della fanteria. Ma un'altra opera è ammirabile e si è quella dell'arma del Genio che crea e appresta in modo così pronto ed efficace il mezzo di muoversi e rifornirsi in regioni che il nemico, a bella posta, aveva lasciato prive di comunicazioni.

Il Comunicato del 17 segnala un periodo di intensa azione nostra che corona le operazioni preparatorie dei giorni precedenti. Tali azioni rivestono tutte speciale importanza per il settore nel quale si sono svolte e per la prova di libertà nostra di manovra e di sicurezza delle occupazioni da noi fatte che permette di fare di questo una base solida per le ulteriori azioni nostre offensive segnalate.

Ad un intenso tentativo di attacco nemico fatto a nord-ovest dell'altipiano di Arsiero e stato respinto con forti perdite, fanno riscontro azioni terminate con successo nostro dalle nostre truppe, sia contro Monte Valpiena nella valle del torrente Maso (Brenta); sia in Val Vanoi (Cismon) distruggendo ricoveri nemici a Campofossernico.

Entrambe queste azioni fanno ben supporre libertà di azione delle nostre truppe sia sul massiccio montuoso che intercede fra Val Cismone e l'alta Valle Cortella (Val Vanoi) e che costeggia a sud la strada da Predazzo al passo di Rolle in Val Travignolo; come in quello tra Val Vanoi e Val di Brenta. Infatti Fossernico si trova sulle pendici sud del massiccio fra Val Vanoi e Val Cismon, e Valpiana su quello fra Val Vanoi e Val di Brenta.

Ma di molto maggiore importanza è l'azione nostra nella zona di Plezzo per aver superato difficoltà fortissime e perciò anche superata, naturalmente, accanita resistenza nemica in terreni così difficili e fortificati. E' stata una azione va[illegible] contro la linea principale di difesa del fronte meridionale della barriera che sbarra la strada del Predil. Averla potuta fare dimostra la nostra prevalenza ormai acquisita sul nemico in tale settore e come debbono essere progredite le nostre azioni di fuoco contro i forti principali austriaci. Il successo maggiore è stato ottenuto sul monte Javorcek dove dobbiamo aver preso piede se il Comando segnala la espugnazione di varie trincee che sottintende un'occupazione nostra già sicura, dato che il Comando non ha mai segnalato che occupazioni assicurate a noi. Inoltre la distruzione di un osservatorio in montagna è successo rilevante perchè accieca l'azione dell'artiglieria nemica e ne rende inefficace o nullo assolutamente il tiro. Tale fatto rende più facile il movimento delle fanterie che toglie di sotto al tiro indiretto delle artiglierie a lunga portata nemiche, postate più indietro. Ma oltre a tali resultati positivi e accertati il Comando ne annuncia altri che, per quanto imprecisati, devono aver scosso la resistenza delle formidabili difese. Tali sono le larghe brecce dai nostri aperte nelle difese accessorie nemiche.

In conclusione, il Comunicato del Comando significa aver avuto noi una superiorità offensiva e aver scosso la difesa e superato uno spazio impervio e ben difeso, permettendoci tal fatto di avvicinarci col nostro approccio alla difesa nemica che intendiamo superare. Non è dunque più un'azione iniziale, ma una azione offensiva decisa che è in sviluppo nella Conca di Plezzo per sbarrarne definitivamente gli accessi.

I progressi offensivi dell'armata di Iwanoff

Mentre si svolge ancora l'offensiva del generale Ivanoff contro gli austro-tedeschi sulla linea di battaglia meridionale, a sud della regione di Poliessie; incombe sui Russi nel settore settentrionale la pressione del generale Hindenburg. E' in questo settore che la lotta assume maggiore importanza. I Tedeschi è chiaro che tentano di nuovo una di quelle manovre di aggiramento, non ancora mai riuscite, contro i Russi. Il nuovo Comando russo saprà sventarla con l'abilità e il coraggio della ritirata, come ha saputo fare il granduca Nicola per quattro mesi? L'azione tedesca infatti investe potentemente e con prevalenza di forze la linea della Dwina.

Probabilmente tale manovra è fatta colla speranza che resisi padroni i Tedeschi dell'alta valle di essa e di Dwinsk, tutta la linea della Dwina, debba cadere fino ad Jokobstadt. Inoltre le masse di Hindenburg puntano su Polozk a nord di Wilna e dalla Schtschara puntano pure da sud contro Wilna stessa, segnalate masse di cavalleria tedesca che tendono contro la linea ferroviaria di Minsk, unica di ritirata delle truppe russe che occupano Wilna.

Come vedesi è un vasto movimento aggirante che si delinea con forze preponderanti e con masse di artiglieria. E' prevedibile che in conseguenza di tale minaccia Wilna, che oggi forma un saliente pericoloso, sia sgombrata dai Russi. Ma tale evenienza era già proveduta e i Tedeschi troveranno Wilna nello stesso stato nel quale trovarono Varsavia, cioè completamente vuota di tutto. L'esercito russo non può non seguire ancora la sua tattica di ritirata, ma i Tedeschi lo seguiranno ancora? e a quale scopo? Però prima di fare sicure previsioni e a tenersi presente la possibilità di nuove sorprese nel teatro orientale che tante ne ha fatto vedere in questi ultimi tempi. Principale di esse è stata quella del ritorno potente offensivo del generale Ivanof che ha frustrato il piano tedesco contro Kiew ed ha battute non solo truppe austriache, ma anche truppe tedesche mandate a loro rinforzo. Inoltre sembra che i vasti progetti tedeschi contro Pietrogrado e Mosca siano allontanati. Ammesso, come molte osservazioni lo fanno supporre, che la manovra di aggiramento del generale Hindenburg sia sventata dalla resistenza russa e da una manovra giudiziosa di ritirata da Wilna, l'incognita delle ulteriori intenzioni dei Tedeschi rimane ancor più un problema per risolvere il quale mancano troppi dati per accingersi a farlo. Le presunte comunicazioni fatte dal generale Hindenburg non sono attendibili.

L'offensiva russa in Galizia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 18.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

I combattimenti sul fronte occidentale di Dvinsk continuano con la stessa tenacia. A nord di Illoukst abbiamo respinto gli attacchi dei tedeschi, infliggendo loro gravi perdite; mediante contrattacchi abbiamo fatto ivi circa cento prigionieri, e dopo il combattimento abbiamo sepolto un gran numero di cadaveri nemici. Una grande quantità di cadaveri tedeschi sono ancora accumulati dinanzi ai nostri sbarramenti di fil di ferro. Abbiamo pure respinto un attacco dei tedeschi presso la stazione ferroviaria di Yelovka ad ovest di Illoukst, infliggendo gravi perdite ai Tedeschi che fuggirono. In un secondo attacco i Tedeschi sono riusciti a prendere la fattoria di Steidern ove le nostre trincee sono state completamente distrutte dalla artiglieria pesante dei tedeschi. Le unità tedesche che attaccarono alcuni distretti fra i laghi di Ovile e di Samava furono respinte dal nostro fuoco di artiglieria verso le loro trincee. Durante gli attacchi contro le nostre posizioni nella regione dei laghi a sud-ovest e a sud di Dvinsk i Tedeschi furono costretti a ricorrere a lavori di zappa a causa del nostro fuoco micidiale. Gli ostinati attacchi dell'avversario non cessano ancora colà. Distaccamenti tedeschi apparvero a sud di Dvinsk nella regione di Dissenka. Il nemico ha occupato il villaggio di Widcy.

Sulla riva sinistra della Vilia ad ovest di Vileika sono impegnati ostinati combattimenti in parecchi punti. La stessa intensità viene notata nei combattimenti impegnati sulla media Vilia più in vicinanza della regione della città di Wilna. Il nemico cerca ostinatamente di fare irruzione nella città.

A sud-est di Orany i tedeschi, in seguito ad ostinato attacco, premono i nostri elementi nella regione della borgata di Radoune e del villaggio di Smiltchiny. Presso il villaggio di Zartschie, ad ovest di Tchoutchin è impegnato un combattimento. Molti cadaveri tedeschi giacciono dinanzi alla nostra fronte.

Nella regione ad ovest del fiume Leba, che è un affluente di destra del Niemen superiore, il nemico ha sviluppato un violento fuoco di artiglieria presso i villaggi di Molevitchi e di Doubrova. Le nostre truppe di copertura vi hanno subito per qualche po' una pressione.

Sulla fronte del fiume Shara, i Tedeschi approfittando della nebbia, hanno passato su pontoni lo stesso fiume presso la fattoria di Rychtchitsa, a sud di Slonim. Le avanguardie del nemico che conduce una offensiva fra la Jasielda e il Pripjet sono apparse nella regione della riva destra della Tassalda inferiore e dalla città di Pinsk.

Sul medio Stokhod vi sono state insignificanti scaramuccie di cavalleria e presso i villaggi di Borovno e Goulevitchi combattimenti parziali. Inseguendo il nemico nella regione a sud-ovest di Kolki la nostra cavalleria l'ha caricato ed attaccato presso il villaggio di Roudniki, mettendolo in fuga, sciabolandolo e facendo sessanta prigionieri. Abbiamo preso d'assalto il villaggio di Jpiravitchi a sud del villaggio di Rondniki.

Con un'azione generale in direzione di Rovno e di Kowel siamo riusciti il giorno 17 a battere il nemico, che si ritirò in disordine abbandonando molti prigionieri.

Ad est di Gorodichich, situato a nord-ovest di Derajno, il nemico è stato sloggiato dalle sue trincee: abbiamo preso una bandiera, il comandante dell'Ottavo reggimento imperiale e più di ottocento prigionieri. I resti del nemico sono stati dispersi nelle foreste.

Contemporaneamente dopo avere forzato il fronte nemico presso il villaggio di Rouda Kraznaja a sud di Derajno le nostre truppe hanno continuato la offensiva e battuto il nemico nel bosco a sud del villaggio di Tsoumane, prendendo altri 1800 prigionieri ed un numero di mitragliatrici ancora sconosciuto perchè esse sono adoperate contro il nemico dalle truppe che le hanno catturate.

Nella regione ad ovest di Vichneven abbiamo respinto gli attacchi del nemico presso i villaggi di Lopouchno e Volitsa.

Abbiamo dato al nemico colpi sensibili di carattere locale in parecchi punti della regione immediatamente attigua alla riva destra del Sereth.

Nota. — *Tra le notizie pubblicate merita attenzione quella che gli Austriaci tolsero le grosse lastre di rame rosso della cupola del grande monastero di Potchayeve.*

Il comunicato ufficiale tedesco relativo ai trofei segnalati nel comunicato del Grande Stato Maggiore russo in data dell'8 corrente, deve, secondo informazioni complementari, provenienti dal fronte, essere riconosciuto esatto e cioè i cannoni e prigionieri, salvo eccezioni poco numerose, non erano Tedeschi, ma Austriaci.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 19.

Si ha da Berlino, 18: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — *Attacchi nemici presso Schylok sono stati respinti. L'attacco contro la testa di ponte di Dunaburg continua. Abbiamo occupato alcuni elementi di posizioni avanzate nemiche. Le nostre truppe continuano a progredire presso Wilna. Tra la Vilia ed il Niemen il fronte russo è stato rotto in diversi punti. Il nemico è in ritirata da stamani. Abbiamo preso sedici mitragliatrici.*

L'ala destra del gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg ed il gruppo degli eserciti del principe Leopoldo hanno condotto forze importanti al di là dello Szczara. Il nemico comincia a piegare.

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Mackensen. — *Nella regione di Telechany-Logischin e a sud-est di Pinsk continuiamo a respingere il nemico.*

I Russi nel fronte sud-orientale hanno cominciato a battere in ritirata dinanzi alle truppe tedesche.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 19.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 18 dice:

L'offensiva russa nella Galizia orientale sullo Strypa è infranta. Il nemico ha sgomberato ieri il campo di battaglia degli ultimi giorni ritirandosi sul Sereth. Il materiale da guerra abbandonato ed altri indizi mostrano che il nemico si ritira in gran fretta. Le perdite nemiche dinanzi alle nostre posizioni sono state assai gravi.

Sull'Ikwa la situazione è immutata.

Nella regione delle fortezze della Volinia sono continuati combattimenti contro forze russe superiori. Abbiamo respinto parecchi attacchi, ed oggi abbiamo occupato parti della nostra nuova fronte di questo settore in posizioni precedentemente preparate più ad ovest.

Le forze austro-ungariche della Lituania sono riuscite, insieme con quelle alleate, a passare sulla riva settentrionale dello Szczara.

Hindenburg su Wilna

LONDRA, 18.

La pressione tedesca tra Wilkomir e Riga si accentua. Sembra che l'obiettivo principale dell'esercito di Hindenburg consista attualmente nel tagliare le comunicazioni tra Wilna e Dwinsk, stringendo sempre più Wilna. Si prevede perciò imminente, o almeno vicina, la caduta di Wilna. La città è stata sgombrata.

La sorte di Wilna

MILANO, 19.

Il Corriere della Sera *ha da Londra:*

La sorte di Wilna può considerarsi decisa. I tedeschi cingono la città da tre parti. Gli abitanti odono continuamente il rombo del cannone e la capitale della Lituania è stata sgombrata. Tutte le riserse che essa offriva sono state abbandonate dagli operai e nelle mani di Hindenburg cadrà un guscio vuoto.

Il nemico cominciò col dare al suo fronte una figura di ferro di cavallo minacciando da sud-ovest Wilna fra Wilkomir e Riga, passando attraverso Eroki e Podgrodsa. Ora un comunicato russo accenna ad incursioni di cavalleria tedesca la quale varcato il fiume Wilja ha compiuto un raid contro la ferrovia Wilna-Molodetschwno non lungi da questa stazione, allo scopo evidente di tagliare la ritirata delle truppe che si trovano ancora nella regione di Wilna. Però le allusioni dei comunicati russi alla cavalleria nemica potrebbero anche interpretarsi come indizio che i russi si stanno già ritirando verso la nuova linea di difesa, ciò che dinoterebbe la presenza della cavalleria nemica che seguirebbe dappresso le truppe ritirantisi.

Sarebbe difficile altrimenti spiegare come i cavalieri tedeschi vengano lasciati avanzare così audacemente in quelle che dovrebbero essere le retrovie russe. Certo le operazioni a nord-est di Wilna sono le più importanti perchè indurranno i russi ad affrettare la ritirata dal fronte Skidel-Pripet.

Dopo avere constatata l'impossibilità di avanzare con attacchi frontali, i tedeschi hanno risolto di concentrare le loro forze contro Wilna e contro le linee di comunicazione alle spalle delle armate russe con l'obbiettivo di interrompere la linea Wilna-Dwinsk e di aggirare le forze scaglionate sul Niemen.

Vi sono dei critici i quali si domandano se per eseguire questo sforzo i tedeschi non abbiano trasferito in Curlandia le armate centrali che agivano fra il Niemen ed il Pripet. Contemporaneamente alle operazioni contro Wilna, Hindenburg accentua quelle destinate a conquistare la linea della Dwina. Si crede che le forze che interruppero la ferrovia di Swenziany siano state poi sparse a ventaglio verso nord-est, non mirando tanto ad occupare posizioni, quanto a forzare il passaggio della Vistola ad oriente della città sbucando alle spalle di Polotzk stazione sulla ferrovia di Pietrogrado.

Dove si rivolgeranno i prossimi sforzi tedeschi?

LONDRA, 19.

Segnalano da Rotterdam grandi movimenti di treni con truppe tedesche. File interminabili di treni ingombrano la stazione di Aquisgrana giorno e notte. Si fa notare, però, come ciò non significhi necessariamente che i rinforzi di truppe sono destinati al fronte occidentale, perchè le comunicazioni ferroviarie tedesche sono così complesse ed il fatto che le truppe sono passate ad Aquisgrana non fa capire dove sono dirette.

Ma più importanti sono i movimenti di grandi masse dell'esercito austriaco che, secondo alcune notizie, si concentrerebbero seguendo un piano prestabilito, d'accordo con lo Stato Maggiore tedesco, nei dintorni di Orsowa, secondo altre sarebbero dirette al fronte italiano.

Persone provenienti da Bruxelles dicono che gli ufficiali tedeschi che si trovano nel Belgio manifestano la propria convinzione che le trincee anglo-francesi siano inespugnabili, ciò che fa supporre che lo Stato Maggiore tedesco non intenda ripetere gli sforzi sul fronte occidentale.

I governatori tedeschi di Kowno e Varsavia

GINEVRA, 19.

Si ha da Berlino che il generale di divisione Wegener è stato nominato governatore di Kovno. Il capo della circoscrizione di Bromberg, Scheringer, è stato nominato capo della magistratura di Varsavia.

Le noie tedesche in Polonia

ZURIGO, 18.

La « Deutsche Tageszeitung » dice che i provvedimenti del comandante la piazza di Lodz e del governatore di Varsavia dimostrano che troppo presto si è creduto che la Polonia russa fosse generalmente tedescofila. Se si trattasse di casi di tendenze isolate, non si ricorrerebbe a misure di carattere generale. « La questione polacca, scrive il giornale, è tra le più importanti e le più difficili a risolversi; la popolazione polacca deve persuadersi della benevolenza del Governo tedesco per essa, ma la benevolenza ha un limite da una parte nella sicurezza dell'Impero e dell'altra nella tutela del germanesimo.

I fornitori tedeschi precedono le truppe

ZURIGO, 18.

La *Neue Zürcher Zeitung* riceve dalla Russia che nel territorio del Don agenti sconosciuti comprarono in quantità ed a prezzi altissimi dei cereali per Riga. Nei circoli politici si sospettò che si trattasse di agenti tedeschi incaricati di rifornire Riga, nel momento in cui i tedeschi si avvicinavano. Altri agenti avevano fatto lo stesso per Libau. In Siberia, a Irkutsk si è potuto constatare che malgrado fosse proibita, l'esportazione della lana non era cessata, ma continuava per mezzo delle ferrovie orientali cinesi.

Una nuova revisione in Austria

ZURIGO, 18.

Si ha da Vienna che è stata ordinata una nuova revisione della leva in massa dei nati dal 1873 a tutto il 1877 e dei nati negli anni 1891, 1895, 1896, che devono denunciarsi prima del 24 corrente.

La ritirata dei tedeschi dalla Galizia confessata dal "Berliner Tageblatt"

LOSANNA, 17.

Il corrispondente del Berliner Tageblatt *telegrafa dal fronte orientale:*

Di fronte a forze superiori tutta l'armata del generale Bothmer ha dovuto battere in ritirata di quindici chilometri sulla riva del fiume Strypa. La ritirata del centro a contatto con l'ala sinistra è di una profondità di 13 chilometri.

In Francia

Un pallone tedesco abbattuto a Saint Mihiel

PARIGI, 18.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione di Lombaertzyde azioni reciproche di ordegni di trincee. La nostra artiglieria pesante ha distrutto due osservatori. In Artois l'attività dell'artiglieria prosegue da una parte e dall'altra e specialmente nel settore Neuville-Roclincourt; l'efficacia dei nostri tiri contro le mitragliatrici e i lanciamine è stata constatata in parecchi punti. Nella regione di Roye lotta di granate e fuoco di fucileria, accompagnati da qualche azione di artiglieria. Nella valle della Miette, a nord di Berry au Bac, abbiamo espugnato un piccolo posto tedesco.

In Champagne, in risposta al bombardamento da parte del nemico della regione del campo di Chalons abbiamo violentemente cannoneggiato i bivacchi tedeschi ad est di Chaillon (nord-est di Saint Mihiel).

Un pallone frenato tedesco è stato abbattuto dinanzi a Saint Mihiel. La nostra artiglieria ha rotto un gran ponte, un ponte di barche e tre passerelle.

Nei Vosgi cannoneggiamento al Ban de Sapt e a Viola.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 19.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga in data 18 corr., dice:

La notte dal 17 al 18 è passata calma. Stamane vi è stato bombardamento poco intenso di alcuni nostri posti avanzati a di Pervyse. Un bombardamento più nutrito si è svolto nella regione a sud di Dixmude. Nel pomeriggio vi è stato un cannoneggiamento a Oostkerke, Saint Jacques Capelle, Oude Capelle e Nieu Capelle.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 19.

Si ha da Berlino, 18: Un comunicato ufficiale dice:

Navi da guerra nemiche apparse dinanzi a Dunkerque sono state attaccate dai nostri aviatori. Una controtorpediniera è stata colpita.

La situazione è immutata su questo fronte.

NELLA CARNIA OPEROSA ED INVITTA

Tra il Palo piccolo e il Palo grande

(Dal nostro inviato speciale)

GEMONA, 15 settembre.

Gli austriaci, ricacciati a valle, non si possono dar pace per la perdita delle cime del Pal Piccolo, del Freikofel e del Pal Grande, e continuano a fare tentativi disperati per riprenderle. Troppo brucia loro l'incompleto insuccesso del piano di invasione della Carnia attraverso il passo di Montecroce; e, pur sapendo quale è la forza delle nostre artiglierie e il valore dei nostri alpini, azzardano una larva di azione offensiva, con molto rumore, ma senza alcun risultato.

Essi hanno costruito trincee lungo le pendici di questi monti, nella parte bassa. I nostri trinceramenti si susseguono dall'alto fino laggiù, a breve distanza. In qualche punto le nostre trincee e quelle nemiche distano fra loro non più di 30 o 40 metri. I nostri alpini, vigilando assiduamente dalle feritoie, appena vedono sbucare la testa di un austriaco dalla trincea avversaria, puntano il fucile e sparano; è raro il caso che sbaglino il colpo.

Durante il giorno i nemici così vicini tengono fra loro un'animata conversazione, e i nostri fanno scintillare e scoppiettare tutte le arguzie dialettali delle regioni natie. Sono fuochi di fila incruenti, benchè dalle trincee italiane partano colpi verbali così poderosi, da alzare un palmo di pelle. Gli austriaci sono costretti a tacere. Come alcune loro batterie, sono stati ridotti al silenzio. Se sporgono un centimetro solo della persona nei cosidetti «camminamenti» (tratti di roccia riparati fra una trincea e l'altra) li colpiscono argomenti molto più persuasivi e insolenti.

Per ripararsi contro i nostri proiettili, gli austriaci usano scudi rettangolari di metallo che possono collocare a terra o sui muricciuoli, nascondendosi dietro di essi. Nel mezzo degli scudi si apre una feritoia munita di sportelletto, traverso la quale sparano fucilate. Fortunatamente, hanno cattivi fucili e tirano male. Quanto agli scudi, gli austriaci, ritirandosi in fuga ed abbandonando le trincee, solevano lasciarli; e i nostri ne facevano largo bottino. Da qualche tempo, invece, li portano via con sè. E' venuta — si vede — l'ora delle economie. Gli scudi sono... scudi, specialmente per gli austriaci.

Non ostante le dure fatiche e i pericoli a cui si espongono, i nostri combattenti di ogni arma, di ogni grado, anche sui monti della Carnia, sono lieti e spensierati. Mandati a turno nelle trincee, si affezionano a quei corridoi semioscuri, entro i quali stanno curvi per ore ed ore, sfolgori il sole o si scateni il temporale. Essere in trincea è un onore; doverla lasciare sembra quasi una punizione.

Nelle ore di riposo raccolgono il piombo dei proiettili nemici, lo struggono e ne fanno statuette di madonne e di santi; o giuocano a carte seduti sulla roccia, mentre, a pochi metri di distanza scoppiano granate e «shrapnels» e si odono le scariche secche della fucileria. Spesso, in mancanza di carte, giuocano a domino con i bottoni, come i bambini. Sono, in fondo, dei bravi e simpatici fanciulloni questi difensori del nostro territorio, questi rivendicatori del nostro diritto. Al momento dell'attacco si trasformano, slanciandosi contro il nemico come leoni; nelle trincee dànno prova di pazienza ascetica; se rimangono feriti, conservano una calma e una padronanza di se stessi da meravigliare e commuovere coloro che li curano. Sembrano preparati e abituati da lungo tempo alla guerra, che combattono alacremente, senza pesantezza; eppure provengono quasi tutti dalle campagne e dalle officine.

Scherzano con la morte.

Quando arrivano bombe a mano non ancora scoppiate, le prendono e le rimandano allegramente contro il nemico, insieme ai più vivaci motteggi:

— Riprendetevi questa palla, chè non è buona. Ci avete messo poca polvere.

Se vedono una spoletta di «shrapnel», che, dopo aver girato rapidamente su sè stessa sibilando, cade a terra, esclamano:

— Ecco un orologio. Vediamo se segna l'ora della morte... No, s'è fermato.

Appena evitato il colpo di fucile che un austriaco ha tirato dalla trincea vicina, lo ringraziano con auguri di questo genere:

— Che possa piovere sulle palme dei tuoi piedi!

Non esercitano lo spirito soltanto contro il nemico, ma anche verso sè stessi. Quando si avventurano sotto i colpi che si incrociano, dicono: — Andiamo a fare la «spesa proiettili». — Chiamano le guardie di finanza, dal colore delle mostrine, «i canarini».

In alcuni luoghi, con versatilità d'ingegno, hanno costituito piccole cooperative di consumo, o pubblicano giornaletti di guerra, o inventano arnesi da difesa e da offesa, o fanno burle al nemico.

Ma questi fanciulloni, questi burloni, questi dispregiatori d'ogni pericolo, non sono tali per superficialità spirituale, per leggerezza nel valutare la grande tragedia che è la guerra. Tutt'altro. Essi sono tali appunto perchè della guerra conoscono la durezza e l'inesorabilità; perchè di ogni loro sforzo vedono il rapporto con lo sforzo degli altri, per il bene della patria a cui sono interamente votati. La loro milizia somiglia a un ordine sacro. Servono la patria «in laetitia». Dare la vita per essa significa raggiungere la perfezione. Che nessuno, nelle ore in cui affano le barelle, e i feriti con voce di bambini chiamano «mamma», dimentichi la Gran Madre; che nessuno tremi, che nessuno dubiti, che nessuno rinneghi! Abbiamo visto dei feriti, con la testa grondante sangue, con le gambe fracassate. Li trasportavano laggiù, a un ospedaletto da campo, mentre si combatteva ancora. Uno dei feriti si lamentava fiocamente, e i soldati che erano presso la barella gli baciavano la mano, glie la carezzavano, gli dicevano: — Non ti avvilire. — E i lamenti cessavano. Da altre barelle erano i feriti che incoraggiavano i combattenti con frasi come questa: — Addio! Tenete duro, ragazzi!

Da un ufficiale degli alpini, che è stato promosso per merito di guerra, abbiamo udito come fu fatta la conquista del Freikofel, alla quale egli stesso partecipò. E' una pagina di fulgido valore, difficilmente superata da altre nella storia militare.

Gli austriaci erano muniti di buone batterie di grosso e di medio calibro e dominavano il passo di Montecroce e la Val Grande, dalla quale i nostri dovevano salire. Il Freikofel era per noi inaccessibile; eppure gli alpini vi si arrampicarono con le cordate, sotto il fuoco nemico. La conquista fu fatta con numerosi e vigorosissimi attacchi alla baionetta. Come mai si potesse attaccare alla baionetta su quei ripidi pendii, fra roccia e roccia, di costone in costone, può sembrare inconcepibile, miracoloso. Mancavano le strade, perfino i sentieri lassù. Quando furono presi i prigionieri, anch'essi furono fatti discendere con le cordate. Una lotta titanica, fantastica. Dinanzi alla baionetta, soltanto al nostro grido «Savoia!», gli austriaci si sgominano. Il Freikofel fu tre volte perduto e tre volte ripreso. L'ultimo nostro attacco fu così violento, che i fucili non potevano più sparare, essendo infuocati. Allora i nostri si servirono di ogni arma per scacciare il nemico; sfilarono la baionetta, scagliarono sassi... Proprio così: da ultimo il nemico fu spazzato via a colpi di sassi!

La storia dirà se Garibaldi è stato eguagliato o superato.

I giornalisti stranieri, nel salire sul Pal Grande e sul Freikofel, udendo narrare la gesta, vedendo l'ardore e la calma operosa dei nostri soldati, erano ammirati e commossi. Bene a ragione gli alpini e gli altri reparti di truppe che resero impossibile la progettata invasione del nemico nella Carnia sono fieri dell'opera loro. Uno dei battaglioni alpini aveva già meritato la prima medaglia al valore in Libia. Ora ha avuto la seconda. Le tradizioni del valore italico non si interrompono. In queste terre potrebbe anche oggi ripetersi la canzone popolare che, quattro secoli or sono, esaltava la difesa dei friulani contro i tedeschi di Massimiliano I:

Su fideli e bon furlani,
su legittimi italiani...
Non si temon più tedeschi,
poich'è fatta la experientia
che la barbara violentia
con fideli et con marcheschi
non può stare a paragone.

Se ne persuaderà finalmente l'Austria, rinunziando ad inutili sfoghi di rabbia?

Alighiero Castelli.

Il monumento a Dante a Trento
distrutto per fabbricare cannoni

Da Firenze un profugo trentino ci scrive: Ho letto nella Tribuna l'articolo sul monumento a Dante deturpato a Trento e posso darle maggiori particolari sulla nuova infamia commessa dalla soldataglia austriaca. Profughi della Valsugana narrano che gli austriaci dopo avere nel primo giorno insozzato quel capolavoro dell'arte scultoria si sono pentiti del poco che avevano fatto. E nel secondo giorno hanno addirittura levato via tutti i bronzi magnifici di Cesare Zocchi: la colossale figura di Minosse con l'occhio scrutatore e severo, l'incontro di Dante con Sordello e le anime del Purgatorio, la figura celestiale di Beatrice in mezzo al coro degli angeli. Non si sa se abbiano asportata pure la grande statua del divino Poeta, ma è molto probabile che non l'abbiano risparmiata perchè gigantesca e di bronzo massiccio.

Con questo bronzo — hanno detto, per giustificare l'orribile vandalismo — faremo cannoni. Sono più utili delle opere d'arte in questo momento.

I pochi cittadini rimasti a Trento quando videro la devastazione compiuta piansero, di rabbia e di dolore. Una parola sola erompeva soffocata dai loro petti: Maledizione!

Il monumento, che era uno fra i più belli d'Italia, privato dei suoi splendidi rilievi in bronzo che gli davano la ragione di essere, rimarrà così in eterno, per testimoniare al mondo civile da quale feroce mania di distruzione erano pervasi i lanzichenecchi di Francesco Giuseppe.

Guida-annuario della Libia

Pel 1915 il signor Carlo Provenzal ha pubblicato il nuovo volume della sua già nota e tanto apprezzata *Guida-annuario* della Tripolitania e Cirenaica. Col passare degli anni l'autore — il quale fin dalla sua prima pubblicazione sulla nostra bella colonia, aveva mostrato la più lodevole diligenza e la più profonda competenza della materia — ha via via migliorato, accresciuto, completata la sua utilissima pubblicazione. Oramai si può dire ch'essa forma lo strumento necessario per chiunque voglia con sicurezza e rapidità interessarsi della Libia. La sua guida non solo è cresciuta, quest'anno, notevolmente di mole; ma si è arricchita d'una nuova materia viva, interessante, praticissima. La colonia è studiata ed illustrata dal Provenzal in tutte le sue svariate manifestazioni: dal culto ai commerci, dal clima agli abitanti, dalle colture alle industrie. L'interessato o l'appassionato della nostra colonia trova in questa *Guida-annuario* letteralmente tutto: *tutto* quello ch'egli sulla colonia possa ricercare o voglia studiare.

La parte legislativa, come quella storica, è poi quanto meglio si possa desiderare completa. Il volume è riuscito così — splendidamente rilegato ed artisticamente illustrato — uno dei contributi nazionali più apprezzabili e più degni alla vita ed all'avvenire coloniale, che a guerra europea finita non potrà mancare al nostro paese vittorioso.

Il distintivo di Socio della Croce Rossa è portato dai Giapponesi con la fierezza con cui si mettono in mostra i segni di un dovere compiuto.

PAESAGGI DEL CADORE

IL LAGO DI ALLEGHE

TEATRI ED ARTE

"Le Donne curiose" al Teatro Quirino

Dal giorno in cui Giuseppe Verdi diede all'arte il *Falstaff*, i nostri musicisti incominciarono a pensare che la moribonda commedia musicale potesse ancora rifiorire. Così Alberto Franchetti scrisse *Il Signor di Pourceaugnac*, Pietro Mascagni *Le maschere* e Riccardo Zandonai *Il grillo del focolare*. Nè mancarono altri tentativi, più o meno fortunati, di giovani musicisti, mentre, al di là delle Alpi, un compositore innamorato perdutamente del *Falstaff* — Riccardo Strauss — si apprestava a combattere, con il *Cavaliere della Rosa*, una battaglia brillante, se pure non decisiva per le sorti della commedia musicale moderna.

Intanto, nell'ombra discreta, Ermanno Wolf-Ferrari aveva coraggiosamente affrontato il problema e, si può dire, lo aveva risolto, creando le *Donne Curiose*. In quest'opera, che ebbe il battesimo più giocondo sulle scene tedesche, il nostro maestro era riuscito a superare quella difficoltà massima contro la quale nulla aveva valso la genialità del Mascagni: ottenere, cioè, una fusione perfetta dell'elemento burlesco con quello sentimentale e, pur giovandosi delle caratteristiche formule trovate dai sommi padri dell'opera giocosa — Pergolesi, Cimarosa, Mozart e Rossini — dare al lavoro un aspetto di soddisfacente modernità. Nelle *Maschere*, lo stile rossiniano e quello mascagnano si trovano più d'una volta in aperto dissidio e nel *Cavaliere della Rose* l'equilibrio manca per la soverchia scurrilità della parte giocosa in confronto di quella elegiaca, trattata con infinita dignità; nelle *Donne curiose*, invece, l'unità stilistica dell'opera risulta felicemente raggiunta e l'euritmia apparisce perfetta. Il Wolf-Ferrari, se bene tanto meno dotato di qualità creative musicali del Mascagni e dello Strauss, è riuscito meglio di costoro a costruire un'opera comica che, lanciata come ponte tra il mondo vecchio e il nuovo, sapesse appagare i desideri del pubblico e, al tempo istesso, disarmare la critica, per l'impeccabilità della forma contrappuntistica e orchestrale.

Sì, dichiariamolo subito apertamente: la critica si trova inerme di fronte a una partitura come quella delle *Donne Curiose*, una partitura, cioè, nella quale il buon gusto più raro va compagno ad una *verve* garbata e la dottrina traluce da ogni pagina senza diventare mai opprimente. Tutto scorre fluido: gli ingranaggi tra le singole scene non hanno attriti penosi: si passa quasi inavvertentemente dalla facezia sottile al madrigale sospiroso. L'abilità del Wolf-Ferrari non ha limiti. Si trovano brani interi dell'opera composti *avec des riens*: motivetti saltellanti che sono ben lungi dall'avere la plastica di quelli rossiniani, cantabili languidetti la cui melodia è ben altrimenti che peregrina, il tutto condito con una salsa armonica dalla quale ogni droga modernista è accuratamente esclusa. Pure, l'insieme risulta nuovo, gustoso e talvolta decisamente incantevole. Ciò avviene perchè il Wolf-Ferrari sa infondere un calor di vita nei temi più frusti e piegare aggraziatamente la melodia ad esprimere tenerezze e lievi pene d'amore. Egli ha una visione esatta del cammino che vuole percorrere, sa fin dove può giungere senza rischio di inciampare, sa i pericoli ai quali si espone chi vada intorno agitando orifiamme rivoluzionarie. Profondo conoscitore di sè stesso, non chiede alle proprie ali di reggerlo in un volo temerario verso il sole. Il destino di Fetonte lo fa abbrividire. Così, la sua musa non tocca mai la terra impura, ma non se ne distacca gran fatto: è una musa carezzevole che indugia benevolmente nell'ascoltare i pettegolezzi delle dame in parrucca e non esita ad involare fiori dai verzieri più diversi per comporre un mazzolino il cui olezzo ci possa inebriare. Ermanno Wolf-Ferrari, buon figlio di Venezia, non sentendosi capace di diventare un Tintoretto o un Tiepolo, si è volto all'arte tenue e signorile di un Pietro Longhi o di un Giacomo Favretto. E' riuscito, per tanto ad essere un pittore di piccoli quadri «di genere», pittore delicato, preciso, esperto di ogni malizia. E noi dobbiamo attribuirgli, senza esitare, un posto assai onorifico nella schiera degli artisti italiani contemporanei.

Quel che particolarmente ci importa è che le *Donne Curiose* sono essenzialmente un'opera italiana. L'autore ha assimilato il Mozart del *Don Giovanni* e il Wagner dei *Maestri Cantori*, ma si è conservato musicista della terra nostra. L'ultima parola pronunziata dal genio verdiano ha servito a lui di ammonimento meraviglioso. E di questo dobbiamo rallegrarci senza fine. Auguriamoci soltanto che il Wolf-Ferrari non muti sentiero e che, procedendo per la via tracciata dalle *Donne Curiose*, giunga presto ad una vetta dalla quale ci possa mostrare una nuova terra promessa vagamente da noi finora sognata. Cimarosa e Rossini aspettano ancora un erede e Giuseppe Verdi, con il suo capolavoro, non ha fatto altro che arrestare l'agonia di una forma d'arte stupenda e schiudere la porta di una prigione angusta.

Dobbiamo ora affannarci ad analizzare la partitura delle *Donne Curiose*? No. Questa analisi, che fatalmente ci trascinerebbe ben oltre i limiti a noi imposti, risulterebbe faticosissima per il lettore e non giovevole al Wolf-Ferrari. L'opera della quale parliamo non è tale da reggere ad un esame dettagliato. La materia prima che la informa risulta scarsa e le idee vergini sono in essa irreperibili. Non v'ha alcun brano che emerga radiosamente per genialità di invenzione. Viceversa la musica delle *Donne Curiose* si mantiene costantemente ad un alto livello artistico e avvince per la signorilità, non disgiunta da simpatica bonomia e franchezza di linguaggio. Ogni pagina del lavoro è limpida, ogni motivo ha movenze leggiadre. E poi, il canto vi è trattato superbamente. Le voci degli artisti non appaiono mai sacrificate, chè anzi sovrastano sempre al commento orchestrale, anche là dove esso assume un carattere polifonico. Alcuni cantabili di Rosaura e Florindo possono dirsi modelli perfetti di ciò che deve essere la melodia vocale di un'opera italiana moderna. A chi abbia ascoltato attentamente *Le Donne Curiose* non sarà facile dimenticare l'elegante disegno del brano

Tutta per te mio bene
Ardo d'un puro affetto

e quello, anche più puro di linee, del quartetto che si inizia con il canto di Rosaura *Se adesso non lo guardo*. Questo quartetto è forse la gemma dell'intera partitura.

Fra i vari quadri nei quali il lavoro è diviso, a noi sembra particolarmente ben riuscito quello della notte veneziana. Qui c'è, oltre all'umorismo consueto, un soffio di poesia penetrante. L'uso che il Wolf-Ferrari fa della vecchia canzone lagunare:

La biondina in gondoleta
L'altra sera l'ò menada...

è, più che pregevole, ammirabile. E la chiusa del quadro, con il bisticcio indiavolato delle quattro donne con Arlecchino, vince per brio ed impeto ogni confronto. Peccato che l'ultimo episodio dell'opera non sia saporoso come i precedenti: la scena dell'irruzione delle dame nel *club* risulta prolissa e poco divertente. Tuttavia lo svenevole *minuetto* e la gaia *furlana* danzate dagli sposi finalmente riconciliati formano una chiusa amabile al lavoro e ridestano l'attenzione dello spettatore, un po' illanguidita.

Tiriamo le somme. Il compositore delle *Donne curiose* è quel che si dice un maestro: per la disinvoltura nel trattare le voci e l'orchestra, per l'abilità nel tagliare le scene e adattare la musica alle vicende della commedia, non teme rivali. Il suo talento è assimilatore e non realmente creativo, ma è un talento assai solido che molti fra gli operisti italici gli invidieranno. Ed ora andate ad ascoltare le *Donne Curiose*; non ricercate in esse un filone d'oro purissimo, ma contentatevi di trovare una lucente e salda lega di metalli eterogenei, combinati e dosati con mano di chimico infallibile. Andate ad ascoltare le *Donne Curiose* e godrete della compiuta manifestazione di un'arte che ignora i nervosismi isterici della vita attuale e si raccomanda per la sua serenità e la sua garbatezza. Andate ed applaudirete, così come ha fatto iersera il pubblico che gremiva il teatro *Quirino*.

Al successo, serio e durevole, dell'opera del Wolf-Ferrari hanno certamente contribuito non poco gli interpreti. La concertazione del maestro Giovanni Zuccani ha riscosso le universali approvazioni. Quando si pensi che le *Donne Curiose* sono state allestite in soli otto giorni, bisogna convenire che l'ingegnoso e solerte Zuccani è riuscito a superare sè stesso. Gli artisti, dal canto loro, si sono comportati a meraviglia. Una esecuzione vocale come quella di iersera farebbe la gloria di una intera stagione lirica, a Berlino o a Vienna: giova pertanto ritenere che essa valga, se non altro, a scuotere l'ineffabile scetticismo della cittadinanza romana. Dobbiamo essere sinceramente grati all'impresa Storti e Bertini per averci offerto uno spettacolo armonioso come pochi altri dei quali serbiamo gelosamente il ricordo.

La signorina Nera Marmora, dalla voce limpida e sicura, la Ferrario — una *Colombina* così svelta e piacente da far perdere la testa a cento Arlecchini — la brava signora Gramegna, *Beatrice*, e la valorosa Benincori hanno meritato un tributo solenne di applausi. Gli uomini, poi, sono stati degni delle loro compagne. Il Trevisan ha creato da grande artista la figura di *Pantalone dei Bisognosi*; nè il Cavallini, *Arlecchino*, gli è stato inferiore per comicità e perfezione stilistica. Le melodie sentimentali affidate dal Wolf-Ferrari a *Florindo*, hanno trovato nel tenore Giorgewski un interprete di prima forza per sentimento e dolcezza di voce. Eccellente il basso Curci che impersonava *Ottavio* e apprezzatissimo il Galeotti (*Lelio*).

Gli artisti ebbero molte chiamate al proscenio e con loro comparve il maestro Zuccani, particolarmente festeggiato. Fu una serata gaia, durante la quale ci fu dato momentaneamente obliare gli affanni dell'ora terribile che attraversiamo. E' proprio vero che la musica buona irradia intorno a sè una luce vivida per la quale le anime oppresse si riconfortano divinamente.

ALBERTO GASCO.

L'inno "Alla Patria" del m.o Zandonai al "Quirino"

Lunedì sera per la festa nazionale del XX settembre avrà luogo al *Quirino* un grande spettacolo di gala colla replica dell'applauditissima opera di Gaetano Donizetti: *La figlia del reggimento*. Dopo il 1.o atto verrà eseguito il nuovissimo inno, per coro ed orchestra, del maestro Riccardo Zandonai, su versi di G. Bertacchi, dal titolo: *Alla Patria*.

Il coro verrà eseguito da tutti gli artisti lirici che si trovano attualmente a Roma e cioè signore: Benincori Margherita, Besanzoni Gabriella, Delva Bice, Fernandez Lucia, Ferrario Manda, Ferrero Ida, Galeazzi Elvira, Gramegna Anna, Manarin Barberi, Marini Bice, Marmora Nera, Pieroni Luigia, Sacchi Maria. — Signori: Argentini Paolo, Arredondo Federico, Camilli Guglielmo, Cavallini Carlo, Curci Gennaro, De Angelis Fortunato, Di Cola Cesare, Di Giovanni Remo, Favi Gualtiero, Galeotti Oddo, Giorgevsky Arnoldo, Gubiani Mario, Pellegrino Arturo, Mancini Cesare, Pini Corsi, Ricceri Angelo, Rossi Amedeo, Sabbi Aurelio, Semprini Giovanni, Silvetti Luigi, Trevisan Vittorio.

Tutti gli artisti si prestano gentilmente per rendere omaggio al maestro trentino Riccardo Zandonai.

Recite, serate e novità al "Nazionale"

Iersera, al *Nazionale*, un pubblico affollatissimo fece grandi feste a Monaldi e alla Battiferri nella bella e commovente commedia del Giustiniani, *L'erba fumaria*. Dopo la commedia, la Trucchi esilarò il pubblico in una riduzione romanesca del vecchio *Maritiamo la suocera*.

A proposito del *Nazionale* un errore d'impaginazione non ci fece rendere conto ieri della serata d'onore di Fernanda Battiferri, che aveva raccolto l'altra sera al *Nazionale* un pubblico importante che era eloquente dimostrazione delle vive e meritate simpatie che accompagnano la bella e valorosa prima attrice.

Nel *Nino er boja*, la forte commedia del Monaldi che ha al secondo atto una situazione di così profonda e audace verità e nella sua prima parte un così pittoresco e colorito quadro di costumi, Fernanda Battiferri fu interprete felicissima; ebbe applausi a scena aperta, incessanti ovazioni, molte *corbeilles* di fiori e ricchi doni. Appassionata, vibrante, soggiogò la sala in impeti di veemente drammaticità. Le fu naturalmente compagno d'interpretazione e di trionfo Gastone Monaldi, autore-attore, e come attore e come autore applauditissimo.

Si annunzia al *Nazionale*, per la settimana ventura, una novità: *Nerone*, scene tragiche in cinque quadri d'un giovane scrittore romano, Mario Cirtesi, e si prepara la serata in onore di Gastone Monaldi, che sarà una delle più brillanti della fortunatissima stagione.

Salomea Krucenisky per le famiglie dei richiamati

VIAREGGIO, 18.

L'annunciato concerto di Salomea Kruceniski, a totale beneficio delle famiglie dei richiamati viareggini, ebbe luogo ier sera nel salone del «Nettuno», con esito splendido.

La grande cantante interpretò alcune canzoni italiane antiche e moderne con un'arte fine e delicatissima, piena di fascino e di malìe, che mandò in visibilio il pubblico numeroso ed elegantissimo. Un gran successo di entusiasmo ottenne l'inno «Fuori i barbari!» del Castelnuovo, la cui profonda drammaticità la Kruceniski sa rendere con una particolare suggestione. Mario Pelosini recitò alcune liriche di d'Annunzio fra grandi applausi, e molto applauditi pure furono il maestro Bregi che eseguì alcune sue brillanti composizioni pianistiche e il maestro Mugnone che accompagnò al pianoforte e organizzò e diresse tutto il concerto.

Questo fu dovuto alla iniziativa di alcune gentili dame della nostra colonia balneare.

Il tenore Bonci a Londra

Al cuore di Alessandro Bonci mai si ricorre invano. Da quando gli avvenimenti della guerra imposero la beneficenza a favore d'un numero immenso di sventurati, il celebre artista fu specialmente preso di mira e tra i suoi fasti benefici è giusto ricordare la emozionante serata alla «Scala» pro-Belgio che fruttò ben cinquantaquattromila lire, i suoi concerti al «Costanzi», al «Regio» di Torino, al «Politeama» di Genova ed altrove.

Aderendo ora al telegrafico invito dell'ambasciatore d'Italia a Londra, il marchese Imperiali, il comm. Bonci promise il suo concorso ad una grande *matinée* che un Comitato pro-Italia, a Londra, sta preparando pel 7 ottobre prossimo. Sarà una manifestazione d'arte eletta ed anche una dimostrazione patriottica fatta, oltre che dalla nostra colonia, dal pubblico inglese, i cui sentimenti vibrano, in quest'annata tremenda, in purissimo accordo col sentimento del popolo italiano. L'artistica *matinée* sarà presenziata dai Sovrani d'Inghilterra.

S. E. l'Ambasciatore, telegrafando al commendator Bonci invocò il di lui patriottismo dichiarando che la sua adesione avrebbe assicurato il pieno successo anche finanziario. L'eminente artista che fra poche sere il pubblico di Spoleto applaudirà in un concerto pure di beneficenza, partirà per Londra alla fine del corrente mese. Rimpatriando, si recherà a Milano per dare le annunziate rappresentazioni dell'opera *Un ballo in maschera*, nella stagione lirica che l'illustre maestro Toscanini ha organizzata colla collaborazione di artisti famosi, i quali, come già è noto, si prestano disinteressatamente a vantaggio della classe lirica tanto pregiudicata dalla guerra.

Gl'impiegati dei teatri e la guerra

L'Associazione, sorta da poco, di mutuo soccorso fra gl'impiegati dei teatri romani e presieduta dall'avv. Gino Pierantoni, ha nella più recente tornata del suo Consiglio votato un contributo di lire 100 a favore del Comitato romano d'organizzazione civile durante la guerra. Di questa offerta il senatore Leone Wollemborg ha ringraziato in particolar modo la presidenza dell'Associazione con alte parole d'encomio.

Teatri di Roma

Al MANZONI — Il Circo equestre Gatti dà, oggi, due grandi rappresentazioni con programma straordinario. Paul Orphey salterà tre vetture. Quanto prima *Cendrillon* (la Cenerentola).

Gli spettacoli di questo simpatico teatro acquistano sempre più il favore del pubblico per i programmi pieni di tanto interesse.

SPETTACOLI del 19 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 17,30: *Il Conte Rosso* — Ore 21: *Dora e le spie*.
QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 17,30: *La figlia del reggimento* — Ore 21: *Le donne curiose*.
ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 17,30: *Il fratello d'armi* — Ore 21: *La fiammata*.
MANZONI — Ore 17 e 21: Grande Circo equestre Gatti.
NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 17,30 e 21: *Nino er boja*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e Varietà.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

Mostra nazionale d'arte a Napoli

NAPOLI, 19 — Il primo del prossimo ottobre si inaugurerà nella nostra città, ad iniziativa del Comitato del *rinascimento artistico meridionale*, la prima esposizione di arte.

All'esposizione che avrà sede nel Palazzo dell'Istituto di Belle Arti, saranno ammesse opere originali di pittura e di scultura, di artisti viventi, non mai esposte in Italia. Nella sezione di pittura, s'intendono compresi i disegni e le incisioni; nella sezione di scultura le placchette e le medaglie. Affinchè la mostra abbia la possibilità di allogare convenientemente le più importanti manifestazioni di molti artisti italiani, nessuno potrà presentare ed esporre più di 5 opere nello stesso genere.

Un busto a Giuseppe Rosi il «poeta pastore»

Or non è molto sul Gianicolo fu solennemente inaugurato il busto al venerato patriota Giuseppe Rosi, «il poeta pastore».

Sappiamo ora che domani, XX Settembre, a Visso, patria del Rosi, verrà inaugurato un altro busto alla sua memoria. Per la circostanza si è costituito un Comitato per le onoranze alla memoria del *poeta pastore*, comitato al quale appartengono le più cospicue personalità delle Marche e dell'Umbria.

CRONACA DI ROMA

Il nuovo molino comunale
fuori Porta Maggiore

Un nostro connazionale operoso e coraggioso, il signor Ubaldo Casali, ritornato recentemente in patria dopo una lunga permanenza in America dove con la sua intelligenza ed attività aveva tenuto alto nelle industrie il buon nome d'Italia, venne a stabilirsi a Roma e qui impiantò — sulla via Casilina, a breve distanza dalla Porta Maggiore e nei pressi del « Pastificio Pantanella » — un molino per grano: uno stabilimento di non grandi proporzioni, ma che può dirsi il più moderno, il più perfetto di quelli del genere esistenti nella nostra città.

Il molino, che costò circa 300,000 lire di impianto, è installato in un edificio adatto ed ampio, è fornito di un macchinario di prim'ordine e perfettamente nuovo, costruito anzi appositamente all'estero su sistema Cardini — italiano, grazie a Dio! — è azionato dall'energia elettrica, capace di produrre 350 quintali di farina al giorno così per la panificazione che per la produzione delle paste.

Se non che, ad impianto quasi terminato, il proprietario preferì cedere ad altri l'esercizio del molino. E fu così che l'Amministrazione comunale, venuta a conoscenza di ciò, deliberò di approfittare della circostanza per provvedere essa direttamente alla produzione delle farine ed esercitare così quell'azione di calmiere che è nei suoi intendimenti.

L'affitto fu combinato per una cifra convenientissima: e il Municipio prese subito possesso dello stabilimento che oggi, al cancello d'entrata porta infisso lo stemma del Comune con la scritta: « Molino municipale ».

Il collaudo dei macchinario è stato già fatto: e lo stabilimento principierà a funzionare regolarmente fra qualche settimana, mosso dalla energia elettrica fornita dall'Azienda Municipale.

Intanto, stamane, per cortese invito dell'assessore comm. Benucci, i consiglieri e i rappresentanti della stampa cittadina, con le autorità pure invitate, hanno visitato il nuovo bellissimo molino comunale.

Erano presenti: il pro-sindaco comm. Apolloni, gli assessori comm. Benucci, ing. Orlando, Staderini e Poggi; i consiglieri comunali senatore Marchiafava, comm. Mimestrini, rag. Ceccarelli, cav. Cremonesi, dott. Albini, rag. de Gislimberti, rag. Fiori, cav. Grandi, Capanno, cav. Palomba, commend. Tacchi-Venturi, avv. Grifi, Ausonio Levi, ing. Rebecchini, comm. Bianchi, dottor Cochetti, avv. Alessandri, prof. Giammarino, comm. Leonardi. V'era inoltre il comm. Pippo Clementi, capo-gabinetto del sindaco, il cav. Scifoni dell'ufficio stampa, il comm. Giuffrida, direttore generale d'agricoltura, il signor Aldega direttore dell'ufficio municipale di Ancona, il cav. Fracassini direttore dell'Economato, l'in. Paris, il cav. Canestrelli commissionario della Camera di commercio, il signor Becchi dell'ufficio IX ed altri molti.

Tutti gli invitati hanno vivamente complimentata l'Amministrazione comunale per l'ottima iniziativa presa e così felicemente portata a compimento nell'interesse del Comune e della popolazione.

Pei nostri prigionieri di guerra

La Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana per facilitare l'invio del denaro ai prigionieri italiani in Austria, ha organizzato, seguendo l'esempio di quanto già praticasi in Russia ed in Svizzera, un servizio pratico, economico e rapido con l'intervento della Sede di Roma della Banca Commerciale Italiana in unione con un primario Istituto svizzero, il tutto gratuitamente.

In tal modo si evita la perdita del cambio e ricambio dell'oro. Tale sistema ha dato ottimi risultati, come rilevasi dalle lettere dei prigionieri che transitano dall'Ufficio di questa Commissione.

Le famiglie interessate quindi potranno versare il loro danaro in Lire italiane ad una delle Filiali della Banca Commerciale Italiana, le quali provvederanno a trasmettere il danaro senza alcuna spesa a questa Commissione di prigionieri di Guerra in Roma, che immediatamente darà disposizioni affinchè le somme versate pervengano nel più breve tempo possibile a destinazione.

Croce Rossa Italiana
Commissione dei Prigionieri di Guerra
La Presidenza.

Per i nostri soldati

Fra i molti e simpatici episodi che ci vengono segnalati e rivelano con quale generoso slancio di amor patrio le nostre donne lavorano per i valorosi soldati combattenti, ci piace oggi additare quello della signora Rita Cavalieri, abitante in via Catalano, N. 10. Essa, pensando che presto i nostri soldati risentiranno il disagio del freddo rigidissimo, coadiuvata da altre signore e signorine ed incoraggiata da molti oblatori, si è tutta dedicata alla lavorazione di oggetti di lana: e testè consegnava al Comando Militare, in Piazza della Pilotta, ben *seicento settanta* pezzi, fra farsetti, pettine, berretti, sciarpe, guanti di lana.

La signora Rosina Moderni ha versato all'Associazione fra i Romani la somma di lire cento (100) utile netto ricavato dalla vendita di 100 collanine tricolori confezionate dalle orfanelle del Monastero della Compassione e vendute a beneficio dei nostri soldati. L'Associazione fra i Romani ha destinato la somma di lire cento per l'acquisto di tanta lana per confezionare indumenti per i soldati combattenti e specialmente calze e berretti. Sarà provveduto all'invio di detti indumenti appena saranno consegnati dalle gentili signore del rione Esquilino che si prestano gentilmente.

Distribuzione di scarpe
ai figli dei richiamati

Questa mattina, alle ore 10,30, nei locali di piazza Fiammetta, 11, gentilmente concessi, ha avuto luogo l'annunciata distribuzione di scarpe ai figli dei richiamati dei rioni Ponte, Parione e Regola, acquistate dall'Associazione di pubblica assistenza « La Romanina » con il ricavato netto della confezione d'indumenti militari.

Alla patriottica cerimonia, alla quale avevano aderito le autorità civili e militari, erano presenti numerosi invitati.

Il vice-presidente dell'Associazione, sig. Angeloni Enrico, dopo aver ringraziato gli intervenuti, ha brevemente illustrato gli scopi della Romanina, aggiungendo che questa è la prima distribuzione di scarpe che viene effettuata. Si augura che con la concessione di confezionare anche la biancheria — come è stato promesso — si possa dar lavoro a maggior numero di famiglie di richiamati e provvedere quindi a più vasta distribuzione di scarpe ai loro bambini. Conclude inviando un caldo saluto ai combattenti e al nostro amato Sovrano.

Dei presenti prese la parola don Angelo Gaeta Caselli, anche lui inneggiando alla maggior grandezza d'Italia.

Si procedè quindi alla distribuzione di circa 900 paia di scarpe, fra gli applausi entusiastici di tutti gli intervenuti e dei ringraziamenti dei beneficiati.

Il Principe Ereditario
ai Giovani Esploratori

In occasione del genetliaco del Principe Umberto, il generale Bogianchino, presidente della sezione romana dei Giovani Esploratori, inviava un telegramma di augurio. Il Principe, per mezzo del comandante Bonaldi, così rispondeva:

Generale Bogianchino,
Pres. Sez. Giovani Esploratori.

Agli auguri gentili di codesti Giovani Esploratori ed ai sentimenti che li hanno inspirati S. A. R. il Principe di Piemonte risponde vivamente ringraziando e confermando alla patriottica istituzione la sua simpatia.

Il cap. di fregata governatore di S. A. R. il Principe di Piemonte: *A. Bonaldi.*

La Regina Madre in visita

La Regina Madre ha ieri visitato la Colonia-scuola di Villa Pamphili. Venne ricevuta dalla presidente del Consiglio di vigilanza e d'assistenza per le scuole del Trastevere signora Gisella Consolo, dalla direttrice della scuola della Cisterna, signore Mungo Miniati e dalle signore Cantì e Candori. Sua Maestà si fermò nella pineta osservando con interesse i vari gruppi dei bambini occupati quali a disegnare, quali a leggere, a giuocare, a lavorare per i soldati, ecc. compiacendosi con le rispettive insegnanti signore Novelli, Cadolini, con le volontarie signore Barchiesi, prof. Bechelli, Iacano, Lamperi, Limoggio, Argentini, Andreani, ecc.

Sua Maestà volle visitare la palazzina l'infermeria, la sala di pronto soccorso, ricevuta dalle signore Latini e Lattanzi, la dispensa, compiacendosene con la signorina Selene Galba per l'ordine e la proprietà delle tavole ornate di fiori campestri, preparati dalle bambine addette.

La Regina volle poscia assistere alla merenda a cui ella aveva fatto aggiungere del panettone.

La piccola e profuga triestina Italia Generali presentò commossa alla Regina Madre un mazzo di fiori.

Sua Maestà espresse tutto il suo alto compiacimento per la visita.

« Romanticismo » di G. Rovetta
ai cinema: MODERNO e OLYMPIA

Domani, nella ricorrenza gloriosa del XX Settembre, il popolo di Roma scelga, fra gli spettacoli, quello che gli dica l'istoria dei suoi figli, lo renda edotto della truce barbarie del governo austriaco, lo guidi sempre più alla decisione di sbarazzarsi e distruggere l'oppressore. La Casa *Ambrosio*, che ben può dirsi la più perfezionata d'Italia, ha ridotto splendidamente e con efficacia sorprendente il dramma di Rovetta e domani, i cinematografi *Moderno* e *Olimpia* lo proietteranno per la prima volta.

I nostri caduti

IL TENENTE A. GIACHERI

Il tenente Amilcare Giacheri, del ... bersaglieri, di Alessandria, già proposto a capitano, caduto l'11 settembre sull'altipiano del Carso. Era da tre mesi in prima linea.

IL TENENTE P. FRASCHERELLI

Il tenente Paolo Frascherelli, nato a Spoleto il 28 aprile 1885. Era impiegato al Ministero della pubblica istruzione, dove la sua immatura scomparsa ha lasciato enorme e profondo rimpianto tra i superiori e colleghi. Prima che cominciasse la nostra guerra, chiamato come ufficiale di complemento, si trovava ai confini. Combattè poi più volte mostrando sempre grande coraggio, tanto che quando il .... reggimento fanteria ebbe bisogno di un valoroso ufficiale, fu scelto il Frascherelli, a cui si diede l'incarico di capitano.

IL SOTTOTEN. DOTT. NECCO

Dal fronte il prof. Lorenzoni ha comunicato al segretariato generale dell'Istituto internazionale d'Agricoltura che il dottore Achille Necco, redattore dell'Ufficio di Statistica nell'Istituto stesso, è morto il 3 corrente settembre, colpito da una palla in fronte mentre conduceva all'assalto di una posizione nemica i suoi alpini.

Il dott. Necco nacque a Torino il 22 ottobre 1887, di carattere affabile, d'ingegno elettissimo, pubblicò parecchi lavori statistici e mentre attendeva la nomina di professore di Università scoppiò la guerra ed egli partì volontario col grado di sottotenente.

IL BERSAGLIERE ROVETTI

Il bersagliere Raffaele Rovetti di Bozzano (prov. di Lucca) caduto in guerra il 22 agosto in un sanguinoso assalto alla baionetta.

Le nuove reclute
della Croce Rossa

Nella schiera dei soci perpetui della Croce Rossa si sono avute in questi giorni inscrizioni che vogliamo segnalare a prova della grande simpatia che l'istituzione, fino ad oggi negletta dalla grande massa del pubblico acquista in ogni campo: Monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Sua Maestà; senatore conte e contessa di San Martino Valperga; principe Ruffo della Scaletta; marchese Pellicano; Fausto Salvatori; Associazione Commerciale S. A. Romana.

Per il trasferimento della dogana
di Ripa Grande

Il Ministro delle finanze ha disposto che gli uffici doganali di Ripa Grande siano trasferiti col 1.o ottobre nei locali dei Magazzini Generali, a San Paolo, assumendo il titolo di sezione doganale del porto fluviale di Roma.

In conseguenza saranno colà trasportate tutte le merci in temporanea e diretta custodia e i piroscafi risalendo il Tevere ed i velieri dovranno colà arrestarsi esibendo alla locale dogana tutti i documenti del caso.

Tale provvedimento ha destato agitazione tra i negozianti che hanno i depositi nelle vicinanze dell'antico porto di Ripa Grande e che si credono danneggiati nei loro interessi.

Domani sera, si aduneranno nei locali dell'Associazione generale fra negozianti e industriali.

Non più latte a domicilio

I rivenditori del latte e dei latticini, adunatisi ieri sera, hanno stabilito di abolire il servizio a domicilio del latte in bottiglia, a partire dal 1.o ottobre prossimo.

Al "Marinese,,

Domani 20 *Settembre*, dalle ore 20 alle 22,30, oltre la solita orchestra diretta dal violinista R. Rossetti, verranno eseguite le migliori canzoni di Piedigrotta da un *concerto mandolinistico* di primissimo ordine.

Orribile disgrazia
alla stazione Tuscolana

All'una e quaranta della notte scorsa, proveniente da Trastevere, giungeva alla stazione Tuscolana e si inoltrava sul quinto binario un treno-merci con due macchine.

La macchina segnata col n. 83727, guidata dal macchinista Giuseppe Adami, di 37 anni, romano, abitante in via Principe Amedeo 221 e che aveva di servizio il fuochista Bernardino Mancinelli, di 30 anni, da Ronciglione, abitante al Viale del Re 126, doveva tornare alla stazione di Trastevere. Alle manovre necessarie era addetto il capo-manovratore Vittorio Cianfani, di 36 anni, da Artena, abitante in via Germano Sommeiller, 11, coadiuvato dai manovratori Giuseppe Felice, di 22 anni, da Pegli, abitante in via Appia Nuova, 102, Giuseppe Colasanti di 36 anni, da Frosinone, abitante in via Gino Capponi, villino Lupini, Aurelio Micozzi abitante in via Appia Nuova 201 e Gaetano Angelilli, di 34 anni, da Valmontone.

Ad un certo punto il capo manovratore Cianfani ha traversato un binario nello stesso momento in cui la locomotiva 83727 sopraggiungeva e lo travolgeva. Il disgraziato, forse per un momento di fatale distrazione, fra il rumore di tanti treni, non aveva avvertito il pericolo al quale è andato incontro con cuore leggero.

I manovratori non hanno trovato che un informe cadavere. Sono accorsi il capo-stazione Fraja e più tardi il delegato cav. Gallo, gli agenti Tesioni e Benedetti, i quali hanno iniziate le indagini del caso.

Pare esclusa ogni responsabilità del macchinista.

Il cadavere del povero manovratore è stato piantonato.

Sette denunzie per furto
all'Anglo Romana

Da vario tempo la Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma aveva constatato furti continuati di piombo, di prese di gas in vari punti della città.

Incaricata la squadra investigativa della nostra Questura, questa è riuscita a scoprire il principale incettatore della refurtiva: certo Moretti Guglielmo, con bottega al Viale Giulio Cesare 61. Egli raccoglieva il piombo rubato da una piccola organizzazione di incettatori minori, i quali sono caduti tutti in mano della punitiva giustizia. Essi sono: Didante Abramo con bottega in via Gigli d'Oro 3; Calò Benvenuto, con bottega a Porta Castello; Di Segni Abramo con negozio in Via Orazio 7, Di Segni Cesira ved. Di Consiglio, con bottega in via Coronari 105, e Peretti Elvira con esercizio in via del Grottino 48.

Il Moretti fu arrestato iersera, mentre con un sacchetto pieno di tubi di piombo che emanavano puzzo di gas, transitava per Ponte Umberto I.

Tutti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Il matrimonio di un ferito
all'ospedale del Quirinale

In una delle sale del Quirinale che accolgono i nostri valorosi soldati feriti ha avuto luogo ieri una commovente cerimonia.

Il comm. avv. Francesco Di Benedetto, assessore comunale, assistito dal capo sezione dell'ufficio di stato civile, cav. Carlo Voglie[illegible] e dai funzionari Federico Belluzza e Carlo Pacelli, ha celebrato il matrimonio fra il soldato Giovanni Bonaventura, ivi giacente per una grave ferita riportata in uno degli ultimi scontri, e la giovane Maria Piccinini alla quale il giovane aveva giurato, prima della guerra, di farla sua sposa.

Funzionari e parenti, raccolti attorno al bianco lettuccio, erano quando l'ufficiale di stato civile ha pronunziato le rituali parole che consacrano l'unione e, in quell'istante il soldato e la giovane hanno pianto. Fra i presenti erano il direttore dell'ospedale, maggiore Scafi, e molte delle dame infermiere hanno rivolto unitamente all'assessore Di Benedetto, sentite parole di augurio agli sposi, ai quali, mentre venivano offerti dei fiori dalle gentili signore presenti, è pervenuto un magnifico dono da parte di S. M. la Regina Madre.

La triste fine di un soldato
vittima di un incidente di caccia

Il 21 dello scorso luglio, Renato Migliorini, di Giulio, di 20 anni, romano, abitante in piazza dell'Esquilino n. 20, int. 7, soldato volontario del battaglione aerostieri, e il commerciante Roberto Vitarelli, di 23 anni, romano, abitante in piazza Vittorio Emanuele n. 70, si recarono a fare una gita fuori porta Maggiore nell'automobile n. 40-1694 di proprietà di Francesco Ramarez, di 24 anni, da Reggio Calabria, abitante in via Lombardia n. 51.

Giunti alle 15.30 a tre chilometri sulla via Prenestina, il Migliorini scese dall'automobile per soddisfare ad una urgente necessità.

In quel mentre però il soldato venne disgraziatamente ferito al ginocchio sinistro da un colpo di fucile sparato da un cacciatore rimasto sconosciuto.

Con la stessa automobile il Migliorini fu condotto al Policlinico, ove quei sanitari gli apprestarono le cure necessarie, e si riservarono il giudizio sulla guarigione.

Le condizioni di salute del povero giovane sono andate sempre peggiorando, e nonostante le premurose cure dei medici, il Migliorini alle 5.30 ant. di ieri cessava di vivere.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'arresto di un frate straniero
alla Stazione di Termini

Sul treno di Firenze che arriva a Roma alle 6.40, viaggiavano ieri mattina due religiosi benedettini: padre Ernesto Antognotti, di anni 50 da Trento e padre Alfonso Leschih, di anni 37, da Neis, Germania, dimoranti a Modena nell'Abbazia di S. Pietro.

Durante il viaggio, nelle vicinanze di Roma, l'Antognotti ha rivolto alcune parole e fatta qualche domanda a un marinaio che si trovava nello scompartimento.

Questo scambio di parole ha dato sospetto a qualcuno che ha avvertito due carabinieri della Legione di Firenze, i quali scortavano il treno. Alla stazione di Roma i carabinieri hanno invitato i due religiosi a seguirli presso il Commissariato di P. S. della Stazione. Qui sono stati interrogati dal commissario cav. Valvo, il quale dalle risposte dell'Antognotti, confortate dalle dichiarazioni del marinaio, si è persuaso della perfetta innocuità delle domande rivolte dal frate al marinaio stesso.

Però essendosi nella perquisizione regolamentare trovati indosso al padre Leschih insieme col pennello e il sapone per la barba, un rasoio e un temperino di misura non legale, il commissario ha dovuto dichiararlo in arresto per porto d'arma proibita.

Il padre Antognotti è stato lasciato libero.

Alla Breccia di Porta Pia

Il Municipio

Festeggiandosi il 20 settembre il XLV anniversario della memoranda liberazione di Roma, la Giunta, come negli anni scorsi, si recherà alle ore 15,30, insieme ad una rappresentanza del R. Esercito, concessa dal Ministero della guerra, a deporre corone sulle tombe del Gran Re Vittorio Emanuele II e del compianto Re Umberto I al Pantheon, e quindi, accompagnata dalla stessa rappresentanza militare, si recherà a Porta Pia, ove troverà schierate le Associazioni cittadine. Quivi verrà appesa una corona d'alloro alla lapide che ricorda i caduti nella gloriosa giornata.

Le campane del Campidoglio saranno suonate alle ore 11, per 10 minuti.

Il corteo della gioventù

Dopo analoga deliberazione del Comitato, la formazione e la direzione tecnica del Corteo della gioventù Romana che avrà luogo nel mattino del XX Settembre, resta affidata ai signori prof.ri Angelini e rag. Bertolini della Federazione Ginnastica Italiana, che saranno coadiuvati dai proff. Maggi, Paris, De Rossi e De Donno. In conseguenza si osserveranno le seguenti disposizioni: Il prof. Maggi è incaricato dell'ordinamento delle squadre femminili delle scuole elementari, che formeranno la prima sezione del corteo, e saranno precedute dal concerto del ricreatorio Borgo-Prati e dal ricreatorio XX Settembre.

Il prof. Paris è incaricato dell'ordinamento delle scuole elementari maschili, che formeranno la seconda sezione.

Il ragionier Bertolini curerà la disposizione delle squadre degli istituti di istruzione e di educazione governativi e privati.

Il prof. Di Donno è incaricato dell'ordinamento delle scuole secondarie.

Il prof. De Rossi di quello dei ricreatori.

La direzione del corteo resta affidata al prof. Angelini.

Alle ore 8,30 il Sindaco passerà in rivista le varie squadre che si troveranno schierate sulla piazza del Campidoglio, quindi sarà cantato dagli alunni del ricreatorio XX Settembre un coro dal titolo: *Guerra, guerra*, musicato dalla signorina Tartaglia; subito dopo il corteo sfilerà dinanzi al pro-sindaco e s'avvierà per la storica Breccia, dove parlerà brevemente alla gioventù Aurelio Caponetti.

Il Comitato offrirà ai ragazzi intervenuti al corteo una rappresentazione patriottica cinematografica che avrà luogo domenica 26 corrente al Cinema *Lux et Umbra* in Piazza S. Lorenzo in Lucina, dalle ore 9.30 del mattino in poi.

I Direttori delle squadre sono invitati a presentarsi nella sede del Comitato, in Piazza Massimi 31, dalle ore 18 alle 19 di martedì 22 settembre per ritirare i *buoni* d'ingresso dei rispettivi alunni.

Le Associazioni Costituzionali

La presidenza della Unione invita le Associazioni aderenti a voler partecipare alla commemorazione del XX Settembre, riunendosi alle ore 14 e mezza precise in piazza SS. Apostoli.

A questo proposito ci scrivono:

Perchè invece non riunire il corteo in piazza Venezia, dinanzi al Foro Italico? Sarebbe più significante in quest'anno.

E a quando una solenne manifestazione patriottica popolare sul monumento del Gran Re, cosa non mai potuta ancora effettuarsi per le restrizioni e i riguardi che ci erano imposti?

Il manifesto della Massoneria

La Massoneria ha pubblicato il seguente manifesto:

« La data gloriosa nei secoli, ricorre oggi nell'ora più solenne della nostra storia, e giunge propizia a confortare la nostra fede, a illuminare i propositi, ricongiungendo gli eventi attuali con la pura tradizione del nostro Risorgimento.

« L'Italia, risorta per sè e per il mondo, combatte animosamente la suprema battaglia per compiere i propri destini nazionali, e insieme per distruggere le ultime vestigia del feudalesimo e della reazione, onde sotto tutti i cieli rifulga l'ideale della libertà, luce d'ogni umano progresso.

« Aspro è il cimento, non prossimo forse il giorno del trionfo, grande e doloroso l'olocausto di lagrime e di sangue. Ma questo noi non ignorammo e non tacemmo; e con piena coscienza il popolo nostro affrontò la prova decisiva. Nè alcun sacrificio può parer troppo grave, se tanto alta e preziosa è la posta dell'immane conflitto, se proporzionato sarà il premio della vittoria.

« Sublime aspirazione la pace; ben lo sa la nostra Istituzione, che mira da secoli, come a mèta ultima, alla solidarietà umana. Ma non oggi è dato invocarla, mentre imperversa la violenza più iniqua. Noi, finchè un piccolo eroico popolo sta sotto il piede brutale dell'invasore, finchè le famiglie nazionali giacciono dilaniate ed oppresse, finchè le Alpi sono mal vietate e insicuro è il nostro mare, finchè uomini della nostra stirpe e della nostra nostra favella gemono sotto un barbaro dominio, noi sentiamo che carità di cittadini, sentimento di giustizia, culto di civili idealità impongono la guerra senza tregua e senza remissione.

« Tale è l'ammonimento che, per la breccia di Porta Pia, ci manda la falange dei nostri martiri: tale è il cómpito dell'ora che volge. Solo chi questo cómpito intende, può oggi accostarsi degnamente all'altare della Patria, può con puro cuore festeggiare il giorno che restituì a capo dell'Italia, la Gran Madre del diritto.

« Siano oggi, più che mai, concordi gli animi, saldi i petti, fermi i voleri. Al mirabile slancio del nostro valoroso esercito risponda lo sforzo perseverante del popolo tutto.

« E il XX Settembre venturo saluterà l'Italia sicura nei suoi naturali confini, assisa nel fraterno consesso di libere genti ».

Il manifesto dei reduci

Anche i Reduci delle Patrie battaglie hanno pubblicato un patriottico manifesto che conclude con queste parole:

« Presso la Breccia, su l'altare della gloria memore, protese le destre e le spade, facciamo giuramento che mai la gente latina sarà indegna dei padri, che tutti sapremo o vincere o morire nel nome d'Italia ».

Una benefica inaugurazione

L'Associazione pro miglioramento rione Tiburtino, nell'intento di rendere meno disagevoli le condizioni del popolare rione Tiburtino nell'attuale periodo di guerra, ha di sua iniziativa provveduto all'impianto di una cucina economica. Tale benefica istituzione sorge accanto all'asilo per i figli dei richiamati, che questa medesima Associazione ha pure a sua cura aperto di recente.

L'inaugurazione di detta cucina avverrà nell'anniversario del XX settembre alle ore 10.30, nei locali sociali in via dei Sardi 32-42, dove anche avranno luogo saggi di canto ed esercizi vari dei bimbi dell'Asilo, e una distribuzione gratuita di pane.

L'iniziativa della "Pro Italia,,

L'Associazione Nazionale « Pro Italia » ha determinato che il *Venti Settembre* sia fatta una distribuzione straordinaria gratuita ai soldati che si trovano in prima linea al fronte di cinquantamila sigari e duecentomila sigarette; all'uopo il principe Pietro Lanza di Scalea, presidente del Comitato sigari della « *Pro Italia* » ha preso gli accordi opportuni con l'Intendente Generale dell'Esercito, inviandogli i fondi relativi ed egli con nobilissimo telegramma ha ringraziato ed assicurato che la distribuzione sarà fatta nel giorno anzidetto.

Le somme finora raccolte dalla *Pro Italia* ammontano a L. 42.461,70; i vaglia di chi intende che anche in questo modo gentile si manifesti il pensiero assiduo del paese per i soldati che combattono gloriosamente nel nome d'Italia, debbono essere sempre indirizzati alla sede centrale « Pro Italia » in Roma, Via Colonna 52, ed intestati al tesoriere principe don Augusto Torlonia.

Un fiore per la lana al soldato

Le alunne e le insegnanti del Ricreatorio «Pilade Mazza» lavorano da parecchi giorni per confezionare un riuscitissimo simbolo patriottico: una fogliolina d'edera con nastrini nazionali, che verrà domani offerto a prezzo minimo di centesimi dieci. - Col ricavato di questa vendita il Ricreatorio si ripromette di acquistare tanta lana che le alunne lavoreranno gratuitamente per farne indumenti che regaleranno ai soldati.

Siamo certi che il pubblico accoglierà favorevolmente il gentile pensiero.

Le alunne, le signorine e studenti che gentilmente si prestano per la vendita del fiore, sono pregati trovarsi in Palestra domani.

Per la Casa del Soldato

La « Casa del Soldato » ci comunica con preghiera di pubblicazione:

Per cortese concessione delle autorità, domani 19 e lunedì 20 corr. sarà offerta in vendita da signorine socie ed a beneficio della « Casa del Soldato » una serie di artistiche cartoline, rappresentanti tipiche figure di nostri soldati appartenenti alle varie armi.

L'introito è destinato ad alimentare i padiglioni di conforto pei soldati alle stazioni di Termini, Tuscolana e Portonaccio.

Comitato Liberale « Re e Patria ». — I signori soci sono invitati a volersi trovare domani 20 corr. alle ore 2.30 pomeridiane presso di 20 corr. alle ore 2.30 pomeridiane presso la sede del Comitato in via Balbo 39 onde partecipare con bandiera al corteo patriottico a Porta Pia.

I soci della Sezione Romana del Partito Democratico Costituzionale sono invitati a prendere parte con la bandiera sociale al corteo delle Associazioni che si recherà a Porta Pia.

Società ex-bersaglieri Alessandro Lamarmora. — Si invitano tutti i soci a volersi trovare nella località e nell'ora che verranno indicate dai giornali cittadini, per prendere parte, con la bandiera sociale, al corteo che si recherà alla storica breccia.

Dato il grandissimo ed alto significato che la commemorazione assume questo anno, si nutre fiducia che il concorso dei soci sarà numeroso.

I soci della Unione Costituzionale Prati sono invitati a prender parte al Corteo delle Associazioni che si recano alla Commemorazione del 20 Settembre a Porta Pia.

S'invitano tutti i Garibaldini Nazionali di Francia e di Grecia appartenenti al Fascio Garibaldino italiano di trovarsi domani lunedì ore 2.30 pom., a Piazza SS. Apostoli, nell'ora che sarà fissata dal Municipio, per indovere con bandiera nel grande corteo a Porta Pia.

Nella solennità del 20 Settembre il Comizio Centrale dei Veterani 1848-70 invierà al tempietto di Santa Costanza una sua rappresentanza per deporre alcuni fiori sulla tomba che racchiude diversi caduti sotto Porta Pia.

L'Associazione Pro Quartiere Porta Pia Castro Pretorio ha deliberato di rinunciare a qualunque iniziativa di festeggiamenti o cerimonie, per la gloriosa ricorrenza del XX Settembre, destinando invece, i mezzi pur limitati, di cui dispone a sussidio straordinario delle famiglie più bisognose del quartiere.

Distribuirà all'uopo in questa ricorrenza, a tali famiglie, oltre ai buoni consueti delle cucine economiche, per tutti i loro membri, anche un lieve sussidio in danaro. Parecchi membri del Consiglio direttivo, hanno deciso di quotarsi per la somma mensile complessiva di lire, cento per tutta la durata della guerra.

Un banchetto agli ufficiali di M. T.

Per festeggiare e per congedarsi dal loro istruttore, capitano cav. Ernesto Frattini, i sottotenenti di *fanteria* di M. T. del corso del 30 agosto, si sono riuniti ieri sera a banchetto al « Ristorante del Marinese » in via Nazionale, presenti il capitano Andreani, tenente Fascia e sottotenente Ragazzoni.

Allo *champagne* hanno parlato i sottotenenti Pallone, il quale ha letto patriottici versi del suo collega Durante, Talocchini, Zacchei, Verdesi, Silvestri, Marini, per esprimere la loro riconoscenza ai loro ufficiali istruttori, per inneggiare alla gloria delle armi italiane, brindando al nostro Re, ai nostri Esercito e alla nostra Marina, per esprimere il fervido desiderio di tutti di potere al più presto partecipare direttamente alla realizzazione del sogno secolare della più grande Italia e di potere raggiungere l'ambito onore di vedere come il collega Duca Don Livio Caetani, fregiato il proprio petto del nastrino azzurro della medaglia al valore militare.

Hanno risposto ringraziando e beneaugurando il capitano cav. Frattini, il capitano Andriani ed il tenente Fascia.

I nuovi ufficiali di M. T., che compiuto il breve ma efficace corso di istruzione, raggiungeranno quanto prima le loro destinazioni, serberanno un dolce ricordo della riunione di ieri sera, perchè essa chiude il periodo della loro *vigilia* ed inizia quello della loro fervorosa *opera* di soldati d'Italia.

Per una promozione

Il dott. Mattoli in occasione della sua promozione a capitano medico, ha voluto riunire intorno a sè uno scelto gruppo di amici.

L'appuntamento fu al Castello dei Cesari, e al lieto simposio intervennero numerosi ufficiali medici tra i quali notammo il colonnello Cocola, il maggiore Mariotti Bianco, il capitano Carnccio, Faelli Donati Ribolla, ed i subalterni Fiordelmonte, Aiuti, Daretti e Visco. Durante il pranzo regnò la più pura e squisita allegria e la riunione si sciolse con molti ringraziamenti al capitano Mattoli e con l'augurio di un'altra promozione a breve scadenza.

NELLA CARNIA OPEROSA ED INVITTA

Tra il Palo piccolo e il Palo grande

(Dal nostro inviato speciale)

GEMONA, 13 settembre.

Gli austriaci, ricacciati a valle, non si possono dar pace per la perdita delle cime del Pal Piccolo, del Freikofel e del Pal Grande, e continuano a fare tentativi disperati per riprenderle. Troppo brucia loro l'incompleto insuccesso del piano di invasione della Carnia attraverso il passo di Montecroce; e, pur sapendo quale è la forza delle nostre artiglierie e il valore dei nostri alpini, azzardano una larva di azione offensiva, con molto rumore, ma senza alcun risultato.

Essi hanno costruito trincee lungo le pendici di questi monti, nella parte bassa. I nostri trinceramenti si susseguono dall'alto fino laggiù, a breve distanza. In qualche punto le nostre trincee e quelle nemiche distano fra loro non più di 30 o 40 metri. I nostri alpini, vigilando assiduamente dalle feritoie, appena vedono sbucare la testa di un austriaco dalla trincea avversaria, puntano il fucile e sparano; è raro il caso che sbaglino il colpo.

Durante il giorno i nemici così vicini tengono fra loro un'animata conversazione, e i nostri fanno scintillare e scoppiettare tutte le arguzie dialettali delle regioni natie. Sono fuochi di fila incruenti, benchè dalle trincee italiane partano colpi verbali così poderosi, da alzare un palmo di pelle. Gli austriaci sono costretti a tacere. Come alcune loro batterie, sono stati ridotti al silenzio. Se sporgono un centimetro solo della persona nei cosidetti « camminamenti » (tratti di roccia riparati fra una trincea e l'altra) li colpiscono argomenti molto più persuasivi e incalzanti.

Per ripararsi contro i nostri proiettili, gli austriaci usano scudi rettangolari di metallo che possono collocare a terra o sui muricciuoli, nascondendosi dietro di essi. Nel mezzo degli scudi si apre una feritoia munita di sportelletto, traverso la quale sparano fucilate. Fortunatamente, hanno cattivi fucili e tirano male. Quanto agli scudi, gli austriaci, ritirandosi in fuga ed abbandonando le trincee, solevano lasciarli; e i nostri ne facevano largo bottino. Da qualche tempo, invece, li portano via con sè. E' venuta — si vede — l'ora delle economie. Gli scudi sono... scudi, specialmente per gli austriaci.

Non ostante le dure fatiche e i pericoli a cui si espongono, i nostri combattenti di ogni arma, di ogni grado, anche sui monti della Carnia, sono lieti e spensierati. Mandati a turno nelle trincee, si affezionano a quei corridoi semioscuri, entro i quali stanno curvi per ore ed ore, sfolgori il sole o si scateni il temporale. Essere in trincea è un onore; doverla lasciare sembra quasi una punizione.

Nelle ore di riposo raccolgono il piombo dei proiettili nemici, lo struggono e ne fanno statuette di madonne e di santi; o giuocano a carte seduti sulla roccia, mentre, a pochi metri di distanza scoppiano granate e « shrapnels » e si odono le scariche secche della fucileria. Spesso, in mancanza di carte, giuocano a domino con i bottoni, come i bambini. Sono, in fondo, dei bravi e simpatici fanciulloni questi difensori del nostro territorio, questi rivendicatori del nostro diritto. Al momento dell'attacco si trasformano, slanciandosi contro il nemico come leoni; nelle trincee dànno prova di pazienza ascetica; se rimangono feriti, conservano una calma e una padronanza di se stessi da meravigliare e commuovere coloro che li curano. Sembrano preparati e abituati da lungo tempo alla guerra, che combattono alacremente, senza pesantezza; eppure provengono quasi tutti dalle campagne e dalle officine.

Scherzano con la morte.

Quando arrivano bombe a mano non ancora scoppiate, le prendono e le rimandano allegramente contro il nemico, insieme ai più vivaci motteggi:

— Riprendetevi questa palla, chè non è buona. Ci avete messo poca polvere.

Se vedono una spoletta di « shrapnel », che, dopo aver girato rapidamente su sè stessa sibilando, cade a terra, esclamano:

— Ecco un orologio. Vediamo se segna l'ora della morte... No, s'è fermato.

Appena evitato il colpo di fucile che un austriaco ha tirato dalla trincea vicina, lo ringraziano con auguri di questo genere:

— Che possa piovere sulle palme dei tuoi piedi!

Non esercitano lo spirito soltanto contro il nemico, ma anche verso sè stessi. Quando si avventurano sotto i colpi che si incrociano, dicono: — Andiamo a fare la « spesa proiettili ». — Chiamano le guardie di finanza, dal colore delle mostrine, « i canarini ».

In alcuni luoghi, con versatilità d'ingegno, hanno costituito piccole cooperative di consumo, o pubblicano giornaletti di guerra, o inventano arnesi da difesa e da offesa, o fanno burle al nemico.

Ma questi fanciulloni, questi burloni, questi dispregiatori d'ogni pericolo, non sono tali per superficialità spirituale, per leggerezza nel valutare la grande tragedia che è la guerra. Tutt'altro. Essi sono tali appunto perchè della guerra conoscono la durezza e l'inesorabilità; perchè di ogni loro sforzo vedono il rapporto con lo sforzo degli altri, per il bene della patria a cui sono interamente votati. La loro milizia somiglia a un ordine sacro. Servono la patria « in laetitia ». Dare la vita per essa significa raggiungere la perfezione. Che nessuno, nelle ore in cui sfilano le barelle, e i feriti con voce di bambini chiamano « mamma », dimentichi la Gran Madre; che nessuno tremi; che nessuno dubiti, che nessuno rinneghi! Abbiamo visto dei feriti, con la testa grondante sangue, con le gambe fracassate. Li trasportavano laggiù, a un ospedaletto da campo, mentre si combatteva ancora. Uno dei feriti si lamentava fiocamente, e i soldati che erano presso la barella gli baciavano la mano, gli la carezzavano, gli dicevano: — Non ti avvilire. — E i lamenti cessavano. Da altre barelle erano i feriti che incoraggiavano i combattenti con frasi come questa: — Addio! Tenete duro, ragazzi!

Da un ufficiale degli alpini, che è stato promosso per merito di guerra, abbiamo udito come fu fatta la conquista del Freikofel, alla quale egli stesso partecipò. E' una pagina di fulgido valore, difficilmente superata da altre nella storia militare.

Gli austriaci erano muniti di buone batterie di grosso e di medio calibro e dominavano il passo di Montecroce e la Val Grande, dalla quale i nostri dovevano salire. Il Freikofel era per noi inaccessibile; eppure gli alpini vi si arrampicarono con le cordate, sotto il fuoco nemico. La conquista fu fatta con numerosi e vigorosissimi attacchi alla baionetta. Come mai si potesse attaccare alla baionetta su quei ripidi pendii, fra roccia e roccia, di costone in costone, può sembrare inconcepibile, miracoloso. Mancavano le strade, perfino i sentieri lassù. Quando furono presi i prigionieri, anch'essi furono fatti discendere con le cordate. Una lotta titanica, fantastica. Dinanzi alla baionetta, soltanto al nostro grido « Savoia! », gli austriaci si sgominano. Il Freikofel fu tre volte perduto e tre volte ripreso. L'ultimo nostro attacco fu così violento, che i fucili non potevano più sparare, essendo infuocati. Allora i nostri si servirono di ogni arma per scacciare il nemico; affilarono la baionetta, scagliarono sassi... Proprio così: da ultimo il nemico fu spazzato via a colpi di sassi!

La storia dirà se Garibaldi è stato eguagliato o superato.

I giornalisti stranieri, nel salire sul Pal Grande e sul Freikofel, udendo narrare la gesta, vedendo l'ardore e la calma operosa dei nostri soldati, erano ammirati e commossi. Bene a ragione gli alpini e gli altri reparti di truppe che resero impossibile la progettata invasione del nemico nella Carnia sono fieri dell'opera loro. Uno dei battaglioni alpini aveva già meritato la prima medaglia al valore in Libia. Ora ha avuto la seconda. Le tradizioni del valore italico non si interrompono. In queste terre potrebbe anche oggi ripetersi la canzone popolare che, quattro secoli or sono, esaltava la difesa dei friulani contro i tedeschi di Massimiliano I:

Su fideli e bon furlani,
su legittimi italiani...
Non si temon più tedeschi,
poich'è fatta la experientia
che la barbara violentia
con fideli et con marcheschi
non può stare a paragone.

Se ne persuaderà finalmente l'Austria, rinunziando ad inutili sfoghi di rabbia?

Allghiero Castelli.

Il monumento a Dante a Trento
distrutto per fabbricare cannoni

Da Firenze un profugo trentino ci scrive:

Ho letto nella Tribuna *l'articolo sul monumento a Dante deturpato a Trento e posso darle maggiori particolari sulla nuova infamia commessa dalla soldataglia austriaca. Profughi della Valsugana narrano che gli austriaci dopo avere nel primo giorno insozzato quel capolavoro dell'arte scultoria si sono pentiti del poco che avevano fatto. E nel secondo giorno hanno addirittura levato via tutti i bronzi magnifici di Cesare Zocchi: la colossale figura di Minosse con l'occhio scrutatore e severo, l'incontro di Dante con Sordello e le anime del Purgatorio, la figura celestiale di Beatrice in mezzo al coro degli angeli. Non si sa se abbiano asportata pure la grande statua del divino Poeta, ma è molto probabile che non l'abbiano risparmiata perchè gigantesca e di bronzo massiccio.*

Con questo bronzo — hanno detto, per giustificare l'orribile vandalismo — faremo cannoni. Sono più utili delle opere d'arte in questo momento.

I pochi cittadini rimasti a Trento quando videro la devastazione compiuta piansero di rabbia e di dolore. Una parola sola erompeva soffocata dai loro petti: Maledizione!

Il monumento, che era uno fra i più belli d'Italia, privato dei suoi splendidi rilievi in bronzo che gli davano la ragione di essere, rimarrà così in eterno, per testimoniare al mondo civile da quale feroce mania di distruzione erano pervasi i lanzichenecchi di Francesco Giuseppe.

Guida-annuario della Libia

Pel 1915 il signor Carlo Provenzal ha pubblicato il nuovo volume della sua già nota e tanto apprezzata *Guida-annuario* della Tripolitania e Cirenaica. Col passare degli anni l'autore — il quale fin dalla sua prima pubblicazione sulla nostra bella colonia, aveva mostrato la più lodevole diligenza e la più profonda competenza della materia — ha via via migliorato, accresciuto, completata la sua utilissima pubblicazione. Oramai si può dire ch'essa forma lo strumento necessario per chiunque voglia con sicurezza e rapidità interessarsi della Libia. La sua guida non solo è cresciuta, quest'anno, notevolmente di mole; ma si è arricchita d'una nuova materia viva, interessante, praticissima. La colonia è studiata ed illustrata dal Provenzal in tutte le sue svariate manifestazioni: dal culto al commercio, dal clima agli abitanti, dalle colture alle industrie. L'interessato o l'appassionato della nostra colonia trova in questa *Guida-annuario* letteralmente tutto: *tutto* quello ch'egli sulla colonia possa ricercare o voglia studiare.

La parte legislativa, come quella storica, è poi quanto meglio si possa desiderare completa. Il volume è riuscito così — splendidamente rilegato ed artisticamente illustrato — uno dei contributi nazionali più apprezzabili e più degni alla vita ed all'avvenire coloniale, che a guerra europea finita non potrà mancare al nostro paese vittorioso.

Il distintivo di Socio della Croce Rossa è portato dai Giapponesi con la fierezza con cui si mettono in mostra i segni di un dovere compiuto.

PAESAGGI DEL CADORE

IL LAGO DI ALLEGHE

TEATRI ED ARTE

"Le Donne curiose„ al Teatro Quirino

Dal giorno in cui Giuseppe Verdi diede all'arte il *Falstaff*, i nostri musicisti incominciarono a pensare che la moribonda commedia musicale potesse ancora rifiorire. Così Alberto Franchetti scrisse *Il Signor di Pourceaugnac*, Pietro Mascagni *Le maschere* e Riccardo Zandonai *Il grillo del focolare*. Nè mancarono altri tentativi, più o meno fortunati, di giovani musicisti, mentre, al di là delle Alpi, un compositore innamorato perdutamente del *Falstaff* — Riccardo Strauss — si apprestava a combattere, con il *Cavaliere della Rosa*, una battaglia brillante, se pure non decisiva per le sorti della commedia musicale moderna.

Intanto, nell'ombra discreta, Ermanno Wolf-Ferrari aveva coraggiosamente affrontato il problema e, si può dire, lo aveva risolto, creando le *Donne Curiose*. In quest'opera, che ebbe il battesimo più giocondo sulle scene tedesche, il nostro maestro era riuscito a superare quella difficoltà massima contro la quale nulla aveva valso la genialità del Mascagni: ottenere, cioè, una fusione perfetta dell'elemento burlesco con quello sentimentale e, pur giovandosi delle caratteristiche formule trovate dai sommi padri dell'opera giocosa — Pergolesi, Cimarosa, Mozart e Rossini — dare al lavoro un aspetto di soddisfacente modernità. Nelle *Maschere*, lo stile rossiniano e quello mascagnano si trovano più d'una volta in aperto dissidio e nel *Cavaliere delle Rose* l'equilibrio manca per la soverchia scurrilità della parte giocosa in confronto di quella elegiaca, trattata con infinita dignità: nelle *Donne curiose*, invece, l'unità stilistica dell'opera risulta felicemente raggiunta e l'euritmia apparisce perfetta. Il Wolf-Ferrari, se bene tanto meno dotato di qualità creative musicali del Mascagni e dello Strauss, è riuscito meglio di costoro a costruire un'opera comica che, lanciata come ponte tra il mondo vecchio e il nuovo, sapesse appagare i desideri del pubblico e, al tempo istesso, disarmare la critica, per l'impeccabilità della forma contrappuntistica e orchestrale.

Si, dichiariamolo subito apertamente: la critica si trova inerme di fronte a una partitura come quella delle *Donne Curiose*, una partitura, cioè, nella quale il buon gusto più raro va compagno ad una *verve* garbata e la dottrina traluce da ogni pagina senza diventare mai opprimente. Tutto scorre fluido: gli ingranaggi tra le singole scene non hanno attriti penosi: si passa quasi inavvertentemente dalla facezia sottile al madrigale sospiroso. L'abilità del Wolf-Ferrari non ha limiti. Si trovano brani interi dell'opera composti *avec des riens*: motivetti saltellanti che sono ben lungi dall'avere la plastica di quelli rossiniani, cantabili languidetti la cui melodia è ben altrimenti che peregrina, il tutto condito con una salsa armonica dalla quale ogni droga modernista è accuratamente esclusa. Pure, l'insieme risulta nuovo, gustoso e talvolta decisamente incantevole. Ciò avviene perchè il Wolf-Ferrari sa infondere un calor di vita nei temi più frusti e piegare aggraziatamente la melodia ad esprimere tenerezze e lievi pene d'amore. Egli ha una visione esatta del cammino che vuole percorrere, sa fin dove può giungere senza rischio di inciampare, sa i pericoli ai quali si espone chi vada intorno agitando orifiamme rivoluzionarie. Profondo conoscitore di sè stesso, non chiede alle proprie ali di reggerlo in un volo temerario verso il sole. Il destino di Fetonte lo fa abbrividire. Così, la sua musa non tocca mai la terra impura, ma non se ne distacca gran fatto: è una musa carezzevole che indugia benevolmente nell'ascoltare i pettegolezzi delle dame in parrucca e non esita ad involare fiori dai verzieri più diversi per comporre un mazzolino il cui olezzo ci possa inebriare. Ermanno Wolf-Ferrari, buon figlio di Venezia, non sentendosi capace di diventare un Tintoretto o un Tiepolo, si è volto all'arte tenue e signorile di un Pietro Longhi o di un Giacomo Favretto. E' riuscito, per tanto ad essere un pittore di piccoli quadri « di genere », pittore delicato, preciso, esperto di ogni malizia. E noi dobbiamo attribuirgli, senza esitare, un posto assai onorifico nella schiera degli artisti italiani contemporanei.

Quel che particolarmente ci importa è che le *Donne Curiose* sono essenzialmente un'opera italiana. L'autore ha assimilato il Mozart del *Don Giovanni* e il Wagner dei *Maestri Cantori*, ma si è conservato musicista della terra nostra. L'ultima parola pronunziata dal genio verdiano ha servito a lui di ammonimento meraviglioso. E di questo dobbiamo rallegrarci senza fine. Auguriamoci soltanto che il Wolf-Ferrari non muti sentiero e che, procedendo per la via tracciata dalle *Donne Curiose*, giunga presto ad una vetta dalla quale ci possa mostrare una nuova terra promessa vagamente da noi finora sognata. Cimarosa e Rossini aspettano ancora un erede e Giuseppe Verdi, con il suo capolavoro, non ha fatto altro che arrestare l'agonia di una forma d'arte stupenda e schiudere la porta di una prigione angusta.

Dobbiamo ora affannarci ad analizzare la partitura delle *Donne Curiose*? No. Questa analisi, che fatalmente ci trascinerebbe ben oltre i limiti a noi imposti, risulterebbe faticosissima per il lettore e non giovevole al Wolf-Ferrari. L'opera della quale parliamo non è tale da reggere ad un esame dettagliato. La materia prima che la informa risulta scarsa e le idee vergini sono in essa irreperibili. Non v'ha alcun brano che emerga radiosamente per genialità di invenzione. Viceversa la musica delle *Donne Curiose* si mantiene costantemente ad un alto livello artistico e avvince per la signorilità, non disgiunta da simpatica bonomia e franchezza di linguaggio. Ogni pagina del lavoro è limpida, ogni motivo ha movenze leggiadre. E poi, il canto vi è trattato superbamente. Le voci degli artisti non appaiono mai sacrificate, chè anzi sovrastano sempre al commento orchestrale, anche là dove esso assume un carattere polifonico. Alcuni cantabili di Rosaura e Florindo possono dirsi modelli perfetti di ciò che deve essere la melodia vocale di un'opera italiana moderna. A chi abbia ascoltato attentamente *Le Donne Curiose* non sarà facile dimenticare l'elegante disegno del brano

Tutta per te mio bene
Ardo d'un puro affetto

e quello, anche più puro di linee, del quartetto che si inizia con il canto di Rosaura *Se adesso non lo guardo*. Questo quartetto è forse la gemma dell'intera partitura.

Fra i vari quadri nei quali il lavoro è diviso, a noi sembra particolarmente ben riuscito quello della notte veneziana. Qui c'è, oltre all'umorismo consueto, un soffio di poesia penetrante. L'uso che il Wolf-Ferrari fa della vecchia canzone lagunare:

La biondina in gondoleta
L'altra sera l'ò menada...

è, più che pregevole, ammirabile. E la chiusa del quadro, con il bisticcio indiavolato delle quattro donne con Arlecchino, vince per brio ed impeto ogni confronto. Peccato che l'ultimo episodio dell'opera non sia saporoso come i precedenti: la scena dell'irruzione delle dame nel *club* risulta prolissa e poco divertente. Tuttavia lo svenevole *minuetto* e la gaia *furlana* danzata dagli sposi finalmente riconciliati formano una chiusa amabile al lavoro e ridestano l'attenzione dello spettatore, un po' illanguidita.

Tiriamo le somme. Il compositore delle *Donne curiose* è quel che si dice un maestro: per la disinvoltura nel trattare le voci e l'orchestra, per l'abilità nel tagliare le scene e adattare la musica alle vicende della commedia, non teme rivali. Il suo talento è assimilatore e non realmente creativo, ma è un talento assai solido che molti fra gli operisti italici gli invidieranno. Ed ora andate ad ascoltare le *Donne Curiose*; non ricercate in esse un filone d'oro purissimo, ma contentatevi di trovare una lucente e salda lega di metalli eterogenei, combinati e dosati con mano di chimico infallibile. Andate ad ascoltare le *Donne Curiose* e godrete della compiuta manifestazione di un'arte che ignora i nervosismi isterici della vita attuale e si raccomanda per la sua serenità e la sua garbatezza. Andate ed applaudirete, così come ha fatto iersera il pubblico che gremiva il teatro *Quirino*.

Al successo, serio e durevole, dell'opera del Wolf-Ferrari hanno certamente contribuito non poco gli interpreti. La concertazione del maestro Giovanni Zuccani ha riscosso le universali approvazioni. Quando si pensi che le *Donne Curiose* sono state allestite in soli otto giorni, bisogna convenire che l'ingegnoso e solerte Zuccani è riuscito a superare sè stesso. Gli artisti, dal canto loro, si sono comportati a meraviglia. Una esecuzione vocale come quella di iersera farebbe la gloria di una intera stagione lirica, a Berlino o a Vienna: giova pertanto ritenere che essa valga, se non altro, a scuotere l'ineffabile scetticismo della cittadinanza romana. Dobbiamo essere sinceramente grati all'impresa Storti e Bertini per averci offerto uno spettacolo armonioso come pochi altri dei quali serbiamo gelosamente il ricordo.

La signorina Nera Marmora, dalla voce limpida e sicura, la Ferrario — una *Colombina* così svelta e piacente da far perdere la testa a cento Arlecchini — la brava signora Gramegna, *Beatrice*, e la valorosa Benincori hanno meritato un tributo solenne di applausi. Gli uomini, poi, sono stati degni delle loro compagne. Il Trevisan ha creato da grande artista la figura di *Pantalone dei Bisognosi*; nè il Cavallini, *Arlecchino*, gli è stato inferiore per comicità e perfezione stilistica. Le melodie sentimentali affidate dal Wolf-Ferrari a *Florindo*, hanno trovato nel tenore Giorgewski un interprete di prima forza per sentimento e dolcezza di voce. Eccellente il basso Curci che impersonava *Ottavio* e apprezzatissimo il Galeotti (*Lelio*).

Gli artisti ebbero molte chiamate al proscenio e con loro comparve il maestro Zuccani, particolarmente festeggiato. Fu una serata gaia, durante la quale ci fu dato momentaneamente obliare gli affanni dell'ora terribile che attraversiamo. E' proprio vero che la musica buona irradia intorno a sè una luce vivida per la quale le anime oppresse si riconfortano divinamente.

ALBERTO GASCO.

L'Inno "Alla Patria„ del m.o Zandonai al "Quirino„

Lunedì sera per la festa nazionale del XX settembre avrà luogo al *Quirino* un grande spettacolo di gala colla replica dell'applauditissima opera di Gaetano Donizetti: *La figlia del reggimento*. Dopo il 1.o atto verrà eseguito il nuovissimo inno, per coro ed orchestra, del maestro Riccardo Zandonai, su versi di G. Bertacchi, del titolo: *Alla Patria*.

Il coro verrà eseguito da tutti gli artisti lirici che si trovano attualmente a Roma e cioè signore: Benincori Margherita, Besanzoni Gabriella, Delva Bice, Fernandez Lucia, Ferrario Manda, Ferrero Ida, Galeazzi Elvira, Gramegna Anna, Manarin Barberi, Marini Bice, Marmora Nera, Pieroni Luigia, Sacchi Maria. — Signori: Argentini Paolo, Arredondo Federico, Camilli Guglielmo, Cavallini Carlo, Curci Gennaro, De Angelis Fortunato, Di Cola Cesare, Di Giovanni Remo, Fari Gualtiero, Galeotti Oddo, Giorgevsky Arnoldo, Gobians Mario, Pellegrino Arturo, Mancini Cesare, Pini Corsi, Riccori Angelo, Rossi Amedeo, Sabbi Aurelio, Semprini Giovanni, Silvetti Luigi, Trevisan Vittorio.

Tutti gli artisti si prestano gentilmente per rendere omaggio al maestro trentino Riccardo Zandonai.

Recite, serate e novità al "Nazionale„

Iersera, al *Nazionale*, un pubblico affollatissimo fece grandi feste a Monaldi e alla Battiferri nella bella e commovente commedia del Giusmiani, *L'erba fumaria*. Dopo la commedia, la Trucchi esilarò il pubblico in una riduzione romanesca del vecchio *Maritiamo la suocera*.

A proposito del *Nazionale* un errore d'impaginazione non ci fece rendere conto ieri della serata d'onore di Fernanda Battiferri, che aveva raccolto l'altra sera al *Nazionale* un pubblico importante che era eloquente dimostrazione delle vive e meritate simpatie che accompagnano la bella e valorosa prima attrice.

Nel *Nino er boja*, la forte commedia del Monaldi che ha al secondo atto una situazione di così profonda e audace verità e nella sua prima parte un così pittoresco e colorito quadro di costumi, Fernanda Battiferri fu interprete felicissima: ebbe applausi a scena aperta, incessanti ovazioni, molte *corbeilles* di fiori e ricchi doni. Appassionata, vibrante, soggiogò la sala in impeti di veemente drammaticità. Le fu naturalmente compagno d'interpretazione e di trionfo Gastone Monaldi, autore-attore, e come attore e come autore applauditissimo.

Si annunzia al *Nazionale*, per la settimana ventura, una novità: *Nerone*, scene tragiche in cinque quadri d'un giovane scrittore romano, Mario Cartesi, e si prepara la serata in onore di Gastone Monaldi, che sarà una delle più brillanti della fortunatissima stagione.

Salomea Kruceniski per le famiglie dei richiamati

VIAREGGIO, 18.

L'annunciato concerto di Salomea Kruceniski, a totale beneficio delle famiglie dei richiamati viareggini, ebbe luogo iersera nel salone del « Nettuno », con esito splendido.

La grande cantante interpretò alcune canzoni italiane antiche e moderne con un'arte fine e delicatissima, piena di fascino e di malìa, che mandò in visibilio il pubblico numeroso ed elegantissimo. Un gran successo di entusiasmo ottenne l'inno « Fuori i barbari! » del Castelnuovo, la cui profonda drammaticità la Kruceniski sa rendere con una particolare suggestione. Mario Pelosini recitò alcune liriche di d'Annunzio fra grandi applausi, e molto applauditi pure furono il maestro Bregi che eseguì alcune sue brillanti composizioni pianistiche e il maestro Mugnone che accompagnò al pianoforte e organizzò e diresse tutto il concerto.

Questo fu dovuto alla iniziativa di alcune gentili dame della nostra colonia balneare.

Il tenore Bonci a Londra

Al cuore di Alessandro Bonci mai si ricorre invano. Da quando gli avvenimenti della guerra imposero la beneficenza a favore d'un numero immenso di sventurati, il celebre artista fu specialmente preso di mira e tra i suoi fasti benefici è giusto ricordare la emozionante serata alla « Scala » pro-Belgio che fruttò ben cinquantaquattromila lire, i suoi concerti al « Costanzi », al « Regio » di Torino, al « Politeama » di Genova ed altrove.

Aderendo ora al telegrafico invito dell'ambasciatore d'Italia a Londra, il marchese Imperiali, il comm. Bonci promise il suo concorso ad una grande *matinée* che un Comitato pro-Italia, a Londra, sta preparando pel 7 ottobre prossimo. Sarà una manifestazione d'arte eletta ed anche una dimostrazione patriottica fatta, oltre che dalla nostra colonia, dal pubblico inglese, i cui sentimenti vibrano, in quest'annata tremenda, in purissimo accordo col sentimento del popolo italiano. L'artistica *matinée* sarà presenziata dai Sovrani d'Inghilterra.

S. E. l'Ambasciatore, telegrafando al commendator Bonci invocò il di lui patriottismo dichiarando che la sua adesione avrebbe assicurato il pieno successo anche finanziario. L'eminente artista che fra poche sere il pubblico di Spoleto applaudirà in un concerto pure di beneficenza, partirà per Londra alla fine del corrente mese. Rimpatriando, si recherà a Milano per dare le annunziate rappresentazioni dell'opera *Un ballo in maschera*, nella stagione lirica che l'illustre maestro Toscanini ha organizzata colla collaborazione di artisti famosi, i quali, come già è noto, si prestano disinteressatamente a vantaggio della classe lirica tanto pregiudicata dalla guerra.

Gl'impiegati dei teatri e la guerra

L'Associazione, sorta da poco, di mutuo soccorso fra gl'impiegati dei teatri romani e presieduta dall'avv. Gino Pieranzoni, ha nella più recente tornata del suo Consiglio votato un contributo di lire 100 a favore del Comitato romano d'organizzazione civile durante la guerra. Di questa offerta il senatore Leone Wollemborg ha ringraziato in particolar modo la presidenza dell'Associazione con alte parole d'encomio.

Teatri di Roma

Al MANZONI — Il Circo equestre Gatti dà, oggi, due grandi rappresentazioni con programma straordinario. Paul Orphar salterà tre vetture. Quanto prima *Cendrillon* (la Cenerentola).

Gli spettacoli di questo simpatico teatro acquistano sempre più il favore del pubblico per i programmi pieni di tanto interesse.

SPETTACOLI del 19 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 17,30: *Il Conte Rosso* — Ore 21: *Dora o le spie*.

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 17,30: *La figlia del reggimento* — Ore 21: *Le donne curiose*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Bacuss! — Ore 17,30: *Il fratello d'armi* — Ore 21: *La fiammata*.

MANZONI — Ore 17 e 21: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 17,30 e 21: *Nino er boja*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Taburin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

Mostra nazionale d'arte a Napoli

NAPOLI, 19 — Il primo del prossimo ottobre si inaugurerà nella nostra città, ad iniziativa del Comitato del *rinascimento artistico meridionale*, la prima esposizione d'arte.

All'esposizione che avrà sede nel Palazzo dell'Istituto di Belle Arti, saranno ammesse opere originali di pittura e di scultura, di artisti viventi, non mai esposte in Italia. Nella sezione di pittura, s'intendono compresi i disegni e le incisioni; nella sezione di scultura le placchette e le medaglie. Affinchè la mostra abbia la possibilità di allogare convenientemente le più importanti manifestazioni di molti artisti italiani, nessuno potrà presentare ed esporre più di 5 opere nello stesso genere.

Un busto a Giuseppe Rosi il « poeta pastore »

Or non è molto sul Gianicolo fu solennemente inaugurato il busto al venerato patriota Giuseppe Rosi, « il poeta pastore ».

Sappiamo ora che domani, XX Settembre, a Visso, patria del Rosi, verrà inaugurato un altro busto alla sua memoria. Per la circostanza si è costituito un Comitato per le onoranze alla memoria del *poeta pastore*, comitato al quale appartengono le più cospicue personalità delle Marche e dell'Umbria.

CRONACA DI ROMA

Il nuovo molino comunale fuori Porta Maggiore

Un nostro connazionale operoso e coraggioso, il signor Ubaldo Laseli, ritornato recentemente in patria dopo una lunga permanenza in America dove con la sua intelligenza ed attività aveva tenuto alto nelle industrie il buon nome d'Italia, venne a stabilirsi a Roma e qui impiantò — sulla via Casilina, a breve distanza dalla Porta Maggiore e nei pressi del « Pastificio Pantanella » — un molino per grano: uno stabilimento di non grandi proporzioni, ma che può dirsi il più moderno, il più perfetto di quelli del genere esistenti nella nostra città.

Il molino, che costò circa 300,000 lire di impianto, è installato in un edificio adatto ed ampio, è fornito di un macchinario di prim'ordine e perfettamente nuovo, costruito anzi appositamente all'estero su sistema Cardini — italiano, grazie a Dio! — e azionato dall'energia elettrica, capace di produrre 350 quintali di farina al giorno così per la panificazione che per la produzione delle paste.

Se non che, ad impianto quasi terminato, il proprietario preferì cedere ad altri l'esercizio del molino. E fu così che l'Amministrazione comunale, venuta a conoscenza di ciò, deliberò di approfittare della circostanza per provvedere essa direttamente alla produzione delle farine ed esercitare così quell'azione di calmiere che è nei suoi intendimenti.

L'affitto fu combinato per una cifra convenientissima: e il Municipio prese subito possesso dello stabilimento che oggi, al cancello d'entrata porta infisso lo stemma del Comune con la scritta: « Molino municipale ».

Il collaudo del macchinario è stato già fatto: e lo stabilimento principierà a funzionare regolarmente fra qualche settimana, mosso dalla energia elettrica fornita dall'Azienda Municipale.

Intanto, stamane, per cortese invito dell'assessore comm. Benucci, i consiglieri e i rappresentanti della stampa cittadina, con le autorità pure invitate, hanno visitato il nuovo bellissimo molino comunale.

Erano presenti: il pro-sindaco comm. Apolloni, gli assessori comm. Benucci, ing. Orlando, Staderini e Poggi; i consiglieri comunali senatore Marchiafava, comm. Minestrini, rag. Ceccarelli, cav. Cremonesi, dott. Albini, rag. de Gielimberti, rag. Fiori, cav. Grandi, Capuano, cav. Palomba, commend. Tacchi-Venturi, avv. Grifi, Ausonio Levi, ing. Rebecchini, comm. Bianchi, dottor Cochetti, avv. Alessandri, prof. Giammarino, comm. Leonardi. V'era inoltre il comm. Pippo Clementi, capo-gabinetto del sindaco, il cav. Scifoni dell'ufficio stampa, il comm. Giuffrida direttore generale d'agricoltura, il signor Aldega direttore dell'ufficio municipale di Ancona, il cav. Fracassini direttore dell'Economato, l'in. Paris, il cav. Cancestrelli commissionario della Camera di commercio, il signor Bucchi dell'ufficio IX ed altri molti.

Tutti gli invitati hanno vivamente complimentato l'Amministrazione comunale per l'ottima iniziativa presa e così felicemente portata a compimento nell'interesse del Comune e della popolazione.

Pei nostri prigionieri di guerra

La Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana per facilitare l'invio del denaro ai prigionieri italiani in Austria, ha organizzato, seguendo l'esempio di quanto già praticasi in Russia ed in Svizzera, un servizio pratico, economico e rapido con l'intervento della Sede di Roma della Banca Commerciale Italiana in unione con un primario Istituto svizzero, il tutto gratuitamente.

In tal modo si evita la perdita del cambio e ricambio dell'oro. Tale sistema ha dato ottimi risultati, come rilevasi dalle lettere dei prigionieri che transitano dall'Ufficio di questa Commissione.

Le famiglie interessate quindi potranno versare il loro danaro in Lire italiane ad una delle Filiali della Banca Commerciale Italiana, le quali provvederanno a trasmettere il danaro senza alcuna spesa a questa Commissione di prigionieri di Guerra in Roma, che immediatamente darà disposizioni affinchè le somme versate pervengano nel più breve tempo possibile a destinazione.

Croce Rossa Italiana
Commissione dei Prigionieri di Guerra
La Presidenza.

Per i nostri soldati

Fra i molti e simpatici episodi che ci vengono segnalati e rivelano con quale generoso slancio di amor patrio le nostre donne lavorano per i valorosi soldati combattenti, ci piace oggi additare quello della signora Rita Cavalieri, abitante in via Catalano, N. 10. Essa, pensando che presto i nostri soldati risentiranno il disagio del freddo rigidissimo, coadiuvata da altre signore e signorine ed incoraggiata da molti oblatori, si è tutta dedicata alla lavorazione di oggetti di lana: e testè consegnava al Comando Militare, in Piazza della Pilotta, ben *seicento settanta* pezzi, fra farsetti, pettine, berretti, sciarpe, guanti di lana.

La signora Rosina Moderni ha versato all'Associazione fra i Romani la somma di lire cento (100) utile netto ricavato dalla vendita di 100 collanine tricolori confezionate dalle orfanelle del Monastero della Compassione e vendute a beneficio dei nostri soldati. L'Associazione fra i Romani ha destinato la somma di lire cento per l'acquisto di tanta lana per confezionare indumenti per i soldati combattenti e specialmente calze e berretti. Sarà provveduto all'invio di detti indumenti appena saranno consegnati dalle gentili signore del rione Esquilino che si prestano gentilmente.

Distribuzione di scarpe ai figli dei richiamati

Questa mattina, alle ore 10,30, nei locali di piazza Fiammetta, 11, gentilmente concessi, ha avuto luogo l'annunciata distribuzione di scarpe ai figli dei richiamati dei rioni Ponte, Parione e Regola, acquistate dall'Associazione di pubblica assistenza « La Romanina » con il ricavato netto della confezione d'indumenti militari.

Alla patriottica cerimonia, alla quale avevano aderito le autorità civili e militari, erano presenti numerosi invitati.

Il vice-presidente dell'Associazione, sig. Angeloni Enrico, dopo aver ringraziato gli intervenuti, ha brevemente illustrato gli scopi della Romanina, aggiungendo che questa è la prima distribuzione di scarpe che viene effettuata. Si augura che con la concessione di confezionare anche la biancheria — come è stato promesso — si possa dar lavoro a maggior numero di famiglie di richiamati e provvedere quindi a più vasta distribuzione di scarpe ai loro bambini. Conclude inviando un caldo saluto al combattenti e al nostro amato Sovrano.

Dei presenti prese la parola don Angelo Gaeta Caselli, anche lui inneggiando alla maggior grandezza d'Italia.

Si procedè quindi alla distribuzione di circa 200 paia di scarpe, fra gli applausi entusiastici di tutti gli intervenuti e dei ringraziamenti dei beneficati.

Il Principe Ereditario ai Giovani Esploratori

In occasione del genetliaco del Principe Umberto, il generale Bogianchino, presidente della sezione romana dei Giovani Esploratori, inviava un telegramma di augurio. Il Principe, per mezzo del comandante Bonaldi, così rispondeva:

Generale Bogianchino,
Pres. Sez. Giovani Esploratori.

Agli auguri gentili di codesti Giovani Esploratori ed ai sentimenti che li hanno inspirati S. A. R. il Principe di Piemonte risponde vivamente ringraziando e confermando alla patriottica istituzione la sua simpatia.

Il cap. di fregata governatore di S. A. R. il Principe di Piemonte: *A. Bonaldi.*

La Regina Madre in visita

La Regina Madre ha ieri visitato la Colonia-scuola di Villa Pamphili. Venne ricevuta dalla presidente del Consiglio di vigilanza e d'assistenza per le scuole del Trastevere signora Gisella Consolo, dalla direttrice della scuola della Cisterna, signore Mungo Minisali e dalle signore Canti e Candori. Sua Maestà si fermò nella pineta osservando con interesse i vari gruppi dei bambini occupati quali a disegnare, quali a leggere, a giuocare, a lavorare per i soldati, ecc. compiacendosi con le rispettive insegnanti signore Novelli, Cadolini, con le volontarie signore Barchiesi, prof. Bechelli, Iacano, Lamperi, Limoggio, Argentini, Andreani, ecc.

Sua Maestà volle visitare la palazzina, l'infermeria, la sala di pronto soccorso, ricevuta dalle signore Latini e Lattanzi, la dispensa, compiacendosene con la signorina Selene Gelba per l'ordine e la proprietà delle tavole ornate di fiori campestri, preparati dalle bambine addette.

La Regina volle poscia assistere alla merenda a cui ella aveva fatto aggiungere del panettone.

La piccola e profuga triestina Italia Genevali presentò commossa alla Regina Madre un mazzo di fiori.

Sua Maestà espresse tutto il suo alto compiacimento per la visita.

" Romanticismo " di G. Rovetta ai cinema: MODERNO e OLYMPIA

Domani, nella ricorrenza gloriosa del XX Settembre, il popolo di Roma sceglie, fra gli spettacoli, quello che gli dica l'istoria dei suoi figli, lo renda edotto della truce barbarie del governo austriaco, lo guidi sempre più alla decisione di sbarazzarsi e distruggere l'oppressore. La Casa *Ambrosio*, che ben può dirsi la più perfezionata d'Italia, ha ridotto splendidamente e con efficacia sorprendente il dramma di Rovetta e domani, i cinematografi *Moderno* e *Olimpia* lo proietteranno per la prima volta.

I nostri caduti

IL TENENTE A. GIACHERI

Il tenente Amilcare Giacheri, del ... bersaglieri, di Alessandria, già proposto a capitano, caduto l'11 settembre sull'altipiano del Carso. Era da tre mesi in prima linea.

IL TENENTE P. FRASCHERELLI

Il tenente Paolo Frascherelli, nato a Spoleto il 28 aprile 1885. Era impiegato al Ministero della pubblica istruzione, dove la sua immatura scomparsa ha lasciato enorme e profondo rimpianto fra i superiori e colleghi. Prima che cominciasse la nostra guerra, chiamato come ufficiale di complemento, si trovava ai confini. Combattè poi più volte mostrando sempre grande coraggio, tanto che quando il .... reggimento fanteria ebbe bisogno di un valoroso ufficiale, fu scelto il Frascherelli, a cui si diede l'incarico di capitano.

IL SOTTOTEN. DOTT. NECCO

Dal fronte il prof. Lorenzoni ha comunicato al segretariato generale dell'Istituto internazionale d'Agricoltura che il dottore Achille Necco, redattore dell'Ufficio di Statistica nell'Istituto stesso, è morto il 9 corrente settembre, colpito da una palla in fronte mentre conduceva all'assalto di una posizione nemica i suoi alpini.

Il dott. Necco nacque a Torino il 22 ottobre 1867, di carattere affabile, d'ingegno elettissimo, pubblicò parecchi lavori statistici e mentre attendeva la nomina di professore di Università scoppiò la guerra ed egli partì volontario col grado di sottotenente.

IL BERSAGLIERE ROVETTI

Il bersagliere Raffaele Rovetti di Bozzano (prov. di Lucca) caduto in guerra il 22 agosto in un sanguinoso assalto alla baionetta.

Le nuove reclute della Croce Rossa

Nella schiera dei soci perpetui della Croce Rossa si sono avute in questi giorni inscrizioni che vogliamo segnalare a prova della grande simpatia che l'istituzione, fino ad oggi negletta dalla grande massa del pubblico acquista in ogni campo: Monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Sua Maestà; senatore conte e contessa di San Martino Valperga; principe Ruffo della Scaletta; marchese Pellicano; Fausta Salvatori; Associazione Commerciale S. A. Romana.

Per il trasferimento della dogana di Ripa Grande

Il Ministro delle finanze ha disposto che gli uffici doganali di Ripa Grande siano trasferiti col 1.o ottobre nei locali dei Magazzini Generali, a San Paolo, assumendo il titolo di sezione doganale del porto fluviale di Roma.

In conseguenza saranno colà trasportate tutte le merci in temporanea e in custodia e i piroscafi risalendo il Tevere ed i velieri dovranno colà arrestarsi esibendo alla locale dogana tutti i documenti del caso.

Tale provvedimento ha destato agitazione fra i negozianti che hanno i depositi nelle vicinanze dell'antico porto di Ripa Grande e che si credono danneggiati nei loro interessi.

Domani sera, si aduneranno nei locali dell'Associazione generale fra negozianti e industriali.

Non più latte a domicilio

I rivenditori del latte e dei latticini, adunatisi ieri sera, hanno stabilito di abolire il servizio a domicilio del latte in bottiglie, a partire dal 1.o ottobre prossimo.

Al " Marinese "

Domani 20 *Settembre*, dalle ore 20 alle 22,30, oltre la solita orchestra diretta dal violinista R. Rossetti, verranno eseguite le migliori canzoni di Piedigrotta da un *concerto mandolinistico* di primissimo ordine.

INVITO

Alla lotta delle armi succederà la lotta economica, per la quale non saremo ben preparati se non conosceremo praticamente una o più lingue straniere. La Direzione della *Berlitz School* fa noto che gli ultimi corsi di francese, inglese e tedesco, colle condizioni speciali dell'estate avranno principio dal 1.o al 15 ottobre, ed invita coloro che intendono approfittare di tali facilitazioni ad iscriversi per tempo. Per le lezioni particolari la tariffa ridotta (sconto 20 %) verrà applicata fino al 31 ottobre v. v. — Via Nazionale, 114 (Tel. 20-23).

Per chi viene a Roma

Il nuovo e distinto *Albergo Ambrosiano* di fianco alla Banca d'Italia, angolo via-Vicolo Serpenti nel centro della città appena 10 minuti dalla stazione, ha *splendide camere da L. 2 a L. 3 a persona.*

Orribile disgrazia alla stazione Tuscolana

All'una e quaranta della notte scorsa, proveniente da Trastevere, giungeva alla stazione Tuscolana e si inoltrava sul quinto binario un treno-merci con due macchine.

La macchina segnata col n. 83727, guidata dal macchinista Giuseppe Adami, di 37 anni, romano, abitante in via Principe Amedeo 221 e che aveva di servizio il fuochista Bernardino Mancinelli, di 26 anni, da Ronciglione, abitante al Viale del Re 126, doveva tornare alla stazione di Trastevere. Alle manovre necessarie era addetto il capo-manovratore Vittorio Cianfani, di 38 anni, da Artena, abitante in via Germano Sommeiller, 11, coadiuvato dai manovratori Giuseppe Felice, di 22 anni, da Pegli, abitante in via Appia Nuova, 103, Giuseppe Colasanti di 38 anni, da Frosinone, abitante in via Gino Capponi, villino Lapini, Aurelio Micozzi abitante in via Appia Nuova 201 e Gaetano Angelilli, di 34 anni, da Valmontone.

Ad un certo punto il capo manovratore Cianfani ha traversato un binario nello stesso momento in cui la locomotiva 83727 sopraggiungeva e lo travolgeva. Il disgraziato, forse per un momento di fatale distrazione, fra il rumore di tanti treni, non aveva avvertito il pericolo al quale è andato in contro con cuore leggero.

I manovratori non hanno trovato che un informe cadavere. Sono accorsi il capo-stazione Fraja e più tardi il delegato cav. Gallo, gli agenti Tesioni e Benedetti, i quali hanno iniziate le indagini del caso.

Pare esclusa ogni responsabilità del macchinista.

Il cadavere del povero manovratore è stato piantonato.

Sette denunzie per furto all'Anglo Romana

Da vario tempo la Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma aveva constatato furti continuati di piombo, di prese di gas in vari punti della città.

Incaricata la squadra investigativa della nostra Questura, questa è riuscita a scoprire il principale incettatore della refurtiva: certo Moretti Guglielmo, con bottega al Viale Giulio Cesare 61. Egli raccoglieva il piombo rubato da una piccola organizzazione di incettatori minori, i quali sono caduti tutti in mano della punitiva giustizia. Essi sono: Didante Abramo con bottega in via Gigli d'Oro 3; Calò Benvenuto, con bottega a Porta Castello; Di Segni Abramo con negozio in Via Orazio 7, Di Segni Cesira ved. Di Consiglio, con bottega in via Coronari 105, e Peretti Elvira con esercizio in via del Grottino 48.

Il Moretti fu arrestato iersera, mentre con un sacchetto pieno di tubi di piombo che emanavano puzzo di gas, transitava per Ponte Umberto I.

Tutti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Il matrimonio di un ferito all'espedale del Quirinale

In una delle sale del Quirinale che accolgono i nostri valorosi soldati feriti ha avuto luogo ieri una commovente cerimonia.

Il comm. avv. Francesco Di Benedetto, assessore comunale, assistito dal capo sezione dell'ufficio di stato civile, cav. Carlo Vaglico e dai funzionari Federico Bellezza e Carlo Pacelli, ha celebrato il matrimonio fra il soldato Giovanni Bonaventura, ivi giacente per una grave ferita riportata in uno degli ultimi scontri, e la giovane Maria Piccinini alla quale il giovane aveva giurato, prima della guerra, di farla sua sposa.

Funzionari e parenti, raccolti attorno al bianco lettuccio, erano quando l'ufficiale di stato civile ha pronunziato le rituali parole che consacrano l'unione e, in quell'istante il soldato e la giovane hanno pianto. Fra i presenti erano il direttore dell'ospedale, maggiore Scafi, e molte delle dame infermiere hanno rivolto unitamente al l'assessore Di Benedetto, sentite parole di augurio agli sposi, ai quali, mentre venivano offerti dei fiori dalle gentili signore presenti, è pervenuto un munifico dono da parte di S. M. la Regina Madre.

Alla Breccia di Porta Pia

Il Municipio

Festeggiandosi il 20 settembre il XLV anniversario della memoranda liberazione di Roma, la Giunta, come negli anni scorsi, si recherà alle ore 13,30, insieme ad una rappresentanza del R. Esercito, concessa dal Ministero della guerra, a deporre corone sulle tombe del Gran Re Vittorio Emanuele II e del compianto Re Umberto I al Pantheon, e quindi, accompagnata dalla stessa rappresentanza militare, si recherà a Porta Pia, ove troverà schierate le Associazioni cittadine. Quivi verrà appesa una corona d'alloro alla lapide che ricorda i caduti nella gloriosa giornata.

Le campane del Campidoglio saranno suonate alle ore 11, per 10 minuti.

Il corteo della gioventù

Dopo analoga deliberazione del Comitato, la formazione e la direzione tecnica del Corteo della gioventù Romana che avrà luogo nel mattino del XX Settembre, resta affidata ai signori prof.ri Angelini e rag. Bertolini della Federazione Ginnastica Italiana, che saranno coadiuvati dai proff. Maggi, Paris, De Rossi e De Donno. In conseguenza si osserveranno le seguenti disposizioni: il prof. Masi è incaricato dell'ordinamento delle squadre femminili delle scuole elementari, che formeranno la prima sezione del corteo, e saranno precedute dal concerto del ricreatorio Borgo-Prati e dal ricreatorio XX Settembre.

Il prof. Paris è incaricato dell'ordinamento delle scuole elementari maschili, che formeranno la seconda sezione.

Il ragioniere Bertolini curerà la disposizione delle squadre degli istituti di istruzione e di educazione governativi e privati.

Il prof. Di Donno è incaricato dell'ordinamento delle scuole secondarie.

Il prof. De Rossi di quello dei ricreatori.

La direzione del corteo resta affidata al prof. Angelini.

Alle ore 8,30 il Sindaco passerà in rivista le varie squadre che si troveranno schierate sulla piazza del Campidoglio, quindi sarà cantato dagli alunni del ricreatorio XX Settembre un coro dal titolo: *Guerra, guerra,* musicato dalla signorina Tartaglia; subito dopo il corteo sfilerà dinanzi al pro-sindaco e s'avvierà per la storica Breccia, dove parlerà brevemente alla gioventù Aurelio Caponetti.

Il Comitato offrirà ai ragazzi intervenuti al corteo una rappresentazione patriottica cinematografica che avrà luogo domenica 26 corrente al Cinema *Lux et Umbra* in Piazza S. Lorenzo in Lucina, dalle ore 9,30 del mattino in poi.

I Direttori delle squadre sono invitati a presentarsi nella sede del Comitato, in Piazza Massimi 31, dalle ore 16 alle 19 di martedì 22 settembre per ritirare i *buoni* d'ingresso dei rispettivi alunni.

Le Associazioni Costituzionali

La presidenza della Unione invita le Associazioni aderenti a voler partecipare alla commemorazione del XX Settembre, riunendosi alle ore 14 e mezza precise in piazza SS. Apostoli.

A questo proposito ci scrivono:

Perchè invece non riunire il corteo in piazza Venezia, dinanzi al Foro Italico? Sarebbe più significante in quest'anno.

E a quando una solenne manifestazione patriottica popolare sul monumento del Gran Re, cosa non mai potuta ancora effettuarsi per le restrizioni e i riguardi che ci erano imposti?

Il manifesto della Massoneria

La Massoneria ha pubblicato il seguente manifesto:

« La data gloriosa nei secoli, ricorre oggi nell'ora più solenne della nostra storia, e giunge propizia a confortare la nostra fede, a illuminare i propositi, ricongiungendo gli eventi attuali con la pura tradizione del nostro Risorgimento.

« L'Italia, risorta per sè e per il mondo, combatte animosamente la suprema battaglia per compiere i propri destini nazionali, e insieme per distruggere le ultime vestigia del feudalesimo e della reazione, onde sotto tutti i cieli rifulga l'ideale della libertà, luce d'ogni umano progresso.

« Aspro è il cimento, non prossimo forse il giorno del trionfo, grande e doloroso l'olocausto di lagrime e di sangue. Ma questo noi non ignorammo e non tacemmo; e con piena coscienza il popolo nostro affrontò la prova decisiva. Nè alcun sacrificio può parer troppo grave, se tanto alta è preziosa è la posta dell'immane conflitto, se proporzionato sarà il premio della vittoria.

« Sublime aspirazione la pace; ben lo sa la nostra istituzione, che mira da secoli, come a mèta ultima, alla solidarietà umana. Ma non oggi è dato invocarla, mentre imperversa la violenza più iniqua. Noi, finchè un piccolo eroico popolo sta sotto il piede brutale dell'invasore, finchè le famiglie nazionali giacciono dilaniate ed oppresse, finchè le Alpi sono mal vietate e insicuro è il nostro mare, finchè uomini della nostra stirpe e della nostra nostra favella gemono sotto un barbaro dominio, noi sentiamo che carità di cittadini, sentimento di giustizia, culto di civili idealità impongono la guerra senza tregua e senza remissione.

« Tale è l'ammonimento che, per la breccia di Porta Pia, ci manda la falange dei nostri martiri: tale è il cómpito dell'ora che volge. Solo chi questo cómpito intende, può oggi accostarsi degnamente all'altare della Patria, può con puro cuore festeggiare il giorno che restituì a capo dell'Italia, la Gran Madre del diritto.

« Siano oggi, più che mai, concordi gli animi, saldi i petti, fermi i voleri. Al mirabile slancio del nostro valoroso esercito risponda lo sforzo perseverante del popolo tutto.

« E il XX Settembre venturo saluterà l'Italia sicura nei suoi naturali confini, assisa nel fraterno consesso di libere genti ».

Il manifesto dei reduci

Anche i Reduci delle Patrie battaglie hanno pubblicato un patriottico manifesto che conclude con queste parole:

« Presso la Breccia, su l'altare della gloria memore, protese le destre e le spade, facciamo giuramento che mai la gente latina sarà indegna dei padri, che tutti sapremo o vincere o morire nel nome d'Italia ».

Una benefica inaugurazione

L'Associazione pro miglioramento rione Tiburtino, nell'intento di rendere meno disagevoli le condizioni del popolare rione Tiburtino nell'attuale periodo di guerra, ha di sua iniziativa provveduto all'impianto di una cucina economica. Tale benefica istituzione sorge accanto all'asilo per i figli dei richiamati, che questa medesima Associazione ha pure a sua cura aperto di recente.

L'inaugurazione di detta cucina avverrà nell'anniversario del XX settembre alle ore 10,30, nei locali sociali in via dei Sardi 32-42, dove anche avranno luogo saggi di canto ed esercizi varii dei bimbi dell'Asilo, e una distribuzione gratuita di pane.

L'iniziativa della " Pro Italia "

L'Associazione Nazionale « Pro Italia » ha determinato che il *Venti Settembre* sia fatta una distribuzione straordinaria gratuita ai soldati che si trovano in prima linea al fronte di cinquantamila sigari e duecentomila sigarette; all'uopo il principe Pietro Lanza di Scalea, presidente del Comitato sigari della « *Pro Italia* » ha preso gli accordi opportuni con l'Intendente Generale dell'Esercito, inviandogli i fondi relativi ed egli con nobilissimo telegramma ha ringraziato ed assicurato che la distribuzione sarà fatta nel giorno anzidetto.

Le somme finora raccolte dalla *Pro Italia* ammontano a L. 42.461,70; i vaglia di chi intende che anche in questo modo gentile si manifesti il pensiero assiduo del paese per i soldati che combattono gloriosamente nel nome d'Italia, debbono essere sempre indirizzati alla sede centrale « Pro Italia » in Roma, Via Colonna 32, ed intestati al tesoriere principe don Augusto Torlonia.

Un fiore per la lana al soldato

Le alunne e le insegnanti del Ricreatorio «Pilade Mazza» lavorano da parecchi giorni per confezionare un riuscitissimo simbolo patriottico: una fogliolina d'edera con nastrini nazionali, che verrà domani offerto a prezzo minimo di centesimi dieci. Col ricavato di questa vendita il Ricreatorio si ripromette di acquistare tanta lana che le alunne lavoreranno gratuitamente per farne indumenti che regaleranno ai soldati.

Siamo certi che il pubblico accoglierà favorevolmente il gentile pensiero.

Le alunne, le signorine e studenti che gentilmente si prestano per la vendita del fiore, sono pregati trovarsi in Palestra domani.

Per la Casa del Soldato

La « Casa del Soldato » ci comunica con preghiera di pubblicazione:

Per cortese concessione delle autorità, domani 19 e lunedì 20 corr. sarà offerta in vendita da signorine socie ed a beneficio della « Casa del Soldato » una serie di artistiche cartoline, rappresentanti tipiche figure di nostri soldati appartenenti alle varie armi.

L'introito è destinato ad alimentare i padiglioni di conforto pei soldati alle stazioni di Termini, Tuscolana e Portonaccio.

Comitato Liberale « Re e Patria ». — I signori soci sono invitati a volersi trovare domani 20 corr. alle ore 2.30 pomeridiane presso di 20 corr. alle ore 2.30 pomeridiane presso la sede del Comitato in via Balbo 39 onde partecipare con bandiera al corteo patriottico a Porta Pia.

I soci della Sezione Romana del Partito Democratico Costituzionale sono invitati a prendere parte con la bandiera sociale al corteo delle Associazioni che si recherà a Porta Pia.

Società ex-bersaglieri Alessandro Lamarmora. — Si invitano tutti i soci a volersi trovare nella località e nell'ora che verranno indicate dai giornali cittadini, per prendere parte, con la bandiera sociale, al corteo che si recherà alla storica breccia.

Dato il grandissimo ed alto significato che la commemorazione assume questo anno, si nutre fiducia che il concorso dei soci sarà numeroso.

I soci della Unione Costituzionale Prati sono invitati a prender parte al Corteo delle Associazioni che si recano alla Commemorazione del 20 Settembre a Porta Pia.

S'invitano tutti i Garibaldini Nazionali di Francia e di Grecia appartenenti al Fascio Garibaldino italiano di trovarsi domani lunedì ore 2.30 pom., a Piazza SS. Apostoli, nell'ora che sarà fissata dal Municipio, per muovere con bandiera col grande corteo a Porta Pia.

Nella solennità del 20 Settembre il Comizio Centrale dei Veterani 1848-70 invierà al tempietto di Santa Costanza una sua rappresentanza per deporre alcuni fiori sulla tomba che racchiude diversi caduti sotto Porta Pia.

L'Associazione Pro Quartiere Porta Pia Castro Pretorio ha deliberato di rinunciare a qualunque iniziativa di *festeggiamenti* o cerimonie, per la gloriosa ricorrenza del XX Settembre, destinando invece, i mezzi pur limitati, di cui dispone a sussidio straordinario delle famiglie più bisognose del quartiere.

Distribuirà all'uopo in questa ricorrenza, a tali famiglie, oltre ai buoni consueti delle cucine economiche, per tutti i loro membri, anche un lieve sussidio in danaro. Parecchi membri del Consiglio direttivo, hanno deciso di quotarsi per la somma mensile complessiva di lire, cento per tutta la durata della guerra.

Un banchetto agli ufficiali di M. T.

Per festeggiare e per congedarsi dal loro istruttore, capitano cav. Ernesto Frattini, i sottotenenti di fanteria di M. T. del corso del 30 agosto, si sono riuniti ieri sera a banchetto al « Ristorante del Marinese » in via Nazionale, presenti il capitano Andreani, tenente Fascia e sottotenente Ragazzoni.

Allo *champagne* hanno parlato i sottotenenti Pallone, il quale ha letto patriottici versi del suo collega Durante, Talocchini, Zacchei, Verdesi, Silvestri, Marini, per esprimere la loro riconoscenza ai loro ufficiali istruttori, per inneggiare alla gloria delle armi italiane, brindando al nostro Re, al nostro Esercito e alla nostra Marina, per esprimere il fervido desiderio di tutti di potere al più presto partecipare direttamente alla realizzazione del sogno secolare della più grande Italia e di potere raggiungere l'ambito onore di vedere come il collega Duca Don Livio Caetani, fregiato il proprio petto del nastrino azzurro della medaglia al valore militare.

Hanno risposto ringraziando e beneaugurando il capitano cav. Frattini, il capitano Andriani ed il tenente Fascia.

I nuovi ufficiali di M. T., che compiuto il breve ma efficace corso di istruzione, raggiungeranno quanto prima le loro destinazioni, serberanno un dolce ricordo della riunione di ieri sera, perchè essa chiude il periodo della loro *vigilia* ed inizia quello della loro fervorosa *opera* di soldati d'Italia.

Contro l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

la cura iodica intensiva senza dolore e senza iodismo si fa con le Iniezioni Durante di Ciaburri o di Iodo Ciaburri con Guajacolo, per via ipodermica, e col Periodure Ciaburri, per via boccale. Sono preparati iscritti nella Farmacopea Governativa di nuova edizione.

La vendita è in tutta l'Italia e nella Real Farmacia Ciaburri in Cerreto Sannita.

Per una promozione

Il dott. Mattoli in occasione della sua promozione a capitano medico, ha voluto riunire intorno a se uno scelto gruppo di amici.

L'appuntamento fu al Castello dei Cesari, e al lieto simposio intervennero numerosi ufficiali medici fra i quali notammo il colonnello Cecola, il maggiore Mariotti Bianco, il capitano Caruccio, Faelli Donati Ribolla, ed i subalterni Fiordelmonte, Aiuti, Doretti e Visco. Durante il pranzo regnò la più pura e squisita allegria e la riunione si sciolse con molti ringraziamenti al capitano Mattoli e con l'augurio di un'altra promozione a breve scadenza.

La triste fine di un soldato vittima di un incidente di caccia

Il 21 dello scorso luglio, Renato Migliorini, di Giulio, di 20 anni, romano, abitante in piazza dell'Esquilino n. 29, int. 7, soldato volontario del battaglione aerostieri, e il commerciante Roberto Vitarelli, di 23 anni, romano, abitante in piazza Vittorio Emanuele n. 70, si recarono a fare una gita fuori porta Maggiore nell'automobile n. 40-1694 di proprietà di Francesco Ramarez, di 24 anni, da Reggio Calabria, abitante in via Lombardia n. 31.

Giunti alle 13,30 a tre chilometri sulla via Prenestina, il Migliorini scese dall'automobile per soddisfare ad una urgente necessità.

In quel mentre però il soldato venne disgraziatamente ferito al ginocchio sinistro da un colpo di fucile sparato da un cacciatore rimasto sconosciuto.

Con la stessa automobile il Migliorini fu condotto al Policlinico, ove quei sanitari gli apprestarono le cure necessarie, e si riservarono il giudizio sulla guarigione.

Le condizioni di salute del povero giovane sono andate sempre peggiorando, e nonostante le premurose cure dei medici, il Migliorini alle 5.30 ant. di ieri cessava di vivere.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'arresto di un frate straniero alla Stazione di Termini

Sul treno di Firenze che arriva a Roma alle 8.40, viaggiavano ieri mattina due religiosi benedettini: padre Ernesto Antegnotti, di anni 50 da Trento e padre Alfonso Leachib, di anni 37, da Neis, Germania, dimoranti a Modane nell'Abbazia di S. Pietro.

Durante il viaggio, nelle vicinanze di Roma, l'Antognotti ha rivolto alcune parole e fatta qualche domanda a un marinaio che si trovava nello scompartimento.

Questo scambio di parole ha dato sospetto a qualcuno che ha avvertito due carabinieri della Legione di Firenze, i quali scortavano il treno. Alla stazione di Roma i carabinieri hanno invitato i due religiosi a seguirli presso il Commissariato di P. S. della Stazione. Qui sono stati interrogati dal commissario cav. Valvo, il quale dalle risposte dell'Antognotti, confortate dalle dichiarazioni del marinaio, si è persuaso della perfetta innocuità delle domande rivolte dal frate al marinaio stesso.

Però essendosi nella perquisizione regolamentare trovati indosso al padre Leachib insieme col pennello e il sapone per la barba, un rasoio e un temperino di misura non legale, il commissario ha dovuto dichiararlo in arresto per porto d'arma proibita.

Il padre Antognotti è stato lasciato ....

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri ha tenuto ieri due riunioni durate complessivamente circa cinque ore. Tutti i ministri erano presenti, meno gli on. Barzilai e Viale, indisposti.

Nessun comunicato ufficiale è stato diramato sulla lunga discussione che, secondo informazioni raccolte nell'ambiente politico, si sarebbe prevalentemente svolta intorno alla situazione internazionale. Il ministro degli Esteri, on. Sonnino, avrebbe riferito sulla situazione balcanica, quale risulta dopo gli ultimi avvenimenti diplomatici. Argomenti di particolare interesse sarebbero stati lo accordo turco-bulgaro e la Nota della Quadruplice alla Bulgaria.

Il principe di Udine a Roma

Stamattina, alle 6,30, è giunto a Roma, col treno proveniente da Pisa, il Principe di Udine.

Il nuovo Prefetto di Brescia

Con Decreto Luogotenenziale odierno il Grande Ufficiale dottor Giuseppe Sorge, Prefetto a disposizione del Ministero, è stato destinato a Brescia.

NOTE VATICANE

Verso il Concistoro

La necessità sempre più impellente che il Papa si decida a tenere un Concistoro per la creazione di nuovi cardinali è stata messa in evidenza e aggravata dalla morte del cardinale Lorenzelli, che ha recato in Curia grave dispiacere, avendo l'arcivescovo di Lucca molti amici nel Sacro Collegio. Certo le virtù teologiche superavano di molto quelle diplomatiche del defunto porporato. Sono molti quelli che ricordano come egli andò nunzio a Monaco di Baviera e poi a Parigi con un grande programma: andando a Monaco esclamava ripetutamente ai suoi amici che avrebbe convertito Guglielmo II al cattolicismo; andando a Parigi assicurava senz'altro ai suoi amici che la Repubblica francese avrebbe restaurato il potere temporale dei papi. Presto, però, dovette accorgersi che la realtà era ben diversa. Appoggiò con grande fervore la candidatura del cardinale Della Chiesa e si disse che avrebbe avuta molta influenza nel nuovo pontificato. Ma Benedetto XV fece subito comprendere a tutti che non era, come non è, disposto a subire influenze e forse la morte ha risparmiato al cardinale Lorenzelli nuovi disinganni.

Ma questa ha creato al Papa nuovi imbarazzi nell'affrettare una decisione per un Concistoro con la creazione di nuovi cardinali occorrenti alle Congregazioni per il disbrigo degli affari inerenti al Governo della Chiesa. Quando si pensi che dal maggio 1914, cioè dal Concistoro in cui l'arcivescovo di Bologna ebbe il cardinalato, non vi sono state più nomine di cardinali e si rifletta ai vuoti che per decessi o malattie aumentano ogni giorno nelle Congregazioni cardinalizie dei varii dicasteri vaticani, si può facilmente comprendere il disagio in cui versa il Governo di Benedetto XV. Molti affermano che ragioni superiori impediscono al Papa di tenere in questo momento un Concistoro e, primi fra tutti, motivi di carattere internazionale e cioè difficoltà delle comunicazioni coll'estero, ciò che ostacolerebbe la venuta a Roma di nuovi cardinali e le gelosie dei due gruppi di alleanze per la nomina di porporati dell'uno e dell'altro gruppo. Queste gelosie potrebbero facilmente eliminarsi distribuendo in eguale misura i cappelli cardinalizi all'Intesa e agli Imperi Centrali. La difficoltà delle comunicazioni è relativa poichè a Roma, attraverso la neutrale Svizzera, potrebbero giungere i nuovi cardinali di ogni nazione.

In ogni modo, dicono negli ambienti cardinalizi, il Papa potrebbe rimandare la nomina di porporati esteri e limitarsi alla nomina di cardinali di Curia, quelli cioè che il Governo della Chiesa reclama per il rapido svolgimento degli affari cattolici. Tutti sanno che gli alti prelati praticissimi del complicato ingranaggio delle Congregazioni romane, come ad esempio, i monsignori Giorgi, Sebastianelli e Rosa, avranno certo la porpora al primo Concistoro e saranno preziosi per le Congregazioni stesse. Non è questione quindi che di scelta. Si crede perciò che Benedetto XV finirà col recedere dal proposito che avrebbe tempo addietro esternato di non voler tenere il Concistoro fino a guerra finita e che il decesso del cardinale Lorenzelli lo spingerà ad una decisione.

Urge anche, fra l'altro la nomina del cancelliere di S. R. C. e dei vescovi suburbicari di Ostia, Santa Rufina e Albano, vacanti per la morte dei Cardinali Agliardi e F. Vannutelli. La nomina del cancelliere sarà anche importante perchè dovrà decidere sulla messa a riposo di due porporati che da molto tempo insistono nel voler lasciare il loro posto troppo faticoso, cioè il cardinale Pompili, vicario di Roma e il cardinale Cagiano De Azevedo, prefetto della Congregazione dei religiosi, che già presentò le dimissioni molto tempo addietro sotto Pio X e che si trova a disagio nel nuovo pontificato. La nomina del cancelliere non uscirà da questi due porporati.

I funerali del Duca d'Ascoli

NAPOLI, 18. — I funebri del duca d'Ascoli sono riusciti una solenne testimonianza di compianto.

Il corteo era seguito dal figlio dell'estinto, dal prefetto, dal senatore Senise, dall'on. Leonardi-Cattolica, dal senatore Giunto, dal senatore Calabria, dal senatore Cardarelli, dal senatore Del Carretto, dal generale Lamberti, dal comm. Chiappelli, presidente della sezione napoletana della Croce Rossa, in rappresentanza del presidente generale, marchese della Somaglia, dal principe di Piedimonte, dal principe di Ferino, dal principe di Linguaglossa, dal conte del Balzo, dal principe di Gerace, dal principe di Pescara, dal barone Ricciardi, dal barone Castriota Scandemberg, dal duca Dusmet, dal barone De Riseis, e da un plotone della territoriale e da valletti della Casa Reale.

Nella chiesa di S. Ferdinando padre Trifari ha impartito l'assoluzione alla salma. Il corteo si è poi sciolto in piazza della Carità. Molte corone, fra cui quella dei Sovrani, che portava la scritta: *Al Duca d'Ascoli, Vittorio Emanuele ed Elena.*

L'evasione di due criminali dal Manicomio di S. Salvi

FIRENZE, 18. — I criminali Ilario Tabani d'anni 35, da Tizzana, e Mansueto Arestucci, di anni 36, da Vicchio di Mugello, erano da qualche tempo ricoverati nel Manicomio di San Salvi e nella medesima stanza.

Stamane alle 3, dopo lungo e paziente lavoro, hanno segato l'inferriata della finestra e calandosi nel giardino, si sono dati alla fuga attraverso i campi riuscendo a far perdere le loro traccie.

DOPO IL CONVEGNO DI CERNOBBIO

I delegati a Milano

MILANO, 18.

Oggi ai delegati francesi qui di passaggio, reduci dal convegno di Villa d'Este, numerose personalità milanesi hanno offerto una colazione all'Hôtel du Parc.

Sono stati pronunciati applauditi brindisi: l'on. Luzzatti ha pronunciato il seguente discorso:

« Cari colleghi ed amici di Francia, è sempre triste l'ora della partenza, ma questa volta, così affettuoso fu il Convegno di Villa d'Este, voi rapite partendo la metà dell'anima nostra; è vero che, tra breve, restituendovi la visita a Parigi e a Lione, partendo vi rapiremo anche noi metà dell'anima vostra. (*Grandi applausi*). E' così che si imprime unità sempre più salda all'amicizia che nessuna vicenda ha potuto spegnere tra la Francia e l'Italia. (*Vive approvazioni*). Quando toccherete il suolo della vostra patria, sacra al dolore ed alla gloria, salutate per noi la Francia, il vostro esercito, salutate particolarmente quei mirabili feriti (*grandi applausi*) che, come i nostri, si affrettano a guarire, per tornare alla pugna, perchè soffrono la nostalgia di questa guerra liberatrice. (*Prolungate ovazioni*). Essi hanno la coscienza di difendere la civiltà (*benissimo*).

Gli è, o signori, che vi sono dei momenti nella storia, creatori di nuove forze morali, i momenti delle grandi affrancazioni, nei quali i popoli devoti agli ideali dei sacrifizi e della morte, gittano via tutte le loro scorie e danno luce e sole a quanto vi è di più puro, di più eroico nella loro anima. (*Grandi applausi*). Questi momenti epici noi tutti li conosciamo: sono la vittoria della Grecia antica contro i Persiani, vittoria salvatrice della civiltà europea contro la tirannide asiatica; sono i « pitocchi » del Belgio e dell'Olanda che si affrancano dall'inquisizione spagnuola; poi sfavilla la rivoluzione francese, e i suoi eserciti debellano dappertutto le ultime traccie del feudalismo (*vivi applausi*).

La guerra attuale ha la missione di dare autonomia alle nazioni, libertà agli oppressi. (*Ovazioni*). Ma, colleghi di Francia, prima di lasciarci, permettete ad un vecchio vostro amico di dare un consiglio che può avere la stessa efficacia nel nostro, come nel vostro paese.

Anche di recente dei giornali tedeschi espressero la crudele speranza che le nostre gare mediterranee saranno sempre un fomite di rinnovati rancori; ma qui dobbiamo prendere il solenne impegno che la Francia e l'Italia, unite all'Inghilterra, debbano persistere in quelle iniziative mediterranee concordi, destinate a dare nuovi splendori alla civiltà, nuove energie ai traffici. (*Vivi applausi*). Il Mediterraneo appartiene ugualmente alla Francia, all'Italia e all'Inghilterra, ognuno curando con la massima indipendenza la sua parte in quel mare fatidico (*vivi applausi*). Oggi noi abbiamo dato una più salda coscienza a questa vivente verità del Convegno di Villa d'Este. Oltre che per l'intesa economica, il nostro Comitato internazionale vigilerà assiduo per colpire inesorabilmente coloro i quali tentassero di rinnovare i dissidi mediterranei, che nocquero sempre a tutti. (*Vive approvazioni*).

Con questa speranza, che l'ora solenne matura, ci accomiatiamo da voi amici di Francia, e da voi, collega Destrée, che nella vostra anima portate tutte le speranze e tutti i dolori del Belgio, e colla vostra eloquenza fatidica ne annunziate l'imminente risurrezione. Arrivederci a Parigi; arrivederci a Bruxelles liberata. » (*Ovazioni prolungate*).

Tutti, prima i francesi e Destrée, poi gli italiani, si affollano intorno all'oratore commosso.

Luzzatti, Pichon, Hanotaux e il prossimo convegno di Parigi

MILANO, 19.

L'on. Luzzatti, a proposito del convegno di Cernobbio e del convegno che dovrà tenersi a Parigi, ha detto:

« Quando alla fine di ottobre o ai primi di novembre gli italiani renderanno la visita ai loro colleghi di Francia troveranno pronti gli studi delle Commissioni e del Comitato internazionale per passare dalla idea all'azione. Questo è il mio voto.

— E non crede che gioverebbe sollecitare la partecipazione dei rappresentanti inglesi?

— Non è una indiscrezione il dire che ci siamo messi d'accordo con Barthou, con Pichon e con Hanotaux di chiedere subito ai migliori uomini dell'Inghilterra il loro consenso e speriamo di vederne gli effetti nel prossimo convegno di Parigi.

— Lei crede che si potranno vincere per la sete e per le altre materie le resistenze protezioniste?

— Nel convegno le giuste domande nostre rispetto alle sete hanno trovato in alcuni uomini competentissimi, quali Herriot, senatore e sindaco di Lione, un giudizio favorevole. Viviamo ora in un tempo nel quale bisogna profittare delle buone disposizioni create da questa guerra terribile che avvolge il mondo. Chi avrebbe creduto che in Francia ed altrove si potessero prendere ora provvedimenti contro l'alcoolismo e provvedimenti che in tempi normali la Camera non osava accogliere sotto la pressione degli interessati in materia? Ad ogni modo, per vincere in questa ardua questione doganale bisogna preparare l'ambiente e conciliare l'opinione pubblica non di chi chiede, ma dei paesi che devono concedere come si è fatto nell'ultimo convegno.

Pichon sul prossimo convegno ha detto: Naturalmente sarà un convegno che avrà qualche elemento di questo. Sapete quanto abbiamo tenuto a che questo avesse carattere relativamente intimo e circoscritto. Il suo valore era sopratutto preparatorio e premeva per la sua stessa riuscita che non esorbitasse da questi suoi limiti originali. Ora che l'iniziativa è chiarita, non c'è ragione perchè il prossimo convegno, pur non uscendo da quel severo carattere di ricerca e di studio che vogliamo conservargli, cresca di base e di importanza, come avverrà automaticamente, portato che sia addirittura in un grande centro politico come Parigi, come Roma, come Londra, come quella qualunque capitale insomma dove ci avverrà di portare di volta in volta i convegni futuri.

Hanotaux ha manifestato la speranza che la propaganda continui. « Per conto nostro — egli ha detto — uno degli obblighi che ci imponiamo rientrando nel nostro paese è di lavorare in questo senso: come i nostri amici italiani cercheranno qui, noi cercheremo in tutti i modi di diffondere tra i nostri compatrioti ed anche tra i comuni alleati il senso del valore di questi accordi che noi vogliamo stabiliti definitivamente tra i due paesi. Certo per quello che riguarda una tale propaganda ognuno si metterà in grado di presentarsi al prossimo convegno senza rimorsi ».

Il Comitato internazionale intanto per il prossimo convegno di Parigi è così composto: Comitato di Presidenza: Luigi Luzzatti, deputato italiano, Stefano Pichon, senatore francese, Luigi Barthou, deputato francese, Angelo Salmoiraghi, senatore, presidente delle Camere di commercio italiane. Membri del Comitato: Gabriele Hanotaux, ex-Ministro degli affari esteri francese, Edoardo Herriot, senatore e sindaco di Lione, Stefano Dervillé, presidente del Consiglio di amministrazione della Compagnia P. L. M., Giorgio Trouillot, senatore francese, Raffaele Giorgio Lewy, membro dell'Istituto di Francia, Paolo Doumer, deputato belga; prof. Alfredo Landry, deputato francese, Ernesto Latrolle, deputato francese, Giulio Destrée, deputato belga, prof. Alfredo Codacci-Pisanelli, deputato italiano, dottor Luigi della Torre, senatore italiano, prof. Maggiorino Ferraris, senatore italiano, prof. Giovanni Raineri, deputato italiano, prof. Vito Volterra, senatore italiano, avv. Angelo Pavia, deputato italiano, prof. Luigi Bodio, senatore italiano, ing. Nino Ronco, senatore e presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova; segretari generali: prof. Giuliano Luchaire, direttore dell'Istituto francese di Firenze, ing. Beppe Ravà.

Si apprende poi che al momento di lasciare Villa d'Este, la delegazione francese del Comitato France-Italie, a mezzo del suo tesoriere, Camillo Cerf, ha versato per le famiglie dei richiamati di Cernobbio la somma di franchi 1.100.

I turchi mettono in salvo gli archivi

Armamenti greci

PARIGI, 18.

Telegrafano da Atene al Times che le autorità turche hanno messo al sicuro nell'interno dell'Anatolia gli archivi di Stato.

Secondo il giornale ateniese Nea Hellas, *solitamente bene informato, la difesa dei Dardanelli è affievolita considerevolmente. I Turchi difettano di munizioni.*

I giornali di Atene pubblicano un decreto reale che convoca sotto le armi per il 1. ottobre tutti i riservisti delle classi 1886, 1887 e 1888.

Il grande stabilimento per la fabbricazione degli esplodenti

MILANO, 19. — Il *Corriere* ha da Savona: E' stato definitivamente concluso il contratto per l'acquisto da parte di una società sedente in Milano, di una vastissima tenuta dove sorgerà un grandioso stabilimento per la fabbricazione degli esplodenti necessarii alla presente guerra, parte dei quali verrà fornita alle nazioni dell'Intesa. Per dare un'idea dell'importanza del nuovo stabilimento basti dire che consterà di 93 fabbricati isolati uno dall'altro per una estensione di oltre due chilometri. Finita la guerra lo stabilimento sarà adibito alla fabbricazione di prodotti chimici per emancipare l'Italia dalla servitù della Germania. Lo stabilimento offrirà lavoro a circa 30 mila operai. Il terreno acquistato è stato pagato circa due milioni.

I frodatori dello Stato al Tribunale militare

FIRENZE, 18. — Come già vi ho informato, l'autorità giudiziaria ha ritenuto che il processo a carico dei frodatori dello Stato fosse di competenza del tribunale militare e in conseguenza di ciò ha inviato gli atti al tribunale stesso con una ordinanza di alto interesse giuridico nella sua parte sostanziale.

Dice dunque l'ordinanza: « In tempo di guerra l'art. 236 dello stesso Codice penale per l'esercito dispone che le persone estranee alla milizia che commetteranno reato contemplato nel Codice medesimo andranno sottoposte alle pene da esso inflitte ».

Ora ponendo in relazione detto articolo 236 con l'art. 545 che sottopone alla giurisdizione militare in tempo di guerra per qualunque reato prevenuto nel Codice per l'esercito, cioè per qualunque reato militare, tutte le persone che sotto un titolo qualunque saranno tenute a prestazione di opere e qualsivoglia somministrazione in vantaggio dell'esercito, è chiaro che in tempo di guerra le persone estranee alla milizia non soltanto sono soggette alle disposizioni dei codici militari, siano o non siano reati commessi, prevenuti dal Codice penale comune, ma le stesse ragioni di eccezione derivanti dall'indole del tempo in cui il reato si verifica sono anche soggette alla giurisdizione militare, tutte le volte che sono comprese tra quelle indicate nell'articolo 545 suindicato.

E poichè è certo che i fornitori militari sono persone, per contratto, tenute a somministrazione dell'esercito, e che coloro i quali sotto un titolo qualunque prestano l'opera loro nelle provviste destinate ad uso militare concorrono nella somministrazione stessa, devesi concludere che il reato imputabile alle persone denunciate è quello di infedeltà preveduto dall'art. 180 del Codice Penale dell'esercito in relazione dell'art. 236 e che la cognizione di tale reato essendo per l'art. 545 devoluta alla giurisdizione militare, non appartiene all'autorità giudiziaria ordinaria.

Ed ora che cosa deciderà il tribunale militare?

Le persone che si trovano sottoposte al procedimento sono per ora le seguenti: Servadio Enrico fu Emilio, Morgheri Leto fu Emilio, Molinelli Annibale fu Giuseppe, Cerbel Pietro fu Gaetano, Tatti Arguinto di Pietro, Rossi Pietro fu Girolamo, Toccafondi Guido fu Enrico, Chiesi Giuseppe di Gaetano, Scarpelli Angiolo fu Domenico, Rocchi Pasquale fu Giuseppe, Paladini Pasquale fu Alessandro, Milani Giuseppe fu Federigo, Azzini Antonio di Emilio, Azzini Emilio di Tommaso, Pasi Luigi, Pasi Virgilio, Pasi Giuseppe, Fiorini Lorenzo.

Condanna di un ungherese randagio

ANCONA, 19. — Circa un mese fa dai nostri carabinieri venne arrestato nelle vicinanze di Varano un tipo sospetto che disse chiamarsi Giovanni Speranza di nazionalità ungherese. Egli era accusato di spionaggio, ed oltre a ciò di furto, essendo risultato autore di due furtarelli di formaggio, di un orologio e di una bottiglia commessi in danno di due contadini di Varano, certi Eugenio Orazi e Antonio Carloni. E per questi soli reati egli è comparso al nostro tribunale.

Durante l'istruttoria lo Speranza, alle domande, rispose sempre in lingua italiana, mentre all'udienza non ha risposto affatto e ha cercato di fare il matto e il muto!

Alla richiesta delle generalità domandate dal presidente, lo Speranza ha voltato le spalle e non ha pronunciato alcuna parola.

Non è stato possibile cavargli una sillaba dalla bocca.

Per cui i sospetti di spionaggio s'intensificano maggiormente, anche perchè si ritiene che quello di Speranza non sia nemmeno il suo vero nome.

Ad ogni modo, il tribunale, su richiesta del P. M. ha condannato lo strano ungherese a tre anni di reclusione.

I profughi di Leibnitz ad Avellino

Ci scrive il nostro corrispondente di Avellino in data 18:

Nella gran pace conventuale di un ampio e maestoso fabbricato, sito nell'abitato di Candida, uno dei più salubri e pittoreschi comuni dell'Irpinia, ho visitato ieri una colonia di profughi triestini, quasi tutti donne e bambini, ai quali la sorte pietosa ha finalmente concesso un po' di riposo dopo un'angosciosa e lunga odissea attraverso i campi di concentrazione di Leibnitz, di Lubiana e di Gratz.

Quasi tutte quelle donne ignorano la sorte dei loro mariti, che da esse vennero improvvisamente e rudemente allontanati dai gendarmi austriaci ed istradati per un'ignota destinazione.

Ciò che raccontano quelle sventurate dei maltrattamenti austriaci rasenta l'incredibile, ed il loro accento è troppo sincero per ammettere la possibilità di esagerazioni. E non saprebbero, forse, neppure esagerare. Il ricordo vivo delle torture subite ha messo delle cicatrici sanguinanti nei loro cuori, ma esse ne parlano con la sinistra freddezza di chi abbia ormai adusato lo sguardo a visioni di orrori. Il dolore ha impresso su quei volti ancora giovani e piacenti un visibile solco, una piega amara accanto alle labbra che fa morire ogni sorriso in una smorfia dolorante. Niuna v'ha tra quelle donne che ammetta la possibilità di riconquistare la felicità perduta; per esse un cataclisma improvviso ha sfasciato, polverizzato e distrutto con cieco furore le loro case, per sempre: esse hanno pianto tutte le loro lagrime, fino all'ultima stilla: poi, con le ciglia inaridite, si sono pietrificate in un fatalismo orientale.

Una di quelle donne disfaceva e disinfettava il lettuccio, nel quale il giorno innanzi era spirato un suo figliuoletto di sedici mesi. Si era ammalato laggiù, nel campo di Leibnitz, per mancanza di cibo: giorno per giorno l'inedia aveva fatto del pargoletto paffuto e ricciutello (i fratellini sopravvissuti ne offrono il tipo fedele) un piccolo scheletrino gemente e ne aveva così minato la fibra che, più tardi, troppo tardi anzi, le aure balsamiche della verde Irpinia non avevan potuto operare il miracolo della guarigione.

« L'era morto da un pezzo — gemeva la povera mamma, stringendo sul petto le cocche dello scialletto nero — io lo sapevo che niente poteva più salvarlo. L'era morto fin da quando partimmo da laggiù, dal campo maledetto di Leibnitz. S'immagini che per me e per i miei sei figliuoli a mala pena riuscivo ad ottenere un quarto di litro di latte al giorno. Ogni uovo costava 40 centesimi, e per averlo bisognava urlare, contenderlo ad altre mamme, partecipare a scene disperate e selvagge, cui non ero affatto abituata. Gli è per questo che il più delle volte andavamo a letto tutti digiuni, ed il piccino mi moriva un po' per volta. Ed era anche la sorte di tanti altri bambini. Tutto ciò è ancora nulla in confronto alle privazioni cui fummo esposte a Lubiana e a Gratz. Una volta, ed alla rievocazione improvvisa le altre compagne di sventura si coprirono il volto inorridite) una volta restammo ventiquattr'ore di fila, ossia da un mezzogiorno ad un altro, *senza una briciola di pane, senza una goccia d'acqua*. Eravamo come pazzi: i piccini venivano meno, noi ci strappavamo i capelli urlando. Offrivamo gli ultimi soldi e gli ultimi monili ai soldati in cambio di quell'orribile miscela di granturco, di segala e di semi di lino, che ormai si battezzava per pane, ed essi ci rispondevano: *Come darne a voi, se non ne abbiamo per noi?*...

Ora sono contente del loro asilo, le sventurate. All'ottimo commissario di P. S. cav. D'Albenzio, amorosamente assiduo e vigile per tutte le numerose colonie di profughi ospitate da questa provincia, risposero di nulla desiderare. Una calma arcadica circondava l'Eremo — magnifica villeggiatura del seminario interdiocesano di Avellino — ed entrava col soffio balsamico della campagna lussureggiante, tutta dovizia di frutteti e di vigneti. Dal breve chiostro colonnato, nel cui mezzo l'aiuola circonda il monumentale pozzo caratteristico, ricco di acqua magnifica sorgiva, saliva l'allegro cinguettio di una nidiata di fanciulli, finalmente sereni, finalmente felici, dopo tante avventurose e tristi vicende.

NOTE DI MEDICINA

LA QUARANTENA

Il dottor Maurizio de Fleury, membro dell'Accademia di Medicina di Parigi ha fatto a suo tempo a quest'assemblea un'interessantissima comunicazione, in cui ha descritto il ritorno dell'età nell'uomo.

Tale crisi debutta, il più sovente, con disturbi digestivi; dispepsia, costipazione, gonfiamento della regione epigastrica e congestione del viso dopo i pasti, dispnea di sforzo, affanno per salire pochi gradini. Insonnia la notte e sonnolenza di giorno. Si soffre d'un indolorimento persistente, ossessionante, alla nuca, di mal di testa, con costrizione alle tempie, aggravata da una bizzarra sensazione di vuoto cerebrale. Taluno ha pure dei crampi notturni, subisce il fenomeno del dito morto. La sclerotica gli si ricopre di giallo; il colorito, da roseo che era, diviene violaceo, e la sua floridezza prende un aspetto di enfiagione. Il paziente discopre un fardello emorroidario, mentre nelle membra inferiori serpeggiano, sotto la pelle, le vene appariscenti. L'individuo va anche soggetto al batticuore, a folate di calore al viso, ai piedi gelati. Le orine sono scarse, torbide, lasciano un deposito in fondo al vaso.

Di lì a non molto, l'ammalato si meraviglierà di non avere per il lavoro, l'entusiasmo d'un tempo. La memoria perde la prontezza e la fedeltà; i nomi, le cifre non rispondono più all'appello dello spirito.

Dopo avere esaminato 201 malati, Maurizio de Fleury dichiara di aver riconosciuto, in 165 casi — vale a dire nella proporzione dell'82 per 100 — un accesso assai evidente di *acido urico*. Non occorre davvero altro per vedere invecchiare, anzi tempo, uomini che avevano una salute ottima e un organismo resistente.

Si tratta, in realtà, d'una vera autointossicazione. Sopravviene, infatti, un momento in cui, a forza di ritorni, a forza di alimentare la vita, la macchina umana comincia a stancarsi, e ciò, perchè il sangue, che trasporta l'energia da un tessuto all'altro, essendo divenuto carico di residui ingombranti se non pure tossici, i canali s'incrostano, le giunture, le articolazioni s'irrigidiscono, i reni si chiudono, le combustioni si rallentano, non c'è più niente che va. Che sorpresa dunque se la nutrizione si compie male, e se i centri nervosi e il cervello restino paralizzati o s'alterino?

Bisogna *dunque* procedere ad una cura integrale, a un « raccomodamento » dell'organismo.

Un salasso urico con l'Urodonal avrà presto fatto di riabilitare e ringiovanire i malati, senza che essi abbiano corso alcun rischio.

Questo espediente, abbassando la tensione sanguigna, ripulendo a fondo il filtro renale e togliendo la calcificazione alle arterie è, per i pazienti, l'alba d'una seconda giovinezza; il che è particolarmente vero per le donne, le quali, dai trenta ai quaranta anni, hanno tutte quante, in proporzioni maggiori o minori, un eccesso di acido urico. Perchè invecchiare prima dell'età, se è così facile eliminare l'inconveniente, e se è sempre utile il mezzo suggerito?

E' deplorevole, senza dubbio, che la salute, il vigore, la virilità, la nostra stessa intelligenza possano essere così alla mercè di alcuni cristalli intempestivi. Ma possiamo consolarci, all'incontro, pensando che non solo tali cristalli non sono insolubili, ma che esiste un rimedio, l'Urodonal, che li discioglie così rapidamente come l'acqua calda discioglie lo zucchero.

Dr. Dautian.

La guerra e i problemi nazionali

Pochi giorni sono, quegli che è l'uomo più rappresentativo in questo periodo della politica britannica, il sig. Lloyd George, diceva: « La lotta è tra le officine inglesi e le officine germaniche ».

Lo stesso pensiero, con forma ugualmente incisiva, aveva già espresso il maresciallo French, che da più di un anno comanda l'esercito del Regno Unito combattendo in Francia.

Le maggiori esperienze del grande paese che è per eccellenza sperimentatore, cioè lucido e acuto ricercatore della realtà, coincidono, nella conclusione, nel riconoscere e proclamare che in questa guerra gigantesca, per la quale i popoli più gagliardi accumulano tutte le loro forze e tutti i loro sforzi, in questa guerra senza paragone grande e terribile l'elemento più importante è quello di produrre munizioni. E di questa necessità, veramente ferrea, tutte le Nazioni si mostrano ugualmente convinte. Come, del resto, potrebbe avvenire diversamente? La vittoria è stata strappata alla Russia non dal maggior numero dei soldati, ma dai proiettili in possesso degli avversari.

Già l'anno scorso gli eserciti francesi, nella mirabile ripresa loro, sarebbero andati ben oltre l'Aisne, se non li avesse arrestati la deficienza del munizionamento.

Può ben dirsi che questa prima delusione avrebbe dovuto illuminare circa quella che è ormai condizione essenziale nelle guerre moderne.

Ma comunque — benchè tardi — in Francia, in Inghilterra, in Russia, in ogni paese, si sono avvertiti gli errori commessi e si è posto mano a correggerli con fervore superbo. Nè — possiamo compiacercene — l'Italia rimane indietro: Governo e privati si sono messi, con vigorosa intensità, ad assicurare al paese anche questo principalissimo coefficiente di vittoria. Non vi è chi possa onestamente negare l'entusiasmo devoto con cui moltissimi fra gli industriali nostri si sono accinti all'opera patriottica.

E' un nuovo, bellissimo spettacolo di concordia: la concordia della operosità atta ad organizzare i mezzi della difesa. Il pubblico ne intuisce il valore e ne trae argomento per confermarsi nella sicurezza del successo finale.

Soltanto fra noi — anzi unicamente fra noi — persiste e vuole apparire un piccolo gruppetto di persone, alle quali sembra che più dell'Italia e dei suoi destini, importi l'ostinarsi in certe loro formule teoriche; così che anche ora, mentre tutti pensano a moltiplicare munizioni, continuano a mormorare: — Sì, ma purchè questo non giovi ai siderurgici!

Prima che alla libertà del paese, bisogna pensare al liberismo!

* * *

Recentemente in tre successivi articoli pubblicati nella *Perseveranza*, l'ing. Ridolfi — uno, vale a dire, che sa veramente — ha dato a quelle mormorazioni e malignazioni una risposta conclusiva, cioè materiata di fatti positivi.

E, come era logico, ha incominciato dal dimostrare la fatuità della leggenda con cui si rappresenta la esosità dei pretesi guadagni dei siderurgici nell'occasione presente. Egli espone cifre inconfutabili; ma più ancora di queste cifre ci pare persuasivo il passo del suo articolo che qui trascriviamo.

« E si noti — scrive il Ridolfi — un fenomeno stranissimo, episodio della situazione economica e industriale creata dalla guerra mondiale. La Francia acquistò in questo periodo di tempo notevoli quantità di laminati in Italia per le occorrenze sia dei privati sia dello Stato. E i produttori italiani, a cui le accresciute difficoltà di approvvigionamento e di fabbricazione avevano diminuito la potenzialità e che, d'altra parte, per amor di patria volevano riservare le loro energie ai bisogni del paese, hanno dovuto spesso quasi schermirsi dall'accettare offerte di prezzo altissime, mantenute insistentemente. Si assiste così a questo spettacolo nuovo: che un industriale rifiuta un prezzo altamente rimuneratore per forniture all'estero, a fine di riservare le proprie disponibilità produttive ai bisogni nazionali a un prezzo che copre appena la propria spesa. E questo industriale è segnato a dito dai suoi come un ingordo speculatore! »

Nella costatazione del Ridolfi — giacchè egli non ha che costatato un episodio — è un'eloquenza veramente molteplice. Infatti; come sostenere l'esosità dei nostri siderurgici se rifiutano un prezzo maggiore, di quello per cui vendono all'interno? E ancora: la siderurgia avrebbe in Francia il famoso addiettivo liberista di *industria naturale*; eppure non basta — anche con la rimunerazione più eccezionalmente alta — alle richieste del bisogno, tanto che vien chiamata in aiuto l'Italia.

Era difficile mettere avanti un argomento più decisivo.

Nè meno persuasiva è la dimostrazione — assunta dall'autore degli articoli che abbiamo ricordati — dell'impossibilità in cui ci troveremmo ora di rispondere alle esigenze della difesa nazionale se una industria siderurgica non esistesse già. Per vero tale impossibilità è così evidente che si dovrebbe escludere perfino il dubbio di una qualsiasi negazione in proposito. Ma, purtroppo, noi abbiamo il singolare fenomeno di quei teorici cui accennavamo avanti: il fenomeno di alcuni individui risoluti a negar la luce. E perciò — a costo di apparire come chi volesse mostrare il sole a mezzogiorno — bene ha fatto il Ridolfi a ribattere ancora una volta — e chiarissimamente — che senza una industria siderurgica iniziata già non si potrebbe ora pensare a fabbricar proiettili. E chi, infatti, ci darebbe la materia prima?

Se poste si trovasse chi volesse o potesse dare, quali prezzi esigerebbe? A buon conto si è visto come la Francia — ove pur la siderurgia non è agli inizi — fosse disposta a pagare i laminati nostri più cari che non li paghino lo Stato e i privati. Ma se si continua ad obbiettare — la produzione nostra sarà insufficiente al bisogno. Questo, per adesso, è tuttavia da dimostrare. Intanto assai opportune sono le parole del Ridolfi che riproduciamo qui:

« Per dare alimento alla necessaria produzione meccanica, occorrerà certamente che le nostre Acciaierie aumentino in misura notevole la produzione dei loro forni; e cioè proprio nel momento in cui le condizioni di approvvigionamento di materiali e di macchine, nonchè quelle di lavorazione, sono così incerte, ardue ed onerose. Ma anche i nostri siderurgici non hanno mostrato di lasciarsi scoraggiare dalla difficoltà del problema, e sapranno risolverlo, ci auguriamo ».

Così dobbiamo augurarci tutti che sia per l'altissimo interesse comune, il maggiore per la collettività nazionale: quello della tutela dei confini e dell'onore.

E davanti una necessità così incombente, a che vale il persistere in certe meschinelle diatribe dottrinali? Potevano esse avere una scusa finchè, a confonderle definitivamente, non era intervenuto il fatto luminoso. Ora il fatto si compie: la nazione che si è trovata più preparata alla terribile prova del conflitto immane è quella che con maggiore previdenza aveva assistito il crescere delle sue industrie. E come saremmo noi scesi in campo, pel nostro diritto, se non avessimo saputo creare una produzione siderurgica? Essa ci ha consentito di dare le armi al valore dei nostri soldati.

* * *

In cospetto alla realtà della guerra e agli ammaestramenti che ne derivano una parte, però, dei nostri liberisti hanno abbandonata la prima intransigenza e dismesso — almeno in apparenza — il rancore contro i « Baroni del ferro » per offrire spontaneamente qualche componimento: componimento — intendiamoci bene — destinato a salvare dal naufragio completo qualcuna delle loro dottrine. E sono così arrivati a riassumere il desiderio di transazione nelle due formule seguenti: — Si protegga pure la siderurgia, ma limitatamente alle forniture dello Stato — oppure: — Si protegga l'industria, ma statizzandola.

Il Ridolfi ha con innegabile efficacia dimostrato l'assurdità della prima e della seconda formula. Infatti tutte e due portano infallibilmente alla medesima conclusione: cioè a sopprimere l'industria siderurgica, col solo vantaggio di far pagare ai contribuenti più caro l'armamento indispensabile. Alla illustrazione, veramente trionfante di tale assurdità, non abbiamo nulla da aggiungere, tranne questa osservazione di indole generale: — Non avendo il coraggio, mentre si sta facendo una così terribile esperienza, di sostenere le caotiche teorie, si cerca una via di ritirata in un'apparente concessione; ma anche in questa manovra si mostra la consueta ignoranza delle reali condizioni dell'industria. Non potendo negare, nel bisogno in cui ci troviamo di armi e di proiettili, l'importanza della siderurgia, si dice: — Accordiamo pure a questa una limitata — magari irrealizzabile e comunque disastrosa — protezione: ma niente di più. — Si fa prova così di non saper e di dimenticare che per la fabbricazione, se non altro, dei proiettili i prodotti siderurgici non sono bastevoli. Altri elementi indispensabilmente concorrono. E per assicurare la produzione nazionale di questi, lo Stato non deve darsi nessuna cura?

Il periodo che attraversiamo con serena fermezza, grazie all'ammirabile virtù di equilibrio del nostro popolo, rivela spietatamente le molte manchevolezze che fin qui non erano state quasi avvertite, o avvertite soltanto da pochi, gli ammonimenti dei quali i nostri dottrinari rispondevano con meschini e talora anche ingiuriosi sofismi.

Ora è chiaro che nel momento presente non dobbiamo soltanto cooperare tutti, ciascuno secondo i mezzi suoi, a procurarci la vittoria prossima, ma dobbiamo pur anche prepararci, con ferma fiducia nelle nostre energie collettive, a far scomparire le manchevolezze innegabili, a comporre solidamente, su incrollabili basi di realtà, la futura economia italiana.

Anche questa sarà fortunata opera di redenzione.

Intanto ben vengano lavori come quello del Ridolfi; lavori di demolizione dei relitti di un vecchio organismo cattedratico. Essi spianano così le sicure vie dell'avvenire.

X. X.

Per gli orari ferroviari della Calabria

Pubblicammo ieri le giuste domande dei calabresi per una riforma ed integrazione degli orari ferroviari della Calabria, elencate dal nostro corrispondente cosentino Berardelli; oggi crediamo di rispondere a tutte le lettere ed ai voti a noi pervenuti di innumerevoli professionisti e commercianti calabresi, che chiedono — per una rapida e diretta comunicazione della provincia di Cosenza con la Capitale — una modificazione di orario sul treno in partenza da Cosenza alle ore 20.38. Riprendendo dalle generali richieste di modifica quelle particolari che riguardano appunto l'orario del treno in partenza da Cosenza alle 20.38, confermiamo quanto il Berardelli osservava. Per le disposizioni oggi in vigore tutti i professionisti ed i commercianti che da Cosenza e da tutti i paesi numerosissimi della Valle del Crati, vogliono arrivare rapidamente a Roma, sono costretti a prendere il treno che parte da Cosenza alle ore 14,55, n. 4064 e restar fermi circa quattro ore a Paola, per attendere il *Tripolino* che passa da questa stazione alle 20.55. Se questi viaggiatori partissero da Cosenza alle 20.38, arriverebbero a Roma a mezzogiorno del giorno dopo, invece che nelle prime ore della mattina; perdendo tutto il beneficio che appunto le ore della mattinata danno agli uomini di affari in una Capitale.

Ora basterebbe che il treno delle 20.38 fosse anticipato, a Cosenza, nella sua partenza, alle ore 18.15 perchè questo inconveniente grave cessasse. Alle obiezioni opposte dalla Direzione Generale delle Ferrovie, riteniamo abbia risposto esaurientemente il Berardelli.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 18 Settembre 1915

Bari	27	51	58	10	26
Firenze	22	41	25	18	28
Milano	15	16	65	70	72
Napoli	2	60	45	84	43
Palermo	42	32	47	63	59
Roma	47	34	87	65	50
Torino	62	1	10	75	38
Venezia	41	12	73	15	81

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Dalle irte rupi Dolomitiche, conquistate con il sacrificio della gioventù italiana, per la redenzione e la grandezza della nostra cara Patria, un gruppo del ... genio, 5.a compagnia, trovandosi in posizione avanzata prega la S. V. di voler pubblicare nel suo caro giornale i nostri più caldi saluti alle nostre famiglie, amici e fidanzate.

Serg. maggiore Raino Ercole; sergenti: Scoppetta Alfredo, Dari Bruno; soldati: Ionio, Funnarella Giuseppe, Di Russo Erasmo, Datillo Giuseppe, Tacchia Francesco, Merlonghi Luigi, Dabò Vincenzo, Riggio Giuseppe.

* * *

Trovandoci sulle più alte cime e sulle più avanzate posizioni dove ferve la lotta, tutti uniti nel medesimo entusiasmo mandiamo i più sentiti saluti alle nostre care famiglie, parenti, amici e a tutta la cittadinanza pisana.

Soldati: Trivella Eugenio, Lio Taglioli, Palazzoli Giulio, Multi Santi, Foggi Augusto, Panicucci Palmira, Archimede Frassi, del ... regg. fucilieri.

* * *

Nell'ora in cui i destini d'Italia si stanno per compiere tra il rombo incessante del cannone e lo scrocchiare della mitraglia, auspicando alla redenzione lungamente sognata della desolata Trieste e della dolorante Trento, ed inneggiando alla gloria della patria, i fantaccini d'Italia, nobile stirpe di valorosi, aspettando l'ora del cimento con le baionette affilate, inviano alle famiglie i caldi saluti.

Sergente Soloscia Luigi — Caporale Barontini Enrico.

* * *

Dalle trincee più avanzate delle altissime Alpi Dolomitiche, i militari della 4.a compagnia, 4.o plot. (4.a squadra) del ... fucilieri, orgogliosi di combattere per la grandezza d'Italia, inviano a mezzo della *Tribuna* un caro saluto alle loro fidanzate, famiglie, parenti ed amici, assicurandoli del loro perfetto stato di salute.

Cap. magg. Pilini Pietro di Amatrice — Caporali: Sorrentino Enrico di Roma, Baroni Americo di Affile — Soldati: Medri Antonio di Milano, Garibaldi Ettore di Anguillara, Tosa Giovanni di S. Stefano Belbo, Succi Giulio di Roma, Lidannici Attilio di Catania, Ammannati Enrico di S. Gimignano, Calderini Federico di Credoni, Stivaletta Fulvio di Roma, Dotti Giuseppe di Milano, Muzzi Floriano di Roma, Magliocchetti Attilio di Roma, Palmieri Luigi di Montereale, Merola Tonino di Roma.

* * *

Noi sottoscritti militari appartenenti al... fanteria, rivolgiamo il pensiero ai nostri cari che già da molto tempo li lasciammo per prestare le nostre le nostre forze a servizio della nostra diletta patria. Trovandoci ora in breve riposo e tutti in buona salute, mandiamo alle nostre dilette famiglie, ai parenti, amici e a tutti i lettori i nostri più fervidi saluti e auguri, e facciamo voti che la vittoria finale arrida alle armi nostre e che la nostra Italia giunga fino alle vette più alte dei suoi destini.

Sergente Alimonti Beniamino — Caporale Giannunzio Luigi — Soldati: Giannunzio Pasquale, Mancusi Domenico, Caruso Costantino, Duilio Arsenio, Capannolo Nazzareno.

* * *

I sottoscritti di 2.a categoria, classe 1888, appartenenti al ... reggimento fanteria, fanno viva preghiera a codesta spettabile Direzione di voler pubblicare i saluti affettuosi alle loro famiglie, parenti, amici e conoscenti tutti. Essi si trovano tutti in buona salute.

Lombardi Mario, Degiovanni Francesco, Migliotti Luigi, Caprioglio Mario.

* * *

Dal fronte un gruppo di militari richiamati nella M. T., per mezzo di codesto pregiato e diffuso giornale, mandano affettuosi saluti alle famiglie e amici.

Sergenti: Cagnasso Eugenio, Vella Domenico; Caporali maggiori: Rocca Lorenzo, Coppa Giovanni, Cirolo Angelo; Caporali: Biello Paolo, Bottino Francesco; Soldati: Giacosa Luigi, Sacchetto Giovanni.

* * *

Con animo sereno i sottoscritti appartenenti ad una sezione mitragliatrici, pregano la simpatica «Tribuna» di voler rendersi interprete dei loro più ardenti saluti alle loro famiglie, parenti ed amici, assicurandoli del loro buon stato di salute.

Cap. magg. De Grandi Giovanni; caporali: Giubiena Andrea, Sagno Guido, Porzio Angelo; cap. magg. Monta Giuseppe; caporale Vgliolo Serafino; soldati: Coppa Paolo, Vincenzo Arlagno, Bricarello Giuseppe, Rizizza Domenico, Bosca Camillo.

* * *

Noi sottoscritti, artiglieri del ... reggimento artiglieria da fortezza, 12.a compagnia, dalla zona di guerra, preghiamo codesta spettabile Direzione i voler inviare i più affettuosi saluti alle nostre care famiglie, parenti ed amici, assicurandoli della nostra ottima salute.

Soldati: Trinca Pietro, Portigliotti Giuseppe, Giudici Santino, Crivelli Antonio.

* * *

Da un picco famoso, inneggiando alla fortuna, che pel primo trimestre di guerra ci lasciò incolumi, e più che mai moralmente e fisicamente pronti ad altri cimenti, per il raggiungimento delle giuste aspirazioni diletta Patria, noi del... fucilieri, preghiamo di inviare ai parenti ed amici cari ed affettuosi saluti.

Cap. magg. Garro Virginio, cap. Gervino Luigi, soldato Canzo Giovanni.

* * *

Dal fronte, i sottoscritti della 12.a compagnia fucilieri, combattendo per la grandezza della Patria, pregano la pregiata *Tribuna* di voler inviare alle loro famiglie, parenti ed amici, i più fervidi saluti e caldi baci.

Serg. Dasena Santo; soldati Gili Attilio, Pinci Giovanni, Balla Giovanni.

* * *

I sottoscritti militari appartenenti al... reggimento fucilieri del 2.o battaglione, pregano la S. V. Ill.ma di voler inserire su «La Tribuna» i cari loro saluti ed auguri alle famiglie, parenti, amici e fidanzate.

Caporali: Formaggi Luigi, Ferrari Angelo; soldati: Quaranta Battista, Monticelli Giuseppe Mario, Lombardini Gaetano.

* * *

Dalla zona di guerra, dove ferve una vita di entusiasmo e di trepidazioni, dove l'animo s'innalza ad orizzonti sfavillanti di gloria, il suo diffuso e pregiato giornale ci arriva, portandoci l'eco della nostra città. Rispondiamo a tale eco con animo commosso e preghiamo codesta spettabile Direzione di voler rendersi interprete dei nostri sentimenti ed affetti verso le nostre famiglie ed amici, assicurandoli della nostra buona salute.

Sergenti: Carlo Bolla, Stiffari Luigi; caporale Bormida Felice.

* * *

Un gruppo di soldati del ... reggimento artiglieria da fortezza, della 2.a batteria, che si trovano in zona di guerra, felici di poter cooperare alla grandezza della nostra bella Italia, pregano «La Tribuna» di voler inviare i più cordiali ed affettuosi saluti alle loro care famiglie, parenti, amici e fidanzate, assicurandoli della loro perfetta salute:

Caporale Costa Giuseppe; soldati: Ferrero Giuseppe, Varaldo Giovanni, Busso Pasquale, Mascarello Natale, Dotta Giovenale Mascagno Carlo, Tebaldi Giuseppe, Schellino Francesco, Pagliano Felice, Olivero Alfredo, Oberlino Battista, Oberlino Carlo, Chiambrino Secondo, Surra Giacomo, Nasi Marcello, Ferrero Vittorio, Canavese Mario, Pedrasso Lorenzo, Ferrero Giuseppe, Cagnasso Francesco, Michelotti Lorenzo.

* * *

Dall'alto della montagna ove l'aria è profumata di vittoria, noi sottoscritti fucilieri del... regg., 11.a compagnia, ci rivolgiamo alla rispettabile Direzione del diffuso giornale *La Tribuna* affinchè si compiaccia di trasmettere i saluti e ricordi affettuosi che inviamo alle nostre care famiglie, parenti, amici, conoscenti e gentilissime signorine, assicurandoli che noi tutti godiamo ottima salute e siamo sempre allegri.

Sergente Castelli Carlo; Caporale Cacciabue Teresio, Reale Pio, Martinotti Enrico, Cabiale Eugenio, Nolle Livio, Prato Paolo, Marengo Pietro, Boido Vincenzo, Serralunga Felice, Pelizzari Francesco, Aspromonte Giovanni, Grappioli Galdino.

* * *

Un gruppo di appartenenti al... reggimento artiglieria treno... ospedaletti da campo, salutano le loro care famiglie, parenti ed amici, per mezzo del pregiato giornale la *Tribuna*, del quale sono assidui lettori, speranzosi di ritornare e di riabbracciare i loro cari, dopo completa vittoria. La salute nostra è sempre ottima, e l'allegria regna sempre con noi.

Caporal. magg. Lupari Enrico; Caporali: Russo Antonio, Cordari Luigi guardia municipale; Soldati: Conti Carlo, Aghetti Giovanni, Buffi Giuseppe, Perardo Francesco, Ardisson Carlo, Marengo Oreste, Ferrante Carlo, Cap. Gambaudo Edoardo.

* * *

Dalle più alte vette del Trentino, noi sottoscritti del... regg. artiglieria pesante, 7.a batteria, per mezzo del pregiato giornale *La Tribuna* inviamo i più fervidi saluti alle nostre famiglie, parenti ed amici, assicurando loro che tutti siamo in perfetta salute.

Cap. magg. Bogliotti Bartolomeo; Caporali: Vergnano Michele, Maffeo Giovanni; Soldati: Bena Carlo, Arena Francesco, Zambelli Quinto, Migliore Tomaso.

* * *

Un gruppo di amici della 3.a compagnia del... regg. genio, invia dal fronte goriziano un affettuoso saluto alle loro famiglie, parenti e amici.

Caporali: Taricco Benedetto, Ganora Umberto; Soldati: Chiavezza Antonio, Manzone Giuseppe, Ravinale Domenico, Costalla Arnaldo, Einaudi Giovanni.

GLI SPORTS

Pel 25° anniversario della Rari Nantes Roma

La Società Rari Nantes Roma ha tenuto la riunione sportiva per solennizzare il 25.o anniversario della fondazione sociale in onore dei soci attualmente in armi per la patria.

Alle ore 11 ebbe luogo la *gara popolare di nuoto* su percorso di m. 500, dal Porto fluviale al galleggiante sociale. Dei 44 iscritti i dieci ammessi alla finale arrivarono al traguardo nel seguente ordine: 1. Steno Toscani della Rari Nantes Roma con 15 metri di vantaggio; 2. Placentini Edoardo della Cristoforo Colombo; 3. Angeloni Ernesto; seguono Conti Umberto della Rari Nantes Roma, Ambrosetti Antonio della Società romana di nuoto, Kustermann, Romani, Gattegna, Ambrosetti Gino.

Terminata la gara fu inaugurata la targa marmorea in memoria del *record* dei 101 chilometri stabilito dal r. n. Sannibale Armando nel 1911. La targa porta la seguente iscrizione:

« Armando Sannibale — Romano — Partitosi da Ponte Felice — Dopo XX ore e L minuti di nuoto continuo — percorsi chilometri CI approdò a questa banchina — L'alba del IX agosto MCMXI — La Rari Nantes Roma — Nella XXV festa del proprio Natale — Oggi XVII settembre MCMXV — Dedica ».

Una riunione di corse al galoppo a San Siro

MILANO, 19. — La direzione della Società Lombarda per le corse al galoppo comunica di aver deliberato di indire, in sostituzione della riunione di autunno soppressa, le seguenti giornate di corse a S. Siro:

Settembre: domenica 26, giovedì 30.

Ottobre: domenica 3, giovedì 7, domenica 10, giovedì 14, domenica 17, giovedì 21, domenica 24, giovedì 28, domenica 31.

Novembre: lunedì 1.

Comunica inoltre che alla Croce Rossa Italiana verrà versato l'introito per la vendita dei biglietti di ingresso al *pesage*, nelle suddette giornate di corse, e che alla Croce Azzurra verrà pure assegnato uno speciale contributo.

Petersen condannato a morte

Il Consiglio di guerra di Lione ha condannato ieri l'altro a morte l'atleta Petersen, ventisettenne, di origine danese, imputato di spionaggio.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

BANCA GENERALE DELLA PENISOLA SORRENTINA

Corrispondente della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia
SOCIETÀ ANONIMA FONDATA NEL 1884
Capitale L. 2,000,000 interamente versato — Riserve L. 1,941,457 53
Sedi: SANT'AGNELLO e NAPOLI — *Filiali*: CASTELLAMMARE DI STABIA — GRAGNANO e SORRENTO

SITUAZIONE al 31 agosto 1915

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa	1,303,307 93	Capitale L.	2,000,000 —
Effetti s/ Italia e s/ Estero »	19,276,960 32	Fondo di riserva »	1,850,000 —
» p. l'incasso »	707,380 66	Riserva speciale »	91,457 53
Titoli di n/ proprietà »	4,612,248 80	Depositi a risparmio e C/C »	8,062,818 23
Anticipazioni s/ oggetti preziosi »	1,512,843 —	Buoni fruttiferi »	9,436,772 05
» s/ titoli »	1,399,901 01	Banche e corrispondenti diversi »	940,872 27
Crediti ipotecari »	8,000 —	Depositanti di oggetti e valori diversi »	12,141,335 49
Capomi diversi »	921 73	Dividendi in corso e arretrati »	29,079 50
Beni stabili »	376,703 40	Creditori diversi »	28,728 64
Banche e corrispondenti diversi »	328,773 38	Cassa di previdenza per gli impiegati »	—
Debitori diversi »	47,649 79	Utili netti dell'esercizio 1914 »	—
Depositi a garanzia »	8,357,809 99	Utili del corrente esercizio »	904,249 23
» a cauzione »	1,021,400 —	Risconto del portafoglio »	450,000 —
» a custodia »	2,762,923 50		
Risconti s/ buoni fruttiferi »	940,783 47		
Mobili e camere ferrate »	4 —		
Spese d'ammin. e interessi passivi »	537,295 93		
TOTALE L.	35,893,705 93	TOTALE L.	35,893,705 93

Il Direttore Generale Comm. TOMMASO ASTARITA — *Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione* Comm. LUIGI GOTTHEIL

MONTE DI PIETA' DI ROMA

Patrimonio dell'Istituto al 31 Dic. 1914, L. 5,046,276 73
(Capitale proprio)
Situazione generale dei conti al 31 agosto 1915

ATTIVO		PASSIVO	
Numerario in Cassa o in deposito L.	1,4[illegible] 70	Depositi in C. C. e a risparmio L.	15,054,604 69
Titoli di proprietà »	[illegible] 27	Conti correnti passivi »	—
Prestiti su pegni di ogni natura »	14,[illegible] 85	Sopravanzi vendita pegni »	[illegible] 10
Mobili e scaffalatura »	17,484 65	Mutui passivi »	2,761,[illegible]
Beni immobili »	1,[illegible] 88	Debiti diversi »	106,316 22
Residui attivi »	5,960 85	Fondo pensioni per impiegati »	51,715 02
Spese ammortizzabili »	46,058 53	» riserva speciali »	[illegible] 30
Crediti diversi »	714,018 06	Buoni Cassa per acconto pegni »	73,[illegible] —
Cessioni quinto stipendio »	[illegible] 36	Residui passivi »	237 70
Conto titoli: a cauzione L. 977,497 68; presso terzi » 7,181,875 —; in deposito » 23,097,149 11 »	31,[illegible] 79	Conto titoli (*come all'attivo*) »	31,[illegible] 19
Spese e perdite dell'Esercizio corrente »	[illegible] 33	**Patrimonio dell'Istituto**	
		Capitale proprio L. 5,046,276 73; Fondo Beneficenza » 9,[illegible] 19; Utili 1914 da erogarsi » — »	5,055,[illegible]
		Proditi e rendite dell'Esercizio corr. »	1,[illegible] 46
L.	47,[illegible] 44	L.	47,[illegible] 44

per *Il Direttore reggente* L. Persiani — *Il Commissario di turno* A. Argentini — p. *Il Ragioniere-Cap.* E. Moretti

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

AVVISI ECONOMICI

20 settembre Appendice de LA TRIBUNA N. 39

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

XIV.

E d'allora fu per più giorni come una grande galoppata di caccia e di preda attraverso le pianure di Nordingen e dell'Alto Palatinato. Carrozze, berline, carrette piene di valigie, di forzieri, di oggetti preziosi, armenti al seguito dell'esercito, porci, bovi, montoni, alti carabinieri dell'arciduca impacciati nelle loro armature di bronzo, tirolesi con vesti verdi e ghette gialle, fanteria austriaca con le mitrie in capo, cose, bestie e uomini passarono nelle mani dei dragoni di Murat, dei fantaccini di Dupont, dei granatieri di Oudinot.

A Neresheim il grosso colonnello confiscò una berlina turchina attaccata a quattro grossi cavalli meklemburghesi e si stese comodamente con Pitonet e le carte geografiche. A Nordlingen, quando si arrese il reggimento di Stuart, le carrozze del colonnello toccarono in sorte a Bernardo, che vi fece sedere Edme che aveva riportato una lieve ferita.

Il brigadiere Yvon potè prendersi quattro orologi con catene d'oro e ciondoli e pietre preziose. Il sergente maggiore Flahaut vendette ad un ebreo sei cavalli catturati del seguito di un generale, e ne ebbe settemila lire che mandò a casa, dicendo che gli comprassero una fattoria. Il bottino del tenente Mercoeur, dissimulato sotto dei sacchi di paglia, riempiva tre birocci. Pitonet in una carrozza, che seguiva il reggimento, andava accumulando gli scudi che faceva pagare ai borgomastri al patto che la sua compagnia non avrebbe preso alloggio nei loro villaggi.

Ubbriachi di vino, di birra, di cognac, i dragoni cantavano a voce spiegata quando i cavalli andavano al passo. Divoravano a quattro ganascie pollastre fredde e ne gettavano le ossa in testa ai contadini, accorsi al loro passaggio e che facevano grandi inchini, agitando i tricorni e chiedendo:

— Qual è di voi, Kaiser Napoleone?

Gli squadroni trottavano, recando il peso di ogni grazia di Dio. L'allegrezza del vino illuminava gli occhi e i volti abbronzati. Il riso passava come un'onda buona, di linea in linea.

Anche i cavalli sembravano contenti delle manate amiche sulla spalla e ritmavano col passo e con l'ondeggiamento delle criniere l'allegria dei cavalieri.

XV.

Héricourt ritornò al campo nell'ora tumultuante del risveglio. Gli ufficiali si salutavano sulla soglia delle casette e si lagnavano dei topi che non avevan permesso loro di dormire. Si fibbiavano i cinturini.

Nella radura i dragoni erano in faccende. Molti finivano di vestirsi, in piedi, dinanzi ai fuochi riavvicinati del bivacco; questi davano la cera ai foderi delle sciabole; quelli si pettinavano; altri vigilavano il rancio borbottante nelle marmitte; un gruppo, ancora in calze e ciabatte, avvolti nei mantelli, a testa nuda, inzuppavano il pane nell'acquavite allora distribuita; ma v'erano di quelli — ed erano pure molti — ancora rannicchiati fra la paglia, che non si decidevano ad uscire dalla cuccia e guardavano tristemente gli stivaloni infangati che dovevan pulire, le armi umide che dovevan forbire.

Il maggiore sopraggiunse furioso, distribuì ingiurie e punizioni.

— E si dicevan soldati di un glorioso esercito?... Poltroni!... Ma niente li muoveva, dunque? Nè il senso del dovere, nè il ricordo di Hohenlinden? Su, su, su!...

Si levarono su tutti alla sua voce, s'irrigidirono sull'attenti, indossarono, docili e rapidi, i panciotti di pelle, gli abiti verdi e rossi, affibbiarono i colletti. Dappertutto s'affagottavano i corredi. V'era già chi correva, portando la sella sul capo, la gualdrappa e il portamantello in mano. Egli li seguì. Intorno ai cavalli v'era ressa e fretta grande. Le mani premevano le spugne imbevute sulle groppe liscie.

Ma quando, al limite del bosco, i dragoni spazzolati, incerati, aggiustati con arte presentarono in ordine le tre linee doppie dai loro petti rossi, delle loro faccie abbronzate e dei loro caschi luminosi, Héricourt s'acquetò e guardò contento.

Al clamore delle fanfare, le tre colonne mossero attraverso la foresta germanica. Il tappeto delle erbe rossigne ammorzava lo scalpiccìo dei cavalli. D'ogni parte giungeva il tramestio delle foglie scricchiolanti sotto le zampe.

Solo, con Edme vicino, in mezzo alla macchia, Héricourt sentiva tutt'intorno la cavalleria marciante.

Attraverso l'Alta Austria essi andavano, guardando curiosi le Alpi azzurre, quando queste si scoprivano nelle ore serene, formando un arco di orizzonte a destra. Passarono per pianure feraci. Stormi di uccelli si alzavano su dai solchi. Piccole città si specchiavano nelle acque chiare che le lambivano a cerchio.

Allo scroscio delle cadute d'acqua che mettevano in moto le ruote dei mulini, il reggimento attraversava viuzze agghindate, che sapevano di zucchero, di spezie e di farina fresca. Non ci fu incontro alcuno coi Russi. Questi si ritiravano di posizione in posizione. In luogo di rischiar la fortuna con sessantamila uomini contro centocinquantamila Francesi vittoriosi, meglio valeva, per Kutusof, raggiungere Vienna, sia l'esercito di Polonia, sia l'arciduca Carlo, se, lasciando Massena in Italia, questo principe fosse riuscito ad urtare il fianco di Napoleone per il Tirolo, la Carinzia, Stiria, dopo aver respinto Marmont in cima alle Alpi, Bernadotte a mezza costa, e Ney sui contrafforti. Questi tre coprivano, col loro tre corpi d'esercito, l'ala destra di Napoleone, sostenuti inoltre dall'esercito di Augereau, vincitore a Bregenz del generale Jellachich, invano sfuggito da Ulm.

Onde parve a Bernardo che i nemici, retrocedendo sempre, si portassero seco, in quel mistero di fuga, il destino di gloria ch'egli voleva raggiungere. Incontrarli, dar loro addosso, vincerli sarebbe stata per lui l'ora, l'esaltazione splendida del trionfo.

Egli cercò i Russi con tutte le forze dei suoi seicento cavalli, con tutta l'attenzione, la foga e la tenacia dei suoi seicento uomini.

E il nemico fuggiva sempre.

Avanti ancora. Si girò attorno ai monti. Si passarono acque sovra ponti di legno. Si attraversarono boschi gialli di giorno e rossastri al tramonto, fra gli abeti bruni della foresta germanica.

Il nemico continuava a fuggire. Lo si intravedeva, come qualcosa di nerastro che sostava un momento e si dileguava.

Sorpassando gli esploratori, mandati di punta, da Cahulac, e per eccitarli a maggior audacia, Héricourt salì al galoppo il pendio di una collina, incontrò d'improvviso in cima, parecchi cavalieri barbuti, che egli da prima non riconobbe: giacò gialli, dolman verdi, larghi pantaloni turchini. Cantavano insieme, poichè non l'avevano scorto, una canzone barbara e gioconda, senza badare ai loro cavallucci rossastri che pascevan l'erba, le briglia sul collo; e più lontano, altri gruppi di simil gente se ne stavano alla sprovvista, sparsi e giacenti. Il fumo delle lor pipe si spandeva sopra loro. Alcuni in piedi serravano le cinghie dei cavalli. Due, stesi sull'erba stavano guardando Cahulac che saliva per la costa.

Il cuore di Bernardo trabalzò. Erano i Russi. In un attimo si decise; poteva piombare su quelli che cinghiavano i cavalli e farli prigionieri. Edme infatti gli era già vicino, ed erano sopraggiunti il sottotenente Gresloup ed il sergente maggiore Mario. Ebbro d'orgoglio e d'ira, ei fece loro cenno con un grande gesto. Erano quattro contro un gruppo di otto, distratti e allegri. Sguainando, egli diè di sprone e il suo ungherese balzò. Al rumore del galoppo, i giacò gialli si voltarono con faccie sorprese, piene di spavento.

Già il maggiore era loro sopra, brutale, con una brama di trionfo e di morte. Uno di loro, un sottufficiale tirò fuori la pistola dalla fonda. Due fuggirono. Bernardo acompigliò gli altri, saltando loro addosso; e, sebbene una lama s'abbattesse sul suo casco, gettò a terra un grande biondo che invano tentò sguainar la sciabola, diè un gran fendente in testa a un altro dai lunghi capelli nell'atto che poneva il piede nella staffa e che ricadde gridando:

— Barine!... Barine!...

(Continua).